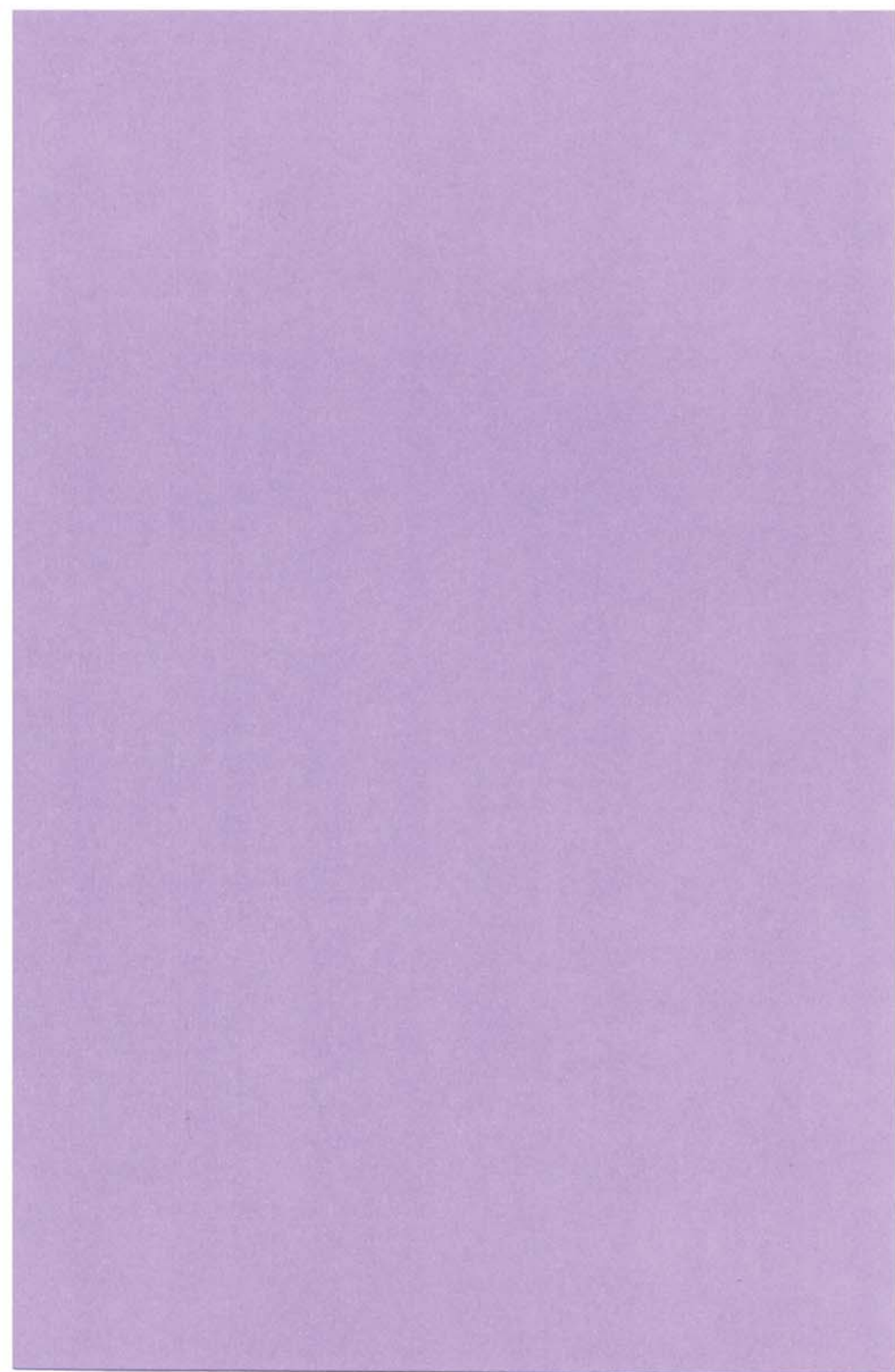


laS rives



contributi per la storia del territorio in comune di Lestizza

José Alexandre Garguilo 5.01.2004



BIBLIOTECA CIVICA V. JOPPI UD

Las Rives

Inv.: 279950

Colloc.: **PER. C.277**

las rives

contributi per la storia del territorio in comune di Lestizza

"Continuait a cirî lis lidris dai arbui antîcs, che a ogni vierte a dan ancjemò flôrs e a ogni istât pomis".

Elda Gottardis

Associazione culturâl "Las Rives"
Circolo culturale e ricreativo "La Pipinate"

Realizât cul contribût dal Comun di Listize e de Provincie di Udine ai sens de L.R. 15/1996

Coordinament
Paola Beltrame

Intervents di

Alessandra Gargiulo
Romeo Pol Bodetto
Dania Nobile
Circul culturâl La pipinate
Luciano Cossio
Maria Ortolano
Ettore Ferro
Giacomo Salvadori
Nilo Martinuz
Bruna Gomba
Mattia Braidà
Aurelio Gomboso
Piergiorgio Passone
Mario Blasoni

Foto

Nicola Saccomano

Note su la grafie de lenghe furlane doprade intal test.

Stant il caratar locâl de publicazion, e je stade doprade la grafie uficiâl cirint intal stes timp di mantignî la varietât linguistiche dai autôrs. Conservâ lis varietâts, che a dan ricjece e frescece al Furlan, e je nestre convinzion profonde, ancje se tal trascrivî i tescj in grafie uficiâl si à scugnût fâ des siltis che no rivin simpri a rindi ad implen i colôrs locâi. Dut câs, si riten che al resti pe comunitât sientifiche un probleme viert chel de scritture des variants.

"Le riproduzioni dei beni di proprietà dello Stato italiano sono state realizzate su concessione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza per i Beni Archeologici, Architettonici e per il Paesaggio e per il Patrimonio Storico Artistico e Demoetnoantropologico del Friuli Venezia Giulia".

"Vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo".

Stampe: Arti Grafiche Friulane - Tavagnacco

Presentazion

♦ **Ancje chest an**
l'aministrazion comunâl e à
dât al so contribût par che a
vignis dade fûr la publicazion
Las Rives. Si trate dal setim
numar di chês che a je ormai
une colane di cuadernis,
che a van a inressi la
cognossince dal nestri teritori
e da la nestre int.
Cumpliments a ducj
i colaboratôrs dal grop,
che àn metût dongje l'opare!
De bande sô al Comun al à
scomençât a comprâ i terens
da las Rives e al smire di rivâ
cul timp a sistemâju ducj
a prât. In cheste maniere chei
che a varan voe a podaran lâ
liberamentri a passâ un'ore
tal paîs antîc dai nestris vons.
Simpri tal 2003 l'Universitât di
Udin, dacuardi cu la
Sovrintendence ai bens
archeologjics, e à tacât
a studiâ las Rives cuntun
scavo che al à partât a la lûs
lis fondis di une cjase di 3 mil
e cincient agns fa. Dut chest
insieme, la publicazion e
l'iniziativa dal comun, a
concorin a l'opare, che a riten
meretorie, di valorizâ la nestre
storie e rinfruarti la nestre
identitât.

Al sindic di Listize
Dante Savorgnan

♦ **El Circul culturâl e ricreatîf**
"La Pipinate", cu la sô plui
che ventenâl esperience te
valorizazion e tal ricuart di
chês piçules robes che a
identifichin une comunitât tes
sôs usances e tradizions,
nol à esitât a dâ la
sô disponibilîtât cuant che
el grup di ricercjes storiches
"Las Rives" al à domandât
el patrocini pe omonime
publicazion.

A sin infati convints che chest
libri al vedi di continuâ a jessi
un pont di riferiment storic
e culturâl pai citadins
dal comun di Listize.
El circul "La Pipinate" al à fat
di puint fra las istituzions
publiches e 'l grup
di ricercjes "Las Rives",
no ancjemò costituît
in associazion, e duncje no
ancjemò ricognossût
gjuridicamentri.
Cul auguri ae future
Associazion culturâl
di un doman siôr
di sodisfazzions, cun plasê us
invidin a la leture di cheste
e da las publicazions
che a vignaran indevant.

El president dal Circul
"La Pipinate"
Nicola Fantino

Vetri romani a Lestizza

Alessandra Gargiulo



*Veris di etât romane cjatâts in teritori di Listize
Foto Nicola Saccomano*

Cenni sulla storia della produzione del vetro

♦ Fin dall'antichità, il vetro è stato uno dei materiali più utilizzati sia nella vita quotidiana sia per gli oggetti di un certo pregio. Di solito è composto da quattro ingredienti: sabbia silicea, ossidi di sodio e potassio come fondenti (servono per abbassare la temperatura di fusione), ossidi di calcio, piombo, bario, magnesio, zinco e galena come stabilizzatori (forniscono ai prodotti finiti migliori proprietà meccaniche chimiche) e coloranti (ossidi di metalli). Fondamentalmente, le tecniche di lavorazione del vetro antico sono tre: vetro fuso, vetro soffiato e vetro intagliato con una mola o con una punta dura¹. Inizialmente, si utilizzavano quelle della fusione a cera persa e della modellazione su nucleo². Poi, verso la metà del I sec. a.C., venne inventata, in Siria e Palestina, la tecnica della soffiatura mediante cannula metallica che, in seguito, si diffuse nel Mediterraneo, rivoluzionando il sistema di

produzione e abbassando i costi³. Infatti, in questo periodo, il metodo di produzione del vasellame cambiò e si passò dalla plastificazione su un nucleo friabile alla soffiatura, che permise di ottenere un vetro leggero e trasparente.

Ad Aquileia, il vasellame giunse soprattutto in epoca giulio-claudia, quando l'apertura verso nuovi mercati portò ad un notevole sviluppo economico e favorì anche la nascita di una produzione vetraria locale.

Fin dall'inizio, il vasellame aquileiese presentava caratteristiche precise: il vetro, di ottima qualità, era trasparente e sottilissimo ed era di colori vivaci; inoltre, i prodotti vitrei creati nel I e nel II secolo avevano stretti rapporti con quelli del mediterraneo orientale⁴. In questo periodo, vennero realizzate varie forme in vetro, che vanno dalle anforette agli ariballi, dai balsamari ai bicchieri, dalle brocche alle bottiglie, dalle coppe alle olle.

Gli ariballi sono delle piccole bottiglie dal ventre sferoidale, che riproducono quelli greci di ceramica o di bronzo; appesi alla cintura mediante una catenella fissata alle anse, con l'avvento della soffiatura, divennero una delle forme più comuni⁵.

Molto diffusi sono anche i balsamari, contenitori di piccole o medie dimensioni usati per unguenti, profumi

e cosmetici e riconoscibili per la bocca ristretta e il collo allungato che impedivano la volatilizzazione degli aromi; inoltre, oltre ad essere utilizzati ogni giorno per i profumi, venivano deposti come oggetti di corredo nelle sepolture ad incinerazione e ad inumazione.

I profumi, i cosmetici e i medicinali erano composti da essenze derivate da fiori, piante aromatiche o spezie lasciate a macerare in olio o grasso animale miscelati; le sostanze venivano da varie località dell'impero e tra quelle più pregiate, spiccavano il nardo, l'aloe, la mirra e la gomma ammoniac⁶.

I balsamari presentano una gran varietà di forme e di lavorazione e sono divisi a seconda della loro tipologia⁷.

Le bottiglie, generalmente monoansate, avevano un corpo a sezione quadrata o poligonale e venivano realizzate mediante soffiatura entro stampo o venivano soffiate a mano e, in seguito, appiattite premendo le pareti su una superficie piana.

Molto spesso, sul fondo, veniva posto il marchio del produttore, a volte indicato da cerchi concentrici, rosette stilizzate ed altri elementi a rilievo.

Interessante notare che le bottiglie a base quadrata, prodotte intorno alla metà del I sec. d.C., hanno

probabili origini aquileiesi⁸.

La forma e lo spessore delle pareti rendeva questi recipienti adatti all'imballaggio ed al trasporto di vino e olio, ma essi venivano utilizzati anche per conservare liquidi nelle cantine e per versare da bere durante i banchetti⁹.

Tra il I e II sec., vennero prodotti ad Aquileia due gruppi di bottiglie: quelle definite mercuriali (dal loro marchio di fabbrica, che rappresenta Mercurio con la borsa e l'ariete o con il gallo e la tartaruga) e usate anche per contenere medicinali, e quelle a ventre piriforme¹⁰.

Le brocche e le coppe presentano una notevole varietà di forme e, a seconda della tipologia, sono divise in gruppi¹¹.

Le olle, quasi sconosciute in Grecia, Oriente ed Egitto, erano uno dei reperti più comuni nelle province europee e, legate per lo più al rito funebre della cremazione, scomparvero quasi totalmente nel IV secolo¹²; il loro primo utilizzo rimane, però, quello di conservare i cibi¹³.

Tra i vetri rinvenuti nei vari scavi in generale, emergono anche quelli soffiati a stampo.

Il procedimento di modellazione con stampo ebbe origine nell'area orientale del Mediterraneo e si diffuse, poi, nell'ambito romano-italico¹⁴. Infatti, maestranze siriane

emigrarono nella valle padana verso la metà del I sec. d.C. e fecero di Aquileia uno dei centri di produzione di questo tipo di vetro¹⁵.

Oltre a bicchieri, bottiglie e coppe, si eseguivano figurine a tutto tondo e

imitazioni di cammei e pietre preziose per realizzare monili a buon mercato.

Il vetro venne usato anche per la realizzazione dei bracciali, soprattutto a partire dal II secolo, quando, a causa delle



*Altris veris di età romane cjatâts sul teritori di Listize
Foto Nicola Saccomano*

guerre contro i Marcomanni, era difficile reperire l'ambra e l'economia era in crisi. La situazione non cambiò neanche nel III secolo, ma Aquileia continuò ad essere uno dei porti più importanti e un luogo di produzione di forme non riscontrabili in altre zone; in questo periodo, infatti, vennero prodotti le ampolle a ventre conico e i vasetti a forma di animale (cinghiale, coccodrillo)¹⁶. Alla fine del II sec. e poi fino al IV, vennero creati i cosiddetti fondi d'oro, ottenuti racchiudendo una foglia in metallo prezioso, graffita, tra due strati di vetro. All'inizio, venivano applicati al fondo di una coppa, vaso o bicchiere che, poi, venivano spezzati per recuperare la figura del fondo e porla accanto ai loculi delle Catacombe¹⁷. Nel IV secolo, prese, invece, il sopravvento la produzione di vetro verdastro, pieno di bolle e filamenti e si assorbono influenze dalla fiorente vetraria renana. Ad Aquileia, in questo periodo, si producevano due tipi di bicchieri, quelli troncoconici e quelli decorati con bolli colorati¹⁸.

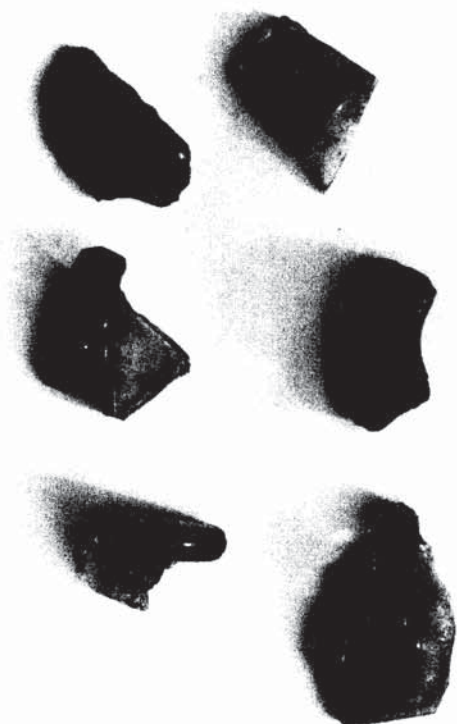
I ritrovamenti in territorio di Lestizza

Per quanto riguarda i rinvenimenti di oggetti in vetro nel territorio di Lestizza, i primi da

analizzare sono quelli provenienti da un sito di cui si è parlato spesso in questi anni, quello di Nespoledo. Qui, gli scavi condotti nel 1999 e nel 2001 hanno messo in luce una necropoli rurale di età romana da cui provengono tre balsamari¹⁹. Il primo, in vetro azzurrino, viene dalla tomba 1 ed era conservato in un'urna calcarea dotata di coperchio, mentre gli altri due non appartengono ad alcuna tomba, ma sono ritrovamenti sporadici. Sono entrambi della stessa forma, simile a quella che i balsamari assunsero verso la metà del I sec. d.C., ma, mentre uno è di color verdino, l'altro è azzurrino ed è stato deformato dal fuoco del rogo funebre²⁰. Dalla località Grovis, sempre a Nespoledo, provengono alcuni frammenti vitrei: una parete appartenente ad una coppa definita baccellata per il tipo di decorazione, molto diffusa anche in altri siti del Medio Friuli e in tutto l'impero durante il I sec. d.C. e gli inizi del II secolo²¹, due orli e una parete deformata dal fuoco. Dalla località Las Rives, a Galleriano di Lestizza, arriva una cinquantina di frammenti per lo più in vetro soffiato verdazzurro o verde. Tra questi reperti vitrei emergono in maggior numero le coppe e le coppette che, utilizzate quotidianamente per contenere liquidi e cibi,

venivano impiegate anche come porta gioielli²². Nell'area a nord ovest del castelliere di Galleriano (per notizie al riguardo si veda l'articolo di R. Pol Bodetto in questo numero della rivista), sono stati recuperati numerosi frammenti di coppette baccellate, due orli di balsamari in vetro sottile, dei fondi di coppe, dei frammenti di anse²³ e soprattutto un frammento di braccialetto, non decorato, in pasta vitrea nera, datato alla metà del III sec. d.C. in base a confronti con esemplari conservati al Museo di Aquileia²⁴. Di recente, nella stessa località, sono stati trovati dei frammenti di vetro verdastro di varie forme e di diverso spessore. In località Bosco, a Sclaunicco, sono stati rinvenuti tre orli in vetro verde chiaro²⁵, mentre in località via Monte Nero, dove è stata riportata alla luce una vasta necropoli romana²⁶, sono emersi, grazie all'attenta analisi del materiale in discarica, proveniente dall'area del cimitero, da parte di alcuni appassionati locali, un orlo di balsamario in vetro verdazzurro²⁷ (nel 1986, nella stessa zona, erano stati recuperati, tra gli altri, tre balsamari di colore azzurro o blu, deformati dal calore del rogo funebre e provenienti dalla tomba n. 15²⁸) e soprattutto 21 vaghi di collana in pasta vitrea. Questi si differenziano tra

loro per forma e decorazione: due sono con fiori bianchi su fondo blu, uno è a strisce marroni e nere, due sono cilindri in pasta vitrea gialla e marrone, uno è a tre colori, due sono anellini in pasta vitrea monocroma gialla, uno è rosso e quattro sono in blu cobalto, sei sono perle di ridotte dimensioni in pasta vitrea gialla e marrone o bianca e marrone ed infine due sono vaghi "ad occhi"²⁹. Si è ipotizzato che la collana sia uno degli ultimi prodotti della tradizione vetraria aquileiese³⁰. Dalla località Vieris, sempre a Sclaunicco, provengono, invece, una bottiglia priva di orlo e con corpo svasato, e un balsamario di forma piriforme, entrambi risalenti al periodo augusteo-tiberiano³¹. A Santa Maria di Sclaunicco, in località Il bosco, dove, nel corso del tempo, sono stati trovati numerosi materiali riferibili ad un complesso abitativo di notevole importanza³², sono stati rinvenuti un frammento di orlo di coppa, uno di un bicchiere prodotto nel IV sec. d.C., due frammenti di orli di balsamari, un fondo di bicchiere ad anello, due di coppe ad anello (una delle due coppe ha una forma diffusa nella seconda metà del I sec. d.C.), un frammento di orlo tubolare forse di un coperchio, un frammento di parete di una



Veris scûrs di età romane
Foto Nicola Saccomano

coppa baccellata, un'ansa a nastro, un frammento di coppa, imitante il vetro murrino, e un frammento di orlo di coppa³³.

Di recente, durante le ultime arature, nella stessa zona, sono stati ritrovati vari frammenti di vetro verdastro e uno blu, tra i quali emergono due pareti di coppe baccellate.

Da Villacaccia di Lestizza provengono altri frammenti vitrei: un orlo, una parete e pezzi non identificabili.

In conclusione, come si è potuto vedere da questa carrellata di ritrovamenti,

nel territorio di Lestizza sono presenti vetri di varie forme e periodi, che testimoniano come spesso il luogo di produzione sia stato Aquileia.

Attraverso questi frammenti, si è venuti a contatto con un mondo variegato di colori e tipologie che ci permette di ricostruire la vita e le usanze di chi ha vissuto prima di noi in questi luoghi.

BIBLIOGRAFIA

- AA.Vv. 2002 =
M. BUORA, G. F. ROSSET, C. TIUSSI, P. VENTURA, *La necropoli di Nespoledo di Lestizza (Ud)*, in Quad. Friul. Arch. XII, 2002, pp. 89-114.
- BERTACCHI 1987 =
L. BERTACCHI, *La produzione vetraria aquileiese nelle sue fasi più antiche*, in AAAd XXIX 1987, pp. 419-426.
- BUORA 1990 =
M. BUORA, *A proposito del problema della continuità tra l'epoca romana e l'alto medioevo, il caso della necropoli di Sclaunicco (Ud)*, in Atti dell'Accademia di Ss.LML.AA. di Udine, vol. LXXXII, pp. 79-146.
- BUORA-VENTURA 2002 =
M. BUORA-P. VENTURA, *Catalogo*, in AA.Vv. 2002, pp. 93-101.
- CALVI 1968 =
M. C. CALVI, *I vetri romani del Museo di Aquileia*, Aquileia 1968.
- Cividini 1997 =
T. CIVIDINI, *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. Sedegliano, Tavagnacco (Ud)* 1997.
- CIVIDINI, MAGGI 1997 =
T. CIVIDINI, P. MAGGI, *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. Basiliano, Tavagnacco (Ud)* 2000.
- CIVIDINI 1998 =
Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. Mereto di Tomba, Tavagnacco (Ud) 1998.
- CIVIDINI 2000 =
T. CIVIDINI, *Presenze romane*

nel territorio del Medio Friuli. *Lestizza*, Tavagnacco (UD) 2000.
 GARGIULO 2002 =
 A. GARGIULO, *La necropoli romana di Nespolo di Lestizza*, in *Las Rives*, Udine 2002, pp. 4-5.
 MAGGI 1998 =
 P. MAGGI, *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. Teor.*, Tavagnacco (UD) 1998.
 MASSABÒ 2001 =
 B. MASSABÒ, *Magiche trasparenze. I vetri dell'antica Albingaunum*, Castelseprio (Va) 2001.
 POL BODETTO 1999 =
 R. POL BODETTO, *Tradizioni funerarie al tempo dei Romani: testimonianze in comune di Lestizza*, in *Las Rives*, Udine 1999, pp. 5-6.
 POL BODETTO 2002 =
 R. POL BODETTO, *La necropoli Cossetti di Nespolo. Visita alla mostra al Castello di Udine*, in *Las Rives*, Udine 2002, p. 6.
 TERMINI STORTI 1996 =
 A. R. TERMINI STORTI, *Armille romane in giasietto, in pasta vitrea e in corno nei Civici Musei di Udine dalle collezioni di Toppo e Garassini*, in *Quad. Friul. Arch.* VI, 1996, pp. 53-66.
 ZAMPIERI 1998 =
 G. ZAMPIERI, *Vetri antichi del Museo Civico Archeologico di Padova*, *Corpus delle collezioni archeologiche del Vetro nel Veneto*, 3, Padova 1998.

NOTE

- ¹ BERTACCHI 1987, pp. 420-421.
- ² Il processo di fusione seguiva più fasi e veniva effettuato in diversi forni: con la calcinazione delle materie prime si otteneva un semilavorato cristallino che poi veniva fuso in vasi refrattari e era trasformato in vetro grezzo, che, una volta lavorato, diventava un oggetto finito. Infatti, la matrice serviva per dare forma al vetro che, una volta scaldato, assumeva l'aspetto del modello. (MASSABÒ 2001, p. 29).
- ³ CIVIDINI 2000, pp. 90-91. MASSABÒ 2001, p. 31.
- ⁴ CALVI 1968, pp. 19-20.
- ⁵ CALVI 1968, p. 26.
- ⁶ MASSABÒ 2001, p. 141.
- ⁷ CALVI 1968, pp. 28-39.
- ⁸ ZAMPIERI 1998, p. 141.
- ⁹ MASSABÒ 2001, p. 88.
- ¹⁰ CALVI 1968, p. 57.
- ¹¹ CALVI 1968, pp. 59-61, 65-71.
- ¹² CALVI 1968, p. 88.
- ¹³ MASSABÒ 2001, p. 112.
- ¹⁴ CIVIDINI 2000, p. 92.
- ¹⁵ CALVI 1968, p. 97. Per ammirare una notevole raccolta di vetri romani, si consiglia di visitare il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.
- ¹⁶ CALVI 1968, pp. 129-131.
- ¹⁷ CALVI 1968, pp. 157-160.
- ¹⁸ CALVI 1968, p. 170.
- ¹⁹ Sulla necropoli si veda POL BODETTO 1999, p. 6. CIVIDINI 2000, pp. 49-50. GARGIULO 2002, pp. 4-5. POL BODETTO 2002, p. 6. AA.VV. 2002, pp. 89-114.
- ²⁰ BUORA-VENTURA 2002, pp. 93, 98.
- ²¹ Per altri esemplari di coppe baccellate trovati in Friuli si vedano CIVIDINI 1997, pp. 107-

109. CIVIDINI, MAGGI 1997, p. 72. MAGGI 1998, p. 76. CIVIDINI 1998, p. 62.
- ²² CIVIDINI 2000, pp. 90-91.
- ²³ CIVIDINI 2000, pp. 92-97.
- ²⁴ TERMINI STORTI 1996, pp. 53-54, 57-60.
- ²⁵ CIVIDINI 2000, p. 121.
- ²⁶ Per le notizie sulla necropoli di Sclaunicco si vedano BUORA 1990, pp. 79-146. CIVIDINI 2000, pp. 124-130.
- ²⁷ CIVIDINI 2000, p. 132.
- ²⁸ BUORA 1990, p. 111.
- ²⁹ BUORA 1990, p. 114. CIVIDINI 2000, p. 129.
- ³⁰ BUORA 1990, p. 114.
- ³¹ CIVIDINI 2000, pp. 140-141.
- ³² CIVIDINI 2000, p. 144.
- ³³ CIVIDINI 2000, pp. 158-161.

Materiali ferrosi da costruzione e da lavoro nel nostro territorio

Romeo Pol Bodetto



*Fier par nemâi, che Alfio Nazzi al à studiât par "Quaderni friulani di archeologia", n. 1, dicembar 1994, pp. 117-143
Foto Nicola Saccomano*



*Fier di cjavał, che lu à cjatât Gianni Saccomano e studiât Alfio Nazzi
Foto Nicola Saccomano*

♦ In occasione della pubblicazione del libro *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, redatto dalla dott. Tiziana Cividini e dedicato ai siti del nostro Comune, parecchie testimonianze vennero raccolte sui materiali ferrosi che danno uno spaccato molto veritiero sulle occupazioni dei coloni romani che si insediarono nel nostro territorio. Questi materiali

testimoniano le varie attività che i Romani effettuavano nei loro insediamenti durante i lavori agricoli, nella costruzione delle abitazioni e delle opere di difesa e nella preparazione di molteplici strumenti che servivano nella vita quotidiana di una comunità di 2000 anni fa. Il materiale ferroso che i coloni adoperavano veniva dai paesi d'oltralpe, specialmente dalla

Pannonia, dal Norico e dalla regione di Hallstatt nell'odierna Austria e veniva scambiato tramite il commercio che, già in quel periodo, era molto fiorente: i mercanti romani, infatti, portavano olio, vino e sale marino e ritornavano con metalli, carenti nel loro territorio, e con materiali che venivano trasformati in utensili e monili (vedi ambra e bronzo)¹. Torniamo ora al materiale

ferroso e cominciamo a presentare le varie testimonianze che noi abbiamo raccolto. Iniziamo da quelle che sono legate alle costruzioni: i reperti più numerosi e più vari sono le centinaia di chiodi che si raccolgono dopo le piogge al centro dei siti ove le macerie fittili sono più numerose.

I chiodi hanno continuato ad essere usati fino a pochi secoli fa senza cambiare di molto la loro forma; ciò non toglie che quelli trovati nei siti e nei loro dintorni siano pertinenti al periodo romano.

I chiodi raccolti hanno forme diverse nella parte superiore: a base quadrata, rettangolare o a forma di cupola vuota all'interno. Inoltre, ci sono quelli a L tipo piccole grappe, grappe vere e proprie e chiodi più piccoli che servivano per fare le rifiniture, tipo nelle porte, nelle pareti in legno, nelle finestre e nelle panche.

Con lo stesso materiale venivano prodotte anche varie forme di scalpelli e di martelli.

Per le rifiniture e per i lavori di casa, ci sono varie forme di coltelli e aghi per cucire il cuoio, sgorbie e trivelle per lavorare il legno e varie chiavi in ferro con resti di chiavistelli molto rovinati². Per quanto riguarda il lavoro dei campi, ci sono pervenuti un vomere quasi integro, varie asce in ferro, delle zappe per dissodare i



Clauts, che Romeo Pol Bodetto al à cjatât in teritori di Listize, e di resint consegnâts ae Soprintendence pe catalogazion
Foto Nicola Saccomano



Sape in fier
Foto Nicola Saccomano

terreni, resti di catene e di cerchi probabilmente di carri o carretti, punte di erpici e denti indecifrabili, forse di forche o forconi³. Si nota anche la presenza di armi di difesa o per la caccia: si sa, infatti, di alcune punte di freccia e di una punta di lancia a cannone, forse appartenente ad un *pilum*. Varie sono le fibbie in ferro di diverse misure e forme che, secondo gli archeologi, indicano la presenza di militari.

Oltre a questi materiali, ci sono dei ferri sia per cavalli sia per buoi, sui quali si dovrebbe fare uno studio più approfondito perché l'uso di ferrare i buoi è durato fino alla metà del secolo scorso, come sanno bene i vecchi contadini. Vari reperti sono lavorati a forma di foglia e servivano per decorare letti e casse per le stoviglie o per il vestiario.

Oltre a queste presenze, ci sono anelloni, morsi di equini, uncini e un panno di ferro grezzo, un tempo custodito presso privati. Tutti questi materiali sono mal conservati e spesso si presentano consunti dalla ruggine, ma lo stesso ci fanno sapere che i Romani avevano un vasto assortimento di strumenti e che dove loro arrivavano e si insediavano portavano tutto ciò che serviva per essere indipendenti nello sfruttare al meglio il territorio⁴.

NOTE

¹ Per alcune notizie sul Norico e sugli scambi commerciali con i Romani, si veda VERZAR-BASS, *Le trasformazioni agrarie tra Adriatico nord-orientale e Norico*, in *Società romana e impero tardoantico*, III, a cura di A. Giardina, Roma-Bari 1986, p. 662.

² Da Sclaunico proviene una chiave con stelo rettangolare e ingegno laterale ortogonale: cfr. T. CIVIDINI, *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, Lestizza, Tavagnacco (UD) 2000, p. 143.

³ Dal sito del castelliere di Galleriano, sono emersi anche materiali romani tra cui spiccano, per i metalli, un frammento di falcetto a lama ricurva e uno di un trapano (CIVIDINI 2000, op. cit., pp. 106-107); un falcetto proviene anche da Lestizza (CIVIDINI 2000, op. cit., p. 184).

⁴ Una ricca collezione di materiali metallici di epoca romana è visibile nell'*antiquarium* di Tesis di Vivaro (PN); per notizie al riguardo si veda AA.Vv., *L'antiquarium di Tesis di Vivaro*, Archeologia dell'Alto Pordenonese 1, Maniago 1991.

Un sondaggio nel castelliere di Galleriano di Lestizza

Romeo Pol Bodetto

♦ Negli ultimi giorni di maggio ho svolto un sopralluogo con la prof. Paola Cassola Guida e la dott. Susi Corazza nella zona del castelliere dove si trova ceramica grezza dell'età del bronzo e dove si sarebbe potuto fare un saggio di scavo. Per me, questa notizia è stata molto gradita in quanto ogni volta che veniva pubblicato un libro sugli scavi del castelliere di Pozzuolo¹, chiedevo alla dott. Serena Vitri e alla prof. Cassola quando

avrebbero indagato il nostro² e le risposte erano sempre le stesse: vedremo, speriamo, quando ci saranno i fondi. Intanto, veniva scavato il castelliere di Variano³ e veniva studiato il ripostiglio trovato all'esterno del nostro castelliere⁴. Così, finalmente, è arrivato anche il nostro turno e alla metà di giugno, deciso il posto e asportato il primo strato di terreno sconvolto dalle arature, si è cominciato a scavare e a studiare la stratigrafia



Fondis di clap. E jere la capane di un antenât listizês di cirche trê mil e cuatricent agns za fa, che al jere a stâ tal cjastelîr Las Rives
Foto Paola Beltrame

dell'insediamento. Uno studio molto complesso, come ha spiegato la dott. Corazza, perché il sito è stato molto rimaneggiato in antico; infatti, il rialzo che si vede all'interno del castelliere risulta creato in epoca romana e anche più tarda. Risultano evidenti la demolizione dell'aggregato primitivo e la costruzione di due canali laterali. Queste conclusioni mi hanno dato la conferma di ciò che io, modestamente, da tempo ipotizzavo, cioè che quel rialzo lo avessero fatto i Romani per usufruire di un luogo difensivo già in loco e costruito prima del loro arrivo. Ciò che ha ripagato questo sondaggio è il ritrovamento dei resti di un'abitazione con un muro in argilla e legno con fondazione in ciottoli, un piano di calpestio ove sono stati rinvenuti dei pesi circolari a forma di ciambella e della ceramica grezza simile a quella che ho consegnato alla dott. Corazza, ossia vari frammenti, un'ansa di vaso e un orlo databile al bronzo recente 1400-1150 a.C. ancora più antico della datazione del ripostiglio da me rinvenuto all'esterno del castelliere⁵. In seguito a questo ritrovamento, abbiamo fatto una visita allo scavo noi componenti de *Las Rives*, quelli dell'UTE e la dott. Gargiulo, grazie alla disponibilità della dott. Susi Corazza che ci ha spiegato



Il grup di ricercjis storichis Las Rives in visite ai sgjâfs dal cjastelîr di Gjalarian, direts de dot. Susi Corazza par cont de Universitât di Udin
Foto Paola Beltrame



La dot. Susi Corazza e coordine il lavôr di ricercje te trincee sgjavade sul cjastelîr di Gjalarian tal mai dal 2003, par scandiâ l'insediament, che al è risultât dal bronç recent (1400-1150 prime di Crist)
Foto Paola Beltrame

quel che è stato trovato e il contesto degli scavi condotti dagli studenti dell'Università di Udine. Dopo aver visionato in situ i reperti trovati, siamo venuti via da quel luogo antico e magico con uno spirito di chi è venuto a contatto con testimonianze, prima impensabili, sui nostri avi e sul loro modo di vivere e abitare. Lo scavo, che fa parte del progetto "Dai tumuli ai castellieri, 1500 anni di storia in Friuli", è stato curato dalla cattedra di Preistoria e Protostoria europea, diretta dalla professoressa Cassola ed è stato finanziato dalla Regione. Fondi permettendo, l'intervento, la cui durata prevista è di un triennio, continuerà il prossimo anno per un intero mese di scavo.

NOTA BIBLIOGRAFICA

- F. BRESSAN, *Catalogo dei fittili preistorici del Museo friulano di Storia Naturale (reperti friulani)*, Pubblicazione n. 33, Udine 1988.
- P. CASSOLA GUIDA, *I Castellieri*, in T. MIOTTI, *Castelli del Friuli, V. Storia ed evoluzione dell'arte delle fortificazioni in Friuli*, Udine 1981, pp. 13-41.
- P. CASSOLA GUIDA, *Pozzuolo del Friuli*, Roma 1994.
- P. CASSOLA GUIDA-S. CORAZZA, *Variano: una storia di 3500 anni*, Basiliano 2000.
- T. CIVIDINI, *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. Lestizza, Tavagnacco (Ud)* 2000.
- R. POL BODETTO, *Un "ripostiglio" dell'età del bronzo presso il castelliere Las Rives*, in *Las Rives*,

Udine 1999, pp. 7-8.

L. QUARINA, *Castellieri e tombe a tumulo in provincia di Udine*, in *Ce fastu?* XIX, 1943, pp. 54-86.

R. TAVANO, *Il Castelliere "Las Rives"*, in *Las Rives*, Udine 1997, pp. 9-14.

S. VITRI, *Nuovi ritrovamenti di bronzi protostorici in Friuli. Contributo alla definizione del ruolo del Caput Adriae nell'età del bronzo finale*, in *AqN LXX*, cc. 289-296.

NOTE

¹ Sul castelliere di Pozzuolo del Friuli si legga CASSOLA GUIDA 1994.

² Per alcune notizie sul castelliere precedenti allo scavo, si vedano QUARINA 1943, pp. 58-59, 84.

CASSOLA GUIDA 1981, p. 17.

TAVANO 1997, pp. 9-13.

CIVIDINI 2000, pp. 11, 56, 108-109.

³ Sul castelliere di Variano di Basiliano si legga CASSOLA GUIDA-CORAZZA 2000.

⁴ Per alcune notizie sul ripostiglio, si vedano l'articolo del sottoscritto in *Las Rives* 1999, pp. 7-8. VITRI 1999, cc. 289-291. CIVIDINI 2000, p. 12.

⁵ Per la ceramica ritrovata in precedenza nella zona, si vedano BRESSAN 1988, pp. 65-66, nn. 647-685. CIVIDINI 2000, p. 109. Il ripostiglio è datato al bronzo finale, 1150-1000.

Archeologia Recensioni

Alessandra Gargiulo

A.A.V.V., La necropoli di Nespolo di Lestizza (Ud) in Quaderni Friulani di Archeologia XII/2002

L'articolo, scritto a più mani, va da pagina 89 a 114 dell'ultimo numero dei Quaderni Friulani di Archeologia e si propone di presentare lo scavo della necropoli di Nespolo di Lestizza e soprattutto lo studio puntuale dei reperti. Si inizia con l'intervento della dott. Paola Ventura che racconta il primo scavo, avvenuto nel 1999 grazie alla segnalazione del proprietario del campo, il sig. Graziano Cossetti. In quell'occasione, venne fatto un piccolo saggio che portò all'individuazione di sei tombe ad incinerazione. Nel 2001, si decise di proseguire le indagini e valutare l'estensione della necropoli.

Il dott. Cristiano Tiusi, nelle pagine dedicate alla campagna del 2001, spiega come questo intervento abbia chiarito che le sepolture ritrovate sono databili intorno alla prima metà del I sec. d.C. e che hanno occupato solamente

una parte limitata dell'area originariamente prevista per l'uso funerario. Durante lo scavo, è emersa un'unica tomba che conteneva due distinte sepolture che sono state recuperate, insieme alla terra di rogo, per effettuare lo scavo in laboratorio.

Da pagina 93 a pagina 101, viene presentata dal dott. Maurizio Buora e dalla dott. Paola Ventura la parte più interessante e nuova rispetto alle notizie sulla necropoli fornite anche da altri contributi, cioè il catalogo dei materiali recuperati, corredato dai disegni e dalle foto degli stessi.

Tra questi emergono alcuni reperti di un certo interesse di cui ora si riporta l'analisi. Dalla tomba 1 proviene un'urna in calcare all'interno della quale era conservata una moneta dell'imperatore Claudio, raffigurato sul dritto. Sul rovescio, è visibile, invece, una figura femminile che con la destra tiene un pileo e contemporaneamente solleva il peplo, posta entro la sigla S C (*senato consulto*) e contornata dalla legenda

LIBERTAS AVGVSTA.

In un'olla in ceramica grezza appartenente alla tomba 4, è stata trovata una fibula del tipo Almgren 67 c2, databile tra il 10 e il 30 d.C., mentre in un'altra, rinvenuta nella tomba 6, c'era una moneta, probabilmente uguale a quella della tomba 1, ma illeggibile perché rovinata.

Il corredo esterno della tomba 8A è composto da una coppa carenata in terra sigillata, che presenta, sul fondo, il bollo Acv[—], che corrisponde, molto probabilmente, al marchio del vasaio *Acutus*, attivo nella pianura padana tra 10 e 30 d.C.

La tomba 8B-C è costituita da un'olla con all'interno una moneta di Tiberio, raffigurato sul dritto, mentre, sul rovescio, al centro, si legge S C e, intorno, [PO]NTIF[EX TRIBVN POTES[TATE] XII.

Il corredo esterno, è, invece, composto da una lucerna con volute a becco angolare e disco decorato da due figure molto rovinate, riconoscibili forse come gladiatori, armate rispettivamente con lancia e scudo.

Alla fine del catalogo, i due studiosi esprimono delle considerazioni conclusive: le tombe sono inquadrabili come incinerazioni, con il rito della cremazione indiretta e l'unico segno di differenziazione tra le sepolture è rappresentato dalla scelta del cinerario. I corredi sono piuttosto

poveri, ma sono stati utili per datare la necropoli che non aggiunge nuovi dati sugli insediamenti della media pianura friulana, ma è valida per conoscere il territorio.

L'intervento successivo è curato dal dott. Giovanni Filippo Rosset e descrive lo scavo microstratigrafico in laboratorio della tomba 8, comprendente il contenitore A e quello B-C. Dopo aver analizzato gli strati della prima olla, lo studioso evidenzia la difficoltà d'interpretazione dei dati raccolti; passando, poi, al secondo contenitore, rileva che l'US 4 è una pancia d'anfora, segata orizzontalmente in età antica, al cui interno si conserva un coperchio-scodella (US 6) che copriva un'olla in ceramica grezza (US 8). All'interno dell'US 8 è stata eseguita, quindi, una deposizione di ossa cremate che presentano una combustione non completa e a cui è dedicato l'intervento, molto tecnico e particolareggiato, del dott. Gaspare Baggieri. L'incenerito risulta un individuo adulto in base alla presenza di alcune ossa, ma non è possibile determinare né il sesso né l'età della morte. Dall'analisi paleonutrizionale, si è ricavato che la sua dieta alimentare oltre a latte e derivati, prevedeva anche vegetali e cerealicoli, con un possibile consumo di carne.

L'articolo si conclude con il risultato dell'analisi sui resti della tomba 8, effettuata con la tecnica della fluorescenza (EDXRF) dal dott. Domenico Artioli e Pino Guida. Nell'area esterna sono, quindi, presenti in abbondanza ferro e calcio e tracce di stronzio, manganese e zinco. Alla fine dell'articolo, sono riportati la bibliografia di riferimento e i dati degli autori.

F. BATTIGELLI, Terra di Castellieri

Autori: a cura di Franca Battigelli; contributi di Franca Battigelli, Tiziana Cividini, Roberto Pizzetti, Marko Gergolet, Nadia Carestiatto, Giulia Tondo. *Titolo:* Terra di castellieri. Beni culturali territoriali nel Medio Friuli. *Casa editrice:* Tipografia Andrea Moro, Tolmezzo, 2002.

Enti che hanno finanziato o sostenuto l'opera: Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia; Direzione regionale dell'Istruzione e Cultura; Università degli Studi di Udine - Dipartimento di Economia, Società, Territorio; Provincia di Udine, Comune di Basiliano, Comune di Mereto di Tomba, Comune di Pozzuolo del Friuli, Comune di Sedegliano. *Numero pagine:* 158 + un CD-Rom., *Sintesi del contenuto per*

capitoli: Introduzione: Le ragioni di una ricerca. Capitolo I: Il quadro territoriale. Capitolo II: Il patrimonio storico-culturale: La "lunga durata". Capitolo III: I prati stabili. Capitolo IV: Il GIS. Struttura e contenuti. Capitolo V: Archivio Bibliografico. Capitolo VI: Archivio documentario. *Punti in cui è citata Lestizza:* pp. 15-16: Castellieri; 19: Contesto fisico; 21: Lavie; 24-25: Rete viaria; 28: Doline; 29: Terreni umidi; 29-31: Toponimi; 32-34: Agrotoponimi; 36: Riordini fondiari; 37: Gelsi; 39-40: Blocchi di terreni; 56, 58-59 (fig. 5): Cortine; 63: Ville; 65-66: Ville romane; 67-68: Chiesette e arredi sacri; 74: Filande; 99: Prati stabili; 120: Bibliografia; 144-146: Documenti d'archivio. I singoli argomenti sono trattati, in maniera più approfondita, nel CD-Rom allegato.

M. BUORA, T. CIVIDINI, G.F. ROSSET, Segni della terra. Lestizza in epoca romana

Autori: Maurizio Buora, Tiziana Cividini, Giovanni Filippo Rosset. *Titolo:* Segni dalla terra. Lestizza in epoca romana. *Casa editrice:* Arte grafica. S. Stefano Udinese. *Enti che hanno finanziato o sostenuto l'opuscolo:* Ministero per i Beni e le Attività Culturali; Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia; Comune di

Lestizza, Assessorato alla Cultura; Civici Musei di Udine.

Numero pagine: 6.

Sintesi del contenuto per capitoli: Il territorio di Lestizza. La necropoli di Nespoledo.

L'opuscolo affiancava la mostra allestita a Lestizza, nella Sala Consiliare, dal 7 febbraio al 31 marzo 2003.

A. GARGIULO, La necropoli romane di Gnespolêt di Listize

Autore: Alessandra Gargiulo.

Titolo: La necropoli romana di Nespoledo di Lestizza. La necropoli romane di Gnespolêt di Listize.

Enti che hanno finanziato o sostenuto l'opuscolo: MIUR L.482/99, Scuola Media di Mortegliano

Numero pagine: 3+2 (dattiloscritto).

Sintesi del contenuto per capitoli: Storia della necropoli (Storie de necropoli). Materiali rinvenuti (Materiali cjavats). Analisi in laboratorio (Analisi di laboratori).

Oltre al testo, di tre pagine, l'opuscolo contiene due pagine di giochi ispirati ai Romani.

Gli ex voto della chiesa di Sant'Antonio a Nespoledo

Dania Nobile



Cuadrut votîf, conservât te glesie parochiâl di Gnespolêt. Sant Antoni al è piturât adalt e contornat di nûi, tal mût che par solit la pietât populâr e presente l'autôr dal miracul, par sotliniâ la sacralitât de sene
Foto Nicola Saccomano

• **L'ex voto suscepto**¹, o **ex voto** nella forma comune, rappresenta un dono simbolico, e insieme spirituale, fatto a chiese e santuari per il cui titolare si nutre una particolare devozione tanto da ritenere che la guarigione o lo scampato pericolo sia opera del santo stesso. Gli **ex voto** sono dunque un "omaggio" alla divinità per grazia ricevuta o piuttosto una

sorta di *memento*, per sé e per gli altri, dell'importanza (e potenzialità) della fede? Forse entrambi. Comunque sia, la volontà di manifestare la propria riconoscenza e devozione è parte integrante del rapporto uomo – Dio e si concretizza in espressioni semplici, come un cero o una candela, o in forme più impegnative come gli **ex voto**. L'uso delle tabelle votive ebbe probabilmente inizio

intorno alla seconda metà del XV secolo nell'Italia centrale e da lì si sarebbe poi diffuso nel resto della penisola seguendo la "mappa" dei vari santuari e divenendo, col tempo, conseguenza inevitabile dell'edificazione di nuovi centri di culto.

Secondo gli studiosi i modelli iconografici degli **ex voto** vanno ricercati nella tradizione delle predelle², in cui venivano illustrati, con dovizia di particolari, gli episodi più significativi della vita di Gesù, della Madonna o dei santi.³ A una evidente analogia nello schema narrativo si affianca la medesima ragione che presiede la realizzazione della predella e dell'**ex voto**: l'intento di testimoniare il miracolo e la potenza del taumaturgo.

L'**ex voto** non deve essere necessariamente identificato in un quadro⁴. A questo si aggiungono infatti altre forme espressive, sia artistiche (come certi argenti di buona oreficeria) sia artigianali (come ricami o curiosi *collage*). Qualunque sia il supporto o la tecnica utilizzata, fondamentali

rimangono l'efficacia e l'immediatezza del messaggio espresso in uno spazio ridotto.

Nella rappresentazione dell'evento vi sono alcuni elementi che rimangono costanti e vengono ripetuti in vari **ex voto** di diverse epoche. Ciò significa che per questo genere di dipinti si è probabilmente giunti, nel corso dei secoli, alla codifica di un determinato linguaggio visivo ritenuto quello più valido per testimoniare il miracolo. La componente soprannaturale è descritta in modo da sottolinearne il carattere divino: sopraelevata e circondata da nubi, cherubini o aloni luminosi per accentuarne la sacralità. Inoltre essa s'ispira fedelmente all'iconografia classica del santo o della Madonna, venerata in quel determinato santuario a cui l'**ex voto** è destinato, in modo da renderne immediata l'identificazione. La parte inferiore del quadro è riservata invece alla componente umana calata nell'ambiente che fu scenario del fatto. È questo uno degli aspetti più significativi degli **ex voto**: se la raffigurazione della divinità rimane pressoché costante, con alcune varianti date più che altro dalle doti artistiche del pittore, più interessante è la descrizione dell'evento. Essa fornisce infatti un autentico spaccato di vita quotidiana in cui si possono riconoscere arredi,

usanze e abbigliamento di epoche diverse. A supporto dell'elemento iconografico si possono trovare delle didascalie utili a chiarire l'identità del personaggio ritratto, le circostanze che lo hanno reso protagonista del fatto prodigioso e la data in cui esso avvenne. L'iscrizione può variare dalla semplice sigla ("P.G.R." e "V.F.G.A.")⁵ a un più dettagliato testo nel quale è descritta la ragione dell'ex voto. Se è interessante l'analisi del dipinto votivo quale elemento artistico, altrettanto lo è quale documento linguistico che attesta l'uso del latino e dell'italiano arricchiti, e a volte "stravolti", da particolari forme dialettali. A Nespoledo è custodito un piccolo "tesoro" della devozione popolare: si tratta dei diciotto ex voto della chiesa di Sant'Antonio. Tra questi vi sono quattordici P.G.R. (tre dei quali ovali) di fattura artigianale, decorati con applicazioni e cuori d'argento. Alcuni di questi quadretti, risalenti agli anni '50 e '60 del 1900, recano iscrizioni che svelano il donante e la grazia ricevuta⁶: 1) "Ferro Gbatta Famiglia 4-11-44"; 2) "Riconoscente/alla B.v. Ausiliatrice/sol. Compagno Quinto", sotto "Reduce dalla Grecia e dai campi/di concentramento/della Polonia e della Russia" e sul retro "Nespoledo 11-11-1945/Sold. Compagno

Quinto/Partito per la guerra 19-2-1943/ritornato dalla Russia 3-9-1945/Grazie Maria perché mi/hai protetto"; 3) "24 Dicembre 1951 Gastaldo Danilo/Campoformido"; 4) "Omaggio alla Madonna per avermi salvata da gravissime conseguenze quando andai sotto le ruote del carro il 25 marzo 1943 con ambo le gambe/ 27-6-1943; Grillo Maria"; 5) "Don Angelo Ciani/30-6-1946; Suor Giuseppina Ciani/11-5-1946"; 6) "P.G.R./13 NOVEMBRE 1894". Parte degli ex voto in oggetto sono dedicati alla Madonna (uno di questi curiosamente alla Madonna di Pompei), altri non specificano il destinatario, che può quindi essere identificato tanto nella Vergine quanto in Sant'Antonio. Più interessanti sotto un profilo artistico sono invece i quattro dipinti che rappresentano rispettivamente: l'ex voto fatto da Compagno Pietro, il V.F.G.A. di un anonimo miracolato, il voto della comunità di Nespoledo alla Madonna di Barbana e il rinnovo del voto della parrocchia di Galleriano risalente al 1874⁷. Quest'ultimo quadro, di buona qualità e appartenente a un pittore di scuola veneta, raffigura il voto fatto dalla popolazione di Galleriano a Sant'Antonio per una grave epidemia di bovini che colpì quel paese come si evince dalla scritta:



VOTO FATTO ALLA SACRA IMMACOLATA DEL SANTISSIMO
1797 IL COMUNE DELLA VILLA DI NESPOLEDO

Cuadri votif che dal 1797 la comunitât di Gnespolêt e à dedicât ae Madone di Barbane, par fâ avôit daspò une murie di nemâi. I fedêi a son ducj oms, vistûts cu la velada, tipiche gjachete dal '700, bregons fin al zenoli e cjalçuts blancs. In bande a son i nemâi, che ancje lôr al samee che a partecipin ae preiere. L'avôt di lâ a Barbane une volte al an al è ancjemò vîf a Gnespolêt
Foto Nicola Saccomano

"PER RINNOVAZIONE DEL VOTO DELLA POPOLAZIONE DI GALLERIANO 1874"⁸. Il santo, a cui ci si rivolgeva per la protezione degli animali da malattie e calamità naturali, è ritratto in alto a sinistra. Al suo fianco siede la Madonna col Bambino presso i quali Sant'Antonio intercede per la grazia a lui richiesta. Questa è evidente nella parte inferiore del dipinto dove vengono raffigurati tre contadini, uno dei quali indica il bestiame che gli sta accanto. Quello di Galleriano, e quello di Nespoledo, si distinguono per il fatto di essere gli unici ex voto collettivi, a differenza degli altri originati da disgrazie individuali. Un esempio di queste è il voto del giovane Compagno

Pietro a Sant'Antonio, che lo salvò dopo una rovinosa caduta dal tetto della chiesa di cui il santo è titolare. "Nella ricostruzione della chiesa di S. Antonio cascate il giovinetto Compagno Pietro di Antonio detto "Colugna" di Nespoledo nel 1899 in marzo 15"⁹. L'accaduto, verificatosi nel 1899, così viene descritto da Sergio Cogo nel 1979: "...Tra chisc' operaios al ere Pieri, un bon omp ch'al lavorave di buine volontât...Quant che il mur da la glesie al ere rivât al cuviert, Pieri, di bon manoval, al dave material ai muradors, ma cence savê, al met un peit in fâl e come un pirc' madûr al va a colâ propite su la piere da l'aghe sante e al reste come



Sant'Antonio al intercêt cu la Madone par salvâ il país di Gjalarian de epidemie bovine tal 1874. Trê contadins cu la man a mostrin i nemâi malâts e cui vôi a domandin la gracie
Foto Nicola Saccomano

muart". La gravità della situazione è poi ben spiegata con la frase "...Da la so vite no i' davin un carantan..."¹⁰. Anche se il Cogoi lascia intuire dei dubbi in merito, l'autore della grazia fu identificato in Sant'Antonio verso il quale Pietro dimostrò la sua gratitudine donandogli questo omaggio. È anche curioso notare come, a differenza del precedente, in questo ex voto la grazia provenga direttamente dal santo senza l'intercessione della Beata Vergine. Il fatto è descritto in modo quasi fotografico, ma ciò non deve trarre in inganno. In genere il committente del quadro votivo esige dal pittore una rappresentazione dell'evento il più possibile fedele, ma

questo non preserva il dipinto da possibili interpretazioni. Innanzitutto l'artista non è un testimone diretto, ma traduce in pittura un evento narratogli dal protagonista, il quale può, a volte, "colorire" l'episodio arricchendolo di particolari per farlo sembrare ancora più prodigioso. Non è questo il caso del giovane Pietro, il cui ex voto ha una raffigurazione semplice e chiara che non lascia neppure spazio a malintesi. Semplicità e chiarezza, due costanti in questo genere, si ritrovano anche nel quadretto votivo più antico, risalente al 1768, della chiesa di Sant'Antonio, fatto per una guarigione da malattia¹¹. In basso a destra, al capezzale dell'infermo,

una donna genuflessa chiede in umile preghiera la grazia per il suo caro. La gravità delle condizioni del malato è spiegata con la presenza del sacerdote intento a dargli l'estrema unzione. In alto a sinistra, su un trono di nubi costellate di rose, siedono la Madonna col Bambino e Sant'Antonio il quale, anche in questo caso, funge da tramite tra il soggetto umano e l'entità divina più alta.

Nei tre dipinti citati finora, Sant'Antonio è raffigurato secondo la tradizionale iconografia del santo di Padova. Ciò appare piuttosto singolare se si considera che questi ex voto erano destinati alla chiesa campestre di Nespoledo, dedicata a Sant'Antonio Abate e non a Sant'Antonio da Padova.

Simbolo principe della devozione della popolazione di Nespoledo alla Beata Vergine è il voto fatto nel 1797 e rinnovato nel 1875¹² dalla comunità alla Madonna di Barbana in seguito a un'epidemia bovina. La didascalia che troviamo sul dipinto chiarisce ancora una volta il movente di tale pittura: "VOTO FATTO ALLA SACRA IMMAGINE DI BARBANA/1797 IL COMUNE DELLA VILLA DI (G)NESPOLEDO"¹³.

L'iconografia adottata è piuttosto originale nel genere dell'ex voto comunitario, in cui di solito si raffigurava una processione di devoti, con a

seguito il bestiame, diretta verso il Santuario gradese. Nel caso di Nespoledo i fedeli, significativamente solo uomini,¹⁴ partecipano ad una celebrazione eucaristica in onore della Beata Vergine di Barbana. Non è chiaro, però, quale sia il luogo sacro nel quale avviene tale funzione, nonostante la dovizia di particolari coi quali il pittore ha descritto l'altare settecentesco. Il dipinto è idealmente diviso in tre fasce verticali: nella prima troviamo l'elemento divino, nella centrale i fedeli e nell'ultima il bestiame. Alla sacralità dell'immagine della Vergine si unisce la figura del sacerdote. Sui gradini un chierichetto e due individui, di cui uno di spalle (l'unico), pregano in ginocchio, dietro a loro altri uomini partecipano alla funzione religiosa. Essi vestono gli abiti "della festa": la *velada* (tipica giacca settecentesca), pantaloni al ginocchio e calze bianche. L'ultima fascia del dipinto è riservata al bestiame posto, insieme al guardiano, al di fuori dell'edificio sacro, ma ugualmente partecipe dell'evento.

Questo quadro deve rappresentare un vanto per Nespoledo non solo per la sua particolare iconografia, ma anche perché fa parte di quei "ricordi del voto" che solo poche comunità conservano ancora nella propria parrocchia¹⁵. Esso è inoltre testimone dell'antica devozione alla Madonna di



Ex voto che un fedèl al à metût te glesie di Sant Antoni a Gnespolêt par testemoneâ la ricognossince pe gracie ricevude. I ex voto no son simpri cuadris, a puedin ancje jessi ogjets di orificerie, par solit di arint, come chest cûr

Foto Nicola Saccomano

Barbana alla quale annualmente si faceva, e si fa tutt'oggi, un pellegrinaggio¹⁶. Diverse sono le curiosità che accompagnarono questo avvenimento che seguì il corso dei tempi e della storia. Dalle notizie desunte dal libro storico¹⁷ emerge che per questa processione non vi era una data precisa,

almeno fino al 1954, quando sembra che l'usanza fosse di farla il martedì dopo il Perdono dell'Addolorata. Nel corso del XX secolo il pellegrinaggio all'isola gradese godette di una crescente considerazione da parte della popolazione se, nonostante le immaginabili difficoltà economiche, si registrò un sensibile

aumento dei partecipanti¹⁸.

In questi *ex voto* di Nespoledo è racchiusa la storia di piccoli nuclei famigliari, singoli individui o intere comunità di fedeli. Essi, dunque, non sono solo oggetti d'arte o d'artigianato, ma rappresentano una testimonianza concreta della devozione popolare.

NOTA BIBLIOGRAFICA

A. CIARROCCHI - E. MORI, *Le tavolette votive italiane*, Udine 1959.

L.C. [L. CICERI], *Quadretti "ex voto" nella chiesa di S. Antonio Abate di Nespoledo*, in "Sot la Nape", a. XXX, n. 1, 1978, pp. 42-43.

L. CICERI, *Gli "ex voto" del Santuario della Madonna di Barbana*, in *Grado, Gravo, Società Filologica Friulana*, Reana del Rojale (Ud), 1980, pp. 179-205.

S. COGOI, *Per Grazia Ricevuta*, in "Vita di Comunità", Bollettino della parrocchia di San Martino di Nespoledo, 1979, p. 17.

P.P. COSTAPERARIA, *Il pellegrinaggio a Barbana*, in "Vita di Comunità", Bollettino della parrocchia di San Martino di Nespoledo, 1984, pp. 6-9.

L. LUCHINI, *Arte a Nespoledo*, in "Las Rives. Contributi per la storia del territorio in comune di Lestizza", Tavagnacco (Ud), 1998, pp. 15-20.

G. PERUSINI, *Leggendasulla in Grado, Gravo, Società Filologica Friulana*, Reana del Rojale (Ud), 1980, pp. 206-209.

L. PUNTEL, *Santuario: Cronache e tabelle votive*, in *Tabelle votive alla Madonna di Barbana*, catalogo della mostra di Grado a cura di L. Bros - G.C. Menis - L. Puntel, Pordenone 1983, pp. 9-25.

R. SGUBIN, *Tra Moda e*

tradizione. *Tre secoli di cultura vestimentaria negli ex voto friulani*, Udine 1994.

NOTE

¹ "secondo il voto contratto".

² Per predella s'intende la parte inferiore di un polittico, o di una pala d'altare, separata da questi grazie alla cornice che li decora. La predella può essere suddivisa in diversi pannelli, chiamati formelle, che raffigurano degli episodi relativi al soggetto sacro rappresentato nel dipinto soprastante.

³ cit. A. CIARROCCI - E. MORI 1959, pp. 9-12.

⁴ I quadri sono eseguiti con tecniche diverse, generalmente olio su tela o tavola e tempera su tela o tavola. Raramente si trova la carta quale supporto per questo genere di dipinti che furono vittime di molteplici deturpazioni a seguito delle diverse invasioni militari cui fu soggetta la nostra regione.

⁵ P.G.R. *Per Grazia Ricevuta*; V.F.G.A. *Votum Fecit Gratiam Accepit*.

⁶ Le iscrizioni trascritte riguardano una parte degli ex voto, escludendo, naturalmente, quelli che ne sono privi.

⁷ Dell'importanza di questi ex voto si accorse già Luigi Ciceri, che li pubblicò nel 1978 sulla rivista regionale "Sot la Nape".

⁸ L'iscrizione si trova sulla tela, in basso.

⁹ Sul retro della tela (ora coperto).

¹⁰ S. COGOI 1979, p. 17.

¹¹ La data si desume dall'iscrizione posta sulla tela in basso a sinistra: "VOTUM FECIT ET/GRATIAM ACCEPIT/Anno Dñi 1768".

¹² L. PUNTEL 1983, p. 19, nota 1.

¹³ La didascalia è posta sulla tela, in basso.

¹⁴ "...Forse erano soprattutto uomini coloro che si recavano a Barbana o almeno gli uomini si sentivano ufficialmente investiti del dovere della riconoscenza come protagonisti dell'economia familiare rimessa in sesto dal superamento dell'epidemia" P.P. COSTAPERARIA 1984, p. 7.

¹⁵ L. PUNTEL 1983, p. 19, nota 1.

¹⁶ Quello a Barbana non è il solo. Il più antico pellegrinaggio risale al 1588 e aveva come meta il Santuario di Castelmonte. Seguono quelli alla Beata Vergine di Titiano di Precenico, alla chiesetta di San Marco a Basiliano, e a Sedegliano. L. LUCHINI 1998, p. 20, nota 13.

¹⁷ *Libro Storico I, dal 1909*, Nespolo, Archivio Parrocchiale.

¹⁸ Per esempio, dai 25 pellegrini registrati nel 1920 si passò a 83 partecipanti nel 1921!

Per le notizie riguardanti la tradizione del pellegrinaggio a Barbana della comunità di Nespolo, si sono consultati i registri custoditi nell'Archivio Parrocchiale di Nespolo.

La Grande vuere a Sclaunic

Circul culturâl La Pipinate

Il Circul culturâl e ricreatîf La Pipinate di Sclaunic chest estât passât, in ocasion dai festegjaments feravostans 2003, al à dade dongje come ogni an une mostre di reperts storics riferîts al teritori. Cheste volte l'argoment al è stât "La Grande vuere tai nestris paîs", esposizion di ogjets e di documents ineditis rigjavâts dal Archivi parochiâl di Sclaunic. Al seguis l'elenc dai documents metûts in mostre (cun cualchi citazion), che al moment a son disponibii in copie (i origjinâi a mancjin dal A.P.):

Pozzuolo del Friuli 15 Novembre 1917

"Il signor colonnello Comandante di tappa di Pozzuolo del Friuli, ordina quanto segue:"
Inizia così l'anno dei Tedeschi, il 1917/18, durante la Grande Guerra.

1. È tempo di guerra voluta dagli Italiani e ogni cittadino deve sottostare...
2. Tutti devono obbedire
3. In ogni frazione sono designati degli ostaggi

- che pagano di persona se qualcuno non obbedisce
4. Viene nominato un capo paese responsabile
 5. Ogni casa deve avere, sotto il numero civico, l'elenco di chi vi abita
 6. Ogni capofamiglia deve denunciare quello che possiede: bestiame, attrezzi, generi, metalli
 7. Le requisizioni devono avvenire su ordine superiore
 8. Ogni arma deve essere denunciata
 9. Si devono pulire le strade lungo il frontestrada
 10. Si devono denunciare le stanze, per abitazione di ufficiali o soldati
 11. Non si circola dopo le ore 18
 12. Si devono affrettare le semine
 14. Il valore della lira italiana è di 80 centesimi

Mortegliano 3 Novembre 1917

Disposizioni alla popolazione, immediatamente dopo la 'disfatta di Caporetto'

1. Ordine di denunciare gli

- stranieri: responsabili i capifamiglia
2. Ordine di denunciare i soldati, pena la fucilazione
 3. Ordine di tenere chiuse le case dopo le ore 19, e divieto di circolare
 4. Ordine di coprifuoco
 5. Ordine di chiusura dei negozi, eccetto per i genere alimentari
 6. Permesso di celebrare messa, ma divieto di suonare le campane
 7. Divieto di riunione
 8. Ordine per il comune di tenere pulite le strade
 9. Ordine di consegnare ogni arma
 10. Divieto di allontanarsi dal paese senza passaporto
 11. Divieto di qualsiasi segnalazione (campane, fuochi, accensione di luci, esposizione di biancheria, chiamate forti)
 12. Divieto di corrispondenza privata
 13. Obbligo di segnalare azioni sospette e stranieri
 14. Obbligo di obbedire alle autorità
- Punizioni severissime e con il massimo rigore per i contravventori

Dall' 'Avvenire d'Italia' 3 Marzo 1919 Roma - 2 Marzo 1919

Disposizioni del Ministero del Tesoro italiano per il rimborso dei buoni emessi dalla Cassa Veneta su disposizione del Governo Tedesco e Austro-Ungarico. Si fissano i termini per le dichiarazioni dei beni requisiti e per le successive sovvenzioni

Udine Notificazione del Comando Tedesco 27 Gennaio 1918

Ordine di costituirsi per ufficiali e soldati italiani nascosti.
Applicazione delle leggi di guerra per chi si nasconde e per chi li tiene nascosti.

Udine 26 Gennaio 1918

Disposizioni per lo scambio di corrispondenza, cartoline e lettere, attraverso la Croce Rossa Italiana e sotto controllo dell'autorità occupante, fra chi è rimasto e chi è sfollato durante la disfatta di Caporetto

Udine 26 Gennaio 1918

Disposizioni del Comando di occupazione al Parroco, per avviso ai fedeli, in merito al prezzo del sale e dei generi e al territorio "che si può viaggiare colla sola carta di Legittimazione"

Elenco degli attrezzi rurali esistenti in Sclaunicco

Carri	N° 50
Carrette	" 15
aratri di ferro	" 14
aratri di legno	" 30
Erpici	" 10
Falciatrici (manufatti)	" 3
Falci a mano	" 100
Pietre per raffilare le falci	" 120
Forcellini (manufatti)	" 5
Forcellini a mano	" 100
Triventi	" 140
Badili	" 130
Carriucoli	" 40
Pompe idrauliche p. vite	" 4
Sgranatrici	" 5
Tritolatori	" 2
Seghe	" 10

Liste dai imprescj esistenti a Sclaunic, fate stant la Grande Vuere, in viste des recuisizioni dai ocupants todescs
Document dal Archivi parochiâl di Sclaunic

**Etappenstationskommando
Ordine - Pozzuolo
1 Febbraio 1918
Al Comune di Sclaunicco**

Consegnare tutti gli oggetti di rame della popolazione, ad eccezione di due secchi per l'acqua e della caldaia per la polenta. Giorno per la consegna: 2 febbraio 1918

**Notificazione - 27 Marzo
1918 - Comando della
Città di Udine**

Viene applicata l'ora legale dal 15 aprile del 1918, quando "l'ora normale verrà anticipata di 60 minuti prima a tutti gli effetti", fino al 15 settembre 1918, "che avrà una venticinquesima ora".

**Udine - 30 Gennaio 1918
Notificazione
All'Ufficio Parrocchiale di
Sclaunicco, per avviso ai
fedeli**

Si fissa il prezzo del sale "il

Nota delle requisizioni fatte dall'Armata Austro-Ungarica durante l'anno di invasione senza rilascio di Quotazioni di requisizioni

Truffolati secondo fu dato di Sclaunicco N° 67 Comune di Lestizza

Quintali N° 1	
Carretto " 1	
Carretto a quattro ruote 1	
Strumenti da cavallo 1	
Strumenti quintali 5	
Ovona " 6	
Sette sacchi N° 20	
Cattoli quintali 7	
Foraggio quintali 50	
Carri quint. 10	
Alleggeriti N° 1	
Segna quintali 50	
Strumenti utensili ecc (L. 40)	
Strumenti e oggetti da letto (valore L. 100)	
Collane capi 25	
Strumenti N° 50	
Strumenti quintali 40 - cinquantesimi q. 20	
Strumenti " 2	
Vino N° 2	
Salame valore L. 30	
Foraggio " 30	
Capone " 50	
Carne capi N° 3 = L. 13	
Carri N° 2 da cavalli	
Carri a una casa adibiti a militari costituiti in asportazioni di	
fatti porte, finché in cui (valore L. 3000)	
Impianti ecc di compagnia necessari - Ligna quint. 50	
Carri mit. falciati da militari e portolati in Sclaunicco - in	

*In fede
Il prefetto di Sclaunicco
Giovanni Truffolati fu Chio*

Liste de robe recuiside e dai dams, stant l'invasion austro-ungariche, là di Fanot a Sclaunic
Document dal Archivi parochiâl di Sclaunic

chilogramma", sia per i rivenditori (1 lira d'argento) che per i consumatori (lire 1.10 d'argento)

**Frazione di Sclaunicco
Comune di Lestizza
5.12.1918**

"Nota delle requisizioni o rapinerie fatte in questa frazione dal 30 ottobre 1917 al 4 novembre 1918, dall'Armata Austro-Ungarica nonché Germanica"

Distinta delle partite:

1. MANTOANI Amedeo fu Pietro
2. FANTINI Maria fu Luigi
3. PAGANI Anna
4. PONTE Giacomo
5. TAVANO Enrico
6. PAGANI Angelo
7. STELLA Luigi
8. PAGANI Ambrogio
9. PISTRINO Salvatore
10. Don Faustino CALLIGARO
11. REPEZZA Giovanni
12. TAVANO Luigi (negoziante)

- 13-14. TAVANO Giuseppe fu Giobatta
16. PISTRINO Valentino
17. PAGANI Domenico
18. TAVANO Luigi fu Sante
19. PAGANI Ferdinando
20. TAVANO Raffaele
21. TAVANO Zaccaria
22. DE FILIPPO Pietro
23. VIDA Eugenio
24. PAGANI Ermenegildo
25. PAGANI Salvatore
26. PAGANI sig. Mario
27. MARTINUZ Antonio

Elenco

- dei danni arrecati alla proprietà del sig. Pagani Ferdinando fu Gregorio di Sclaunicco durante l'invasione Austro-Tedesca
- Bottiglie vino vecchio n. 800
 - Bottiglie di birra n. 500
 - Vino in fusti ett. 6
 - Marsala l. 50
 - Vermouth l. 50
 - Fernet in bottiglie n. 12
 - Pepe kg. 15
 - Canella kg. 20
 - Pepe garofanato kg. 18
 - Paste alimentari q.li 1.50
 - Riso q.li 2
 - Zucchero kg. 50
 - Caffè kg. 20
 - Petrolio l. 50
 - Gazose in bottiglia n. 150
 - Conserve di pomodoro kg. 50
 - Formaggio dolce kg. 50
 - Formaggio grana kg. 40
 - Galline n. 22
 - Granoturco q.li 32
 - Frumento q.li 2
 - Salame kg. 5
 - Grasso kg. 10
 - Maiale n. 2 del peso di q.li 3.80

- Cruschella q.li 10
 - Orologi n. 2 valore di L. 150
 - Tavola da cucina n. 1
 - Legna da ardere q.li 22
 - Foraggio q.li 30
 - Biancheria capi n. 15
 - L. 500 rubate nel cassetto del banco di vendita dei coloniali
 - Rame secchi n. 2
 - Scarpe paia n. 3
- Il proprietario: Pagani Teodora
Il compilatore Tavano Sclaunicco 5/12 918

Comando del Distretto di Udine - Notifica al municipio di Lestizza

"... il bisogno di farina bianca per ammalati gravi e per la confezione delle particole è da coprirsi dal raccolto di frumento dell'anno in corso, riservandone a questo scopo una quantità corrispondente all'1% del bisogno annuo della popolazione in ragione di 180 grammi giornalieri per persona"

"... a ammalati gravi la farina bianca sarà somministrata soltanto dietro prescrizione medica per la durata massima di 10 giorni"

"... per la confezione delle particole saranno da consegnarsi a ogni parroco mensilmente non più di 180 grammi di farina bianca per ogni 500 parrocchiani e non più di 125 grammi per ogni sacerdote

animali da lavoro	
Taupe	N°
beni coltivabili	
Beni da seminare a grano	N° 640
a prato naturale	(300) 300
artificiali	112
frumento	276
orzo	40
avena	51
segale	95
patate - naturali	40
patate - artificiali	380
trapianti	356
borse	-
Totale	-

I terreni e le coltivazioni, stant le prime Vuere mondiâl, in viste des recuisizioni dal nemi ocupant. Interessant viodi lis diferencis cu la campagne in di di vuê: in chê volte a jerin dai 200 ai 380 prâts stabii, 270 cjamps di forment, 40 di patatis e fasûi
Document dal Archivi parochiâl di Sclaunic

della parrocchia"

"Si raccomanda fin d'ora la massima parsimonia, vista la grande penuria in cui versano le monarchie centrali..."

"S'invita perciò il Municipio di Lestizza a consegnare quanto prima a questo Comando kg. 3002 di frumento, corrispondente all' 1% del bisogno annuo di grano (300.249 kg) di codesta popolazione

(4570 abitanti) in ragione di una quota personale giornaliera di 180 grammi"

Comando del Distretto e della Città di Udine
A tutti i Municipi del distretto
Udine, addì 22 agosto 1918

Divieto, per militari e borghesi, di consumare il granoturco immaturo (in pannocchia).

<u>Mantoani Amedeo fu Pietro</u>		<u>Pagani Anna</u>	
<u>A1</u>		<u>A3</u>	
1. Mela mangan di S. a mmi	A1	1. Cuscia	R. - A2
2. Cernente di frutto	A2	2. Foraggio	" 3
3. Pecora	" 1	3. Cacia - gradi	A2
4. Cefino	" 1	4. Bricchetta	" 1
5. Foraggio	R. 20	5. Longonda pre.	" 2
6. Grano turco	" 17	6. Grano turco	R. 4
7. Paglia	" 5	7. Vitello d'annaff.	" 1
8. Foraggio	Kg. 10	8. Foraggio	Kg. 10
9. L'arso	" 4		
10. Valance	" 3		
11. Galline	A 98		
12. Due carri di grano di granthia			
13. Longonda	A 4		
14. Quarcione	" 1		
15. Vestito di lana di lana	" 1		
16. " di lana	" 1		
17. Carniccia di S. Anna	" 5		
18. " di S. Anna	" 2		
19. Mante	" 2		
20. Legna da fuoco	R. 5		
21. Potate	" 5		
22. Fagiolini	Kg. 50		
<u>Fantini Maria fu Luigi</u>		<u>Ponte Giacomo</u>	
<u>A2</u>		<u>A4</u>	
1. Cernente	A1	1. S. Anna	Sol p. 5.80 A1
2. Grano turco	R. 5	2. " pre.	" 1
3. Galline	A-20	3. Cacia forte	" 1
4. Paglia	R. 20	4. Cernente di m. 18	" 1
5. Orzo	Kg. 50	5. Foraggio	R. 10
6. Foraggio	" 50	6. Paglia granthia	" 10
7. Longonda grandi	A 1	7. Potate	" 1
8. Carniccia di S. Anna	" 5	8. Paglia di palido	" 15
9. " di S. Anna	" 2		
10. Scarpe nuove	R. 2		
11. Maglia di lana	A-1		
12. Carrozza a 4 ruote	A1		
13. Foraggio	R. 20		
<u>Pavani Enrico</u>		<u>A5</u>	
<u>A1</u>		<u>A1</u>	
1. Cernente di frutto	A1	1. Cernente di frutto	A1
2. Galline	A 2	2. Galline	A 2
3. Grano turco	R. 4	3. Grano turco	R. 4
4. Foraggio	" 15	4. Foraggio	" 15
5. Paglia	" 15	5. Paglia	" 15
6. Foraggio	Kg. 11	6. Foraggio	Kg. 11
7. Potate	R. 8	7. Potate	R. 8

Multa fino a 200 lire o
arresto fino a 20 giorni.

Nota delle requisizioni
fatte dall'armata
austro-ungarica
durante l'anno
di invasione senza
rilascio di buoni
di requisizioni a
Toffolutti Edoardo fu
Pietro di Sclaunico n. 67
(Comune di Lestizza)

Bicicletta n. 1

Cavallo n. 1

Carretta a quattro ruote n. 1

.....

.....

Danno a casa adibita
a militari consistente
in asportazioni di tutto
porte, finestre ecc ecc
(valutato il danno L. 300).
Impianti di campagna
rovinati - (Legna quint. 70).
Campi falciati da militari
o pascolati in Sclaunico,
in Talmassons, in Castions
di Strada n. 14.

Elenco degli attrezzi rurali
esistenti in Sclaunico

Terreni coltivabili

Comando del Distretto
di Udine - A tutti i
Parroci del Distretto
9 marzo 1918

L'amministrazione della
giustizia civile viene
esercitata secondo le leggi
del paese.

In materia penale resta
inalterata la competenza dei
giudizi militari.

Etappenstationskommando
Da pubblicarsi

Robe recuise la di Mantoani Amedeo, Fantini Maria, Pagani Anna, Ponte Giacomo, Tavano Enrico
Archivi parochiali di Sclaunico

Pozzuolo - 12 gennaio 1918

Prego di pubblicare dall'altare che si abbia cura di conservare la carta di legittimazione che ciascuno ha ricevuto da questo Comando.

.....

.....

Per il fabbisogno di sale per la popolazione, i sindaci hanno da rivolgersi al commissario civile, perciò la popolazione è da avvertirsi che non verranno più concessi a singole persone i passaporti per recarsi a Udine, onde provvedersi di sale.

Frazione di Sclaunicco Comune di Lestizza

*Relazione sommaria
dell'operato delle truppe
Austro-Ungariche e
Germaniche*

In questa frazione che conta presenti circa 560 abitanti non si hanno a notare fatti gravissimi durante il tempo della invasione (..) e cioè dalle 10 ? del 30 ottobre 1917 alle 12 e 50 minuti del 4 novembre 1918. Giova però far notare che i primi giorni dell'invasione e precisamente quindici giorni, furono molto terribili per questi abitanti per il continuo saccheggio che si effettuava non solo di giorno ma anche di notte da banda di brutti ceffi che parevano appositamente mandati per incutere terrore, essendo che nei modi più selvaggi

facevan man bassa di tutto e per tutto. Vacche - vitelli - suini - peccore - galline - oche - tachini - anitre ecc, formavano il loro pasto prediletto;

di più camere - armadi - cantine - salvaroba e in ogni angolo dovevan essere sempre aperte a loro disposizione. Quante volte questi contadini alzandosi al mattino trovarono porte sconesse e stalle mancanti di qualche bestia.

Per fino più volte questi contadini sono fatti alzar di letto a tardi ore per corricarsi essi, e questo si faceva senza riguardo a vecchi o malati o fanciulli, lasciando poi nel dimani per paga le sporcizie più ributanti, se pur non avessero svaligiato quanto fosse capitato fra mani. "Per voi civili è già troppo se vi lasciamo la vita" era il solito modo che si andava ripetendo e si lo ripeté fino all'ultimo momento che rimasero in queste terre civili.

Dopo questi primi momenti finalmente si poté vedere un piccolo drappello di 7 gendarmi che, fortuna volle, furono i più umani.

Questi se sempre non poterono tenere l'ordine pure molti fatti di rapine evitarono arrischiando anche la vita stessa, come si poté conoscere in un fatto di rapina operato dai germanici (Jene) in questo paesetto, e così la popolazione poté mettersi al meno un po' il cuore in

pace.

Dissi che pote mettere il cuore in pace perche cessarono le rapinerie e i brigantaggi e seguirono le requisizioni regolari. Ma questo drappello durò poco e fu sostituito da Maggiori che subito fecero sentire l'animo loro beluino.

Dissi requisizioni regolari per modo di dire: Comando Supremo - Comando di Armata - Comando Civile - Comando di Tappa - Comando di Gendarmeria - Gendarmi addetti al Comune e singoli gendarmi, non che qualche Comando di truppa che esistesse nel paese; tutti campavano diritto di requisire e tutto tutto era soggetto a requisizione come possono verificare dai Decreti stessi di requisizione, in modo che neppur l'aria nè l'acqua era risparmiata. I gendarmi che venivano a requisire più volte furon veduti andare negli armadi ed asportarvi della polenta e mangiarla lì per lì, fosse stata anche parte di razionamento.

Del razionamento a carico di noi civili dico solo questo che prima fu di 250 grammi di farina gialla poi di 150 quindi essendo anche ciò troppo si portò a 100 gr. che perdurò fino al raccolto del frumento che ritornò a 150 di grano senza provvedere di null'altro solo d'un po' di sale per L. 1.30 e 1.40 al kg.

Se si campò dunque fu per l'avvedutezza dei contadini che seppero farvi trincee di

salvataggio.

A proposito di requisizione o pirateria c'è il fatto senza numero ripetuto per opera della Gendarmeria e di cui furono testimoni, per contro i poveri civili che delle terre più lontane della Carnia o del Cadore i quali con grandi fatiche e carissimo prezzo venivan giù ad acquistare del grano, per sfamare i propri figliuoli. Quando questi ben se l'avevano procurato facevan ritorno tutti contenti, ecco che molti cadevan nelle mani di questi gendarmi i quali oltre a requisire il grano conducevano in prigione i poveretti lasciandoli anche qualche giorno senza mangiare. Un altro fatto della loro valentia di affamatori fu la chiusura di molti molini, e quelli rimasti in attività dati alla sorveglianza di appositi gendarmi che non sempre erano i più umani.

Il colmo delle loro gesta, dopo che da queste popolazioni furono sempre trattati (benchè a malincuore) come fratelli perché di quanto vi era e fossero chieste mai fu loro negato nulla, fu negli ultimi giorni e cioè 1 . 2 . 3 e parte del 4 Novembre.

Furono terribili perche ogni e singolo soldato godeva piena libertà di fare a suo capriccio e dove non eran i soldati gli ufficiali stessi mettevano sull'ora del giorno la rapina. Queste rapine si facevano sempre a mano armata. Fortuna volle

che un colpo solo fu sparato ma non fece alcun male essendo andato a vuoto e questo al N 1

Al N 5 . 7. 8 per asportare le armente furono i civili fatti entrare in casa colla rivoltella; al N 15 un maiale e una suina coi porcellini furono uccisi a colpi di rivoltella, facendo allontanare colla stessa i famigliari; al N 25 per ben 7 volte a mano armata in un giorno solo furono a gittar sottosopra l'abitazione asportando biancheria ed altro. Al N 32 per rapire un'armenta fu a colpi di scure fatta a pezzi la porta e questo di notte ed a tarda ora. Al N 50 per asportare le galine a forza di spintoni cacciata la padrona di casa e minacciata così che dovette subire qualche mese di letto per la paura perdendo per un bel tratto di tempo le stesse facoltà mentali. Al N 53 avendo il padrone fatto un po' di resistenza per non lasciar aprire la porta della stalla fu battuto non poco così che dovette chiedere la vita. Non si hanno no a verificare fatti di violenza contro donne. Questo è un languido riassunto che si può fare dell'operato di quella barbara gente che deve aver avuto i loro natali non di uomini, ma da leopardi. Il dire tutto è impossibile, ne penna per quanto valente basterebbe a dipingere il terribile quadro. A dilucidare meglio il

quadro gioverà l'unito elenco dei furti che unisco a questo foglio, furti non coperti in nessun modo da buoni di pagamento, e denunciati a me senza dubitare della realtà loro.

*(Lo scrivente F Calligaro)
Sclaunico 4 - Dicembre - 1918.*

**Soldati morti nel combattimento
30 ottobre 1917
E sepolti in Sclaunico
il 2 novembre**

I°

Nel Cimitero Nuovo a sinistra entrando

1. Un Maggiore di Fanteria privo di targhetta (mostrine celeste scuro al braccio sinistro, stelletta d'argento sormontata dalla Corona d'Italia pure d'argento.) (ndr segnata a lato la seguente nota: Aldo Bosio di Tolmezzo Colpito alla fronte da palla nemica stando sull'automobile blindata in mezzo alla piazza)
2. Tenente dei Ciclisti - 9 Bersaglieri privo di segni di riconoscimento (Biondo, statura media, giovane) (ndr segnata a lato la seguente nota: Gallegra Michele di Palermo)
3. De Gaetano Cosmo .. Distretto Militare Bari ..
4. Picco Fedele .. Distretto Militare Casale ..
5. Luciano Rocco ..

Distretto Militare
Barletta ..

II°

Nel Cimitero Vecchio

6. Di Santio Giuseppe .. Distretto Militare Taranto ..
 7. Pilon Giovanni .. Distretto Militare Verona ..
 8. Soligon Gregorio .. Distretto Militare Treviso ..
 9. Bernardini Quirino .. Distretto Militare Macerata ..
 10. Maracchia Pietro - 9° Fanteria 14 Comp. (ndr segnata a lato la seguente nota: Da cartoline trovate al posto del loro decesso e che io ancora custodisco)
 11. Crestani Pietro - 317 Squadra panettieri con forni Weis
 12. Diana Virgilio Tenente figlio di Ernesto e di Possino Giuseppina - 8° Fanteria Comando (Italia meridionale)
 13. Vittino Cucchiara di Tabaccaro Marsala, Sicilia 3° fanteria - 13 Comp.
 14. Polvarini Zeffino 3° Fanteria - 4 Battagl. 24 Div. Salmeria
- NB In Sclaunico nel Cimitero Vecchio aderente la Sacrestia furono sepolti N 5 (6) soldati tra i quali N 2 italiani e N 3 (4) Germanici morti nel ricovero dopo esser stati feriti, e questi furo fatti seppellire dal Comando tedesco dai prigionieri

italiani.

In altro tumulto dello stesso cimitero furono sepolti N 13 (15) soldati italiani, e tra questi oltre quelli segnati sopra dal N 6 al N 14 vi sono N 3 privi d'ogni indicazione, uno fra i quali si disse esser stato un maggiore di fanteria morto in via Lestizza (piccolo - moro). I via D'Udine e Pasiano furono sepolti N 6 privi di ogni segno di riconoscimento. Un Capitano X° reg. Bersaglieri - Un Sergente 9° Bersag. - N 3 Bersaglieri del 9° Batt. Ciclisti - Uno del 24 Reg.to Cavalleria

113° Battaglione

3^ Compagnia
2° Plotone

Distaccamento di Sclaunico

Offerte pro lana per soldati

**Comune di Lestizza
Provincia di Udine**

Soldati morti e seppelliti in Sclaunico
(Sclaunico morti 29)

**Al sindaco di Lestizza
7 Aprile 1919**

Richiesta di Nulla Osta per esumazione Maggiore Aldo Bosio di Tolmezzo

**(Savona) Fornaci
12.IX.1919**

Il parroco di Fornaci chiede notizie del capitano Mario CERRO colpito il 30 ottobre 1917,



Combatents e muarts de Grande Vuere in comun di Listize



Soldâts de Prime Vuere mondiâl in comun di Listize

all'incrocio da Sclaunico
a Pasian Schiavonesco
(ndr Basiliano)

9.4.1919

Nota di esumazione di
caduti a Galleriano, via
Sclaunico

10.4.1919

Nota di esumazione di
caduti a Galleriano, via
Sclaunico

21.4.1919

Nota di esumazione di
caduti a Sclaunico

22.4.1919

Nota di esumazione di
caduti, dal cimitero vecchio
di Sclaunico

22.4.1919

Nota di esumazione
di caduti a Nespolo

4.4.1919

Nota di esumazione
di caduto austriaco
sconosciuto,
a Nespolo

**Quaderno di indirizzi dei
militari di Sclaunico
arruolati**

**Registro delle salme di
militari raccolte dalle
tombe sparse nel comune
di Lestizza**

**Inumate nel cimitero di
Sclaunico
Marzo e Aprile 1919**

**Quaderno con note di
requisizioni di animali e
generi, effettuate a
famiglie di Sclaunico**

Frazione di Sclaunico

Minuta e prima stesura della
relazione del cappellano di
Sclaunico, don Faustino
Calligaro, sull'anno di
occupazione tedesca

Il Comun di Listize fra cronache e storie: 1921

Luciano Cossio

Cualchi dât:

♦ *I giornâi da l'epoche:*
"Il Friuli", giornâl dal PPI,
Partît Popolâr Italian di don
Sturzo; "Bandiera Bianca",
setimanâl dal PPI; "La Patria
del Friuli", cuotidian dal bloc
conservatôr; "Il giornale di
Udine", giornâl dal PLI,
Partît Liberâl Italian; archivi
comunâl di Listize.

Comun di Listize:
aministrazion a maiorance
popolâr (11 conseîrs su 16);
sindic Pagani Raffaello, sielt
dal bloc di minorance!

*Elezions pulitiches dal 15 di
mai dal 1921: Udin / Belun -
deputâts socialiscj 5,
popolârs 4, bloc di destre 3
- Italie: deputâts
Costituzionali 274; deputâts
socialiscj 123; deputâts
popolârs 107; deputâts
comuniscj 15*

La cronache:

2 di zenâr: une circolâr dal
sindic ai plevans e capelans
dal comun "di render noto
mediante la pubblicazione
dal S. Altare che tutti i
detentori di qualsiasi arma,
fucili, moschetti, pistole,

rivoltelle, pugnali, bajonette
ecc. sono obbligati a farne
immediatamente denuncia
ai R.R. Carabinieri di
Mortegliano, e ciò per non
incorrere a procedimenti
penali e gravissime pene
(arch. com.).

8 di zenâr: si trasmette al
Comando R.R. Carabinieri
di Mortegliano per inoltro ad
autorità competente della
domanda di Moro Antonia-
Enrica, ved. Benedetti -
conducente in S. Maria
un'osteria, fa viva istanza
onde le sia concesso il nulla
osta, per tenere nel di lei
locale festa di ballo durante
tutte le domeniche del
prossimo carnevale e in tutti
i giorni del medesimo (arch.
com.).

16 di zenâr, **Gnespolêt** -
grandi festeggiamenti
Lunedì 17 avrà luogo
l'annuale festa di Sant'
Antonio, che quest'anno
avrà un carattere singolare
per la benedizione della
bandiera del nuovo Circolo.
Ore 8: Messa letta con
Comunione generale dei
giovani del Circolo in divisa.
Ore 9: arrivo della banda.
Ore 10: Messa solenne con
il trasporto del Santo
processionalmente alla

chiesa campestre, indi
benedizione della bandiera
fatta da mons. Gori. Vi
canterà la cantoria di
Mortegliano. Nel
pomeriggio, ore 14:
vespero, discorso del
Monsignore e processione
di ritorno alla chiesa
vicariale. Ore 15: gioco della
cuccagna, divertimenti vari.
Ore 16: estrazione lotteria.
Ore 17: sfilata con banda.
Ore 17.30: illuminazione
della piazza. Il paese è
magnificamente adornato
con archi sempreverdi e
bandiere ("Il Friuli").

Listize:

per un monumento ai Caduti

L'associazione ex
Combattenti di Lestizza ha
pubblicato il seguente
nobile appello: *Compaesani!*
La Grande Guerra è già
lontana, ma ancora molte
delle obbligazioni che da
essa sono nate attendono
una risoluzione. Con dolore
dobbiamo constatare che i
nostri morti son quasi
dimenticati ed il Governo è
ben lungi dall'aver
provveduto ai doveri che la
Nazione ha contratto verso
chi si è sacrificato per lei.

Agli smobilitati non si
riconobbero né privilegi né
onori, le pensioni liquidate
ai mutilati e agli invalidi
sono troppo misere e ancor
più misere quelle liquidate
alle vedove ed agli orfani di
guerra. Come in ogni città e
regione così anche in
Lestizza i combattenti
hanno sentito che ad essi
particolarmente compete il
dovere di svolgere
quell'opera di mutuo
soccorso e di assistenza
che nelle condizioni attuali è
doverosa. Anche tra i morti
quanti giacciono lontano,
ove caddero, né si sa dove
sotto un rozzo tumolo forse
anche senza una croce, ad
essi il nostro commosso
pensiero, il tributo della
nostra riconoscenza, ogni
supremo onore. Il loro nome
vogliamo sempre presente e
viva la loro memoria cara e
onorata. A tale scopo
l'associazione ha deliberato
di erigere un monumento ai
propri caduti ed il Consiglio
Direttivo costituitosi in
Comitato Promotore ha
chiamato a farne parte i
signori: Pagani dott.
Raffaello, sac. don Fabio
Command, Diana sig.
Giuseppe, Morelli sig. Ugo.
Mentre l'Associazione
confida che non le verrà mai
meno la simpatia e
l'appoggio di tutto il paese,
cui triste periodo
dell'invasione ha reso
doppiamente sacra la
vittoria, rivolge intanto una
fervida preghiera perché
ognuno nella maggior
misura che le sue forze

consentono, contribuisca con animo nell'adempimento del pio dovere verso i morti gloriosi. L'Associazione è certa che Lestizza in ogni sua manifestazione non sarà seconda a nessun paese. *Il Consiglio Direttivo*: Deotti sig. Romano - Comuzzi sig. Plinio - Faleschini Emilio - Garzitto Ugo - Gomba Camillo - consiglieri: Fabris dott. Nicolino presidente, Busolini sig. Giacomo vice presidente, Morelli sig. Oreste segretario, Padovan dott. Giuseppe cassiere ("La Patria del Friuli").

Listize, 20.1.1921

Letare dal sindic al pretôr di Udin, in rispuete a note 16.01: In evasione alla stimata nota emarginata pregiomi segnalarle qui di seguito i membri effettivi e supplenti di ogni associazione agraria esistente in questo Comune, cioè:

1. associazione dei grandi e medi proprietari che conta n. 25 iscritti: a) Tavano Giovanni di Luigi effettivo, b) Tavano Camillo fu Giobatta supplente
2. associazione dei piccoli proprietari che conta n. 60 iscritti: a) Paiani Valentino fu Giovanni effettivo, b) Benedetti Torquato fu Benedetto supplente.
3. Lega piccoli proprietari e mezzadri di S. Maria che conta 15 iscritti: a)

Paiani Fabiano fu Pietro effettivo, b) Chiap Giobatta fu Giuseppe supplente (su sfuei a part, in matite: Lega piccoli proprietari S. Maria 60 soci presidente Paiani Valentino, costituita regolarmente ma scaduta; Lega piccoli proprietari e mezzadri di S. Maria e Sclaunico: 15 soci presidente Paiani Fabiano) (p.s. da "La Nostra Bandiera", 1.5.1920: Lega affittuari e mezzadri. Ci torna grato e doveroso portare a conoscenza degli amici nostri l'esito della trattativa fra questa Lega (bianca) e il sig. Camillo Pajani di Udine a favore dei coloni di Sclaunico: per gli affitti '17, '18 e '19, concordato nei seguenti estremi: a) abbuono completo del '18, b) sconto del 15 % per il '19, c) retribuzione giornate di lavoro del '18 e sconto affitto '19, d) aumento del 25% di tutte le prestazioni di manodopera cominciando dal '19 e questo in via provvisoria, cioè fino alla stipulazione del nuovo patto colonico. Fabio Paiani)

Nota: Paiani Fabiano, 1866 (Fabio Sperin); Benedetti Torquato, 1893, fi di Moro Enrica Antonia, vedue di Benedetto Benedetti e proprietarie da la omonime ostarie; Paiani Valentino, 1879.

Listize, 9.2.1921

Il nostro consiglio

comunale. Si radunava l'altro ieri in seduta pubblica. Il sindaco dott. Raffaello Pagani, espone con lucida e chiara relazione le condizioni del comune, e dei mezzi e bisogni finanziari. Il consiglio nominò a presidente della Congregazione di carità il sig. Garzitto Agostino e a membri i sigg. Rossi Michele, Pagani Fabio, Nigris Adamo e Riga Egidio, nominò una commissione di controllo per la confezione e distribuzione del pane, dei generi tesserati chiamando a partecipare a detta commissione i sigg. Garzitto Ugo, Moro Pietro, Tavano Giovanni, Cipone Giacomo, Trigatti Giuseppe, Rossi Francesco sotto la presidenza dell'assessore agli approvvigionamenti sig. De Giorgio Lodovico, e infine procedette alla nomina del nuovo segretario nella persona del sig. Mario Del Mestre che raccolse la unanimità dei voti ("La Patria del Friuli").

Listize, 25.2.1921

Nell'odierna seduta il consiglio prese le seguenti deliberazioni: ratificò le deliberazioni d'urgenza della giunta del 4 e 14 gennaio; si associò alla protesta già elevata da molti comuni contro le imposte nelle terre invase, mentre manca ancora per molta parte la liquidazione dei danni di guerra e manca l'effettivo finanziamento della legge

per il risarcimento danni. Nominò una commissione per riferire sulle requisizioni del 1918 e sulla distribuzione degli effetti inviati da comitati di soccorso per le popolazioni delle Terre Liberate; approvò i progetti per le pompe pubbliche da installarsi a Lestizza, Nespolo e Galleriano ed il relativo mutuo per la spesa preventiva di Lire 50.000; nominò la commissione per ricorso contro le tasse: Garzitto Ugo, Sgrazzutti Valentino, Moro Pietro, Rossi Michele, Tavano Giovanni e la commissione di avviamento al lavoro in: Sebastianutti Giovanni, Fracasso Eugenio, Piccoli Lorenzo, Fabbro Giovanni, Tavano Ferdinando, Pagani Teodoro, Miculan Angelo; deliberò la proroga Consorzio daziario con Martignacco a tutto il 1921 e nominò perito del Comune Blasoni Guido e affidò a Faleschini Erminio la manutenzione della pompa ("Il Giornale di Udine").

Sclaunico, 25.2.1921

I funerali di un ballo e di un decreto

Questo piccolo paese che finora non pensò ad altro che ad una intensa lavorazione dei campi, oggi si sente ...evoluto per opera di pochi affiliati ad alcuni elementi torbidi di S. Maria! Sorse da poco l'associazione ex combattenti che è già in



Denant la canoniche vecje di Sante Marie (li di Gardenâl): tal mieç il plevan pre Nicolò Bertossio, cun pre Eugenio Gattesco capelan, ae sô çampe, e un altri predi a man drete

crisi per il noto pasticcio della pesca di beneficenza pro monumento e per domenica seconda di quaresima doveva seguire il ballo sulla piattaforma ...socialista di S. Maria. Il sindaco avv. Raffaello Pagani negò recisamente il permesso, ma dopo qualche giorno, in seguito a maggior riflessione, firmò il decreto di pieno assenso. Così gli albori del sindacato incominciarono con una patente di carattere poco felice, con un esito infelicissimo, perché l'autorità superiore, mentre fervevano i preparativi, faceva sospendere i lavori e l'insano divertimento. Tale catastrofe fu accolta con gioia da tutta questa buona popolazione che non volle sapere mai e tanto meno in questi tempi di simili baldorie. Non è così, egregio sindaco e cari organizzatori, che si presidia oggi

l'economia e la moralità del nostro paese e del nostro Comune!! ("Il Friuli")

S. Marie, 13.3.1921

Festa giovanile rimandata

Comunichiamo che la inaugurazione della bianca bandiera del nostro circolo Silvio Pellico, per inattesa circostanza, si è dovuta prorogare al 3 aprile p.v. La Direzione Vita d'organizzazione: dopo un periodo di sosta era necessario che la sezione del P.P.I. riprendesse i suoi lavori con maggiore attività. Dei malumori per la questione delle imposte, una compatibile infrazione alla disciplina del nostro programma da parte di qualche nostro consigliere comunale, avevano prodotto una incresciosa ma salutare crisi, superata dopo due animatissime adunanze. Ora la sezione

può contare sul tesseramento di oltre ottanta iscritti ("Il Friuli").

S. Marie, 1.4.1921

Domande dal sindaco ai carabinieri di Morteau "per autorizzazione al circolo giovanile cattolico di S. Marie per un corteo con festeggiamenti, con la presenza dei carabinieri e di guardie campestri comunali" (arch. com).

Listize, 12.5.1921

Delibera della Giunta comunale

La cessata amministrazione comunale preoccupata per la disoccupazione degli operai che minacciavano disordini, ed in seguito ai suggerimenti e pressioni dell'Onor. Autorità Tutoria che prometteva appoggio per ottenere concessioni finanziarie dal R. Governo: ha fatto allestire un progetto per lavori di riattamento delle strade del comune, gravemente danneggiate in causa della guerra, per una somma preventivata di lire 101.454,08; I lavori furono ultimati sino dall'aprile 1920, senza ottenere dal R. Governo alcuna sovvenzione finanziaria, e perciò per corrispondere almeno in parte alle giustificate esigenze degli operai che si prestarono per gli accennati lavori, i componenti la giunta municipale hanno dovuto in proprio ricorrere

alla Banca Cattolica succursale di Mortegliano per un prestito cambiario provvisorio di lire 50.000. Che siccome dall'eccelso Ministero delle Terre Liberate non venne ancora preso alcun provvedimento definitivo in merito alla domanda del comune per ottenere il richiesto mutuo - sui fondi della disoccupazione - destinato per far fronte alla rilevante somma di lire 101.454,08 si dovette per necessità inscrivere questa somma in parte attiva a passiva (art. 66 bis) del Bilancio; e comprenderla pure nella denuncia danni di guerra, nell'evenienza che da parte del R. Governo non venga accertato il succitato mutuo di favore richiesto dal Comune. (Verbale della Giunta comunale).

S. Marie, 24.5.1921

Funerali di un giovane sacerdote

Una lunga malattia che non perdona sopportata con edificante rassegnazione, troncava la giovane vita del sacerdote Leonardo Gomboso studente nel Seminario Gregoriano di Roma. Giovedì u.s. seguirono i solenni funerali cui parteciparono il fratello dell'estinto D. Francesco, lo zio D. Sebastiano, parecchi sacerdoti circonvicini e tutta S. Maria. Il feretro veniva portato a braccia dai giovani del circolo "Silvio Pellico" essendone don

Leonardo socio fondatore. Era la prima volta che la nostra bianca bandiera si abbrunava in una troppo dolorosa circostanza. Alla desolata famiglia giunsero vivissime condoglianze dai superiori e professori del seminario di Udine, dal Gruppo Universitario Cattolico Friulano e da parecchi compagni sacerdoti che dispiacentissimi non poterono partecipare al funerale perché in quei giorni ci fu impossibile pubblicare la dolorosa notizia ("Il Friuli")

Nota: Leonardo Gomboso, 1896, fi di Checo Tirintin.

Listize, 24.5.1921

Dimissioni date e ritirate

In seguito alle votazioni del 15 corrente, con la quale la grande maggioranza degli elettori politici si dimostrò contrario al Blocco, il sindaco dott. Raffaello Pagani, eletto dai consiglieri liberali-democratici, credette suo dovere rassegnare le dimissioni. I consiglieri della maggioranza lo avrebbero seguito in questa sua decisione. Il consigliere Garzitto Ugo, della minoranza popolare, riaffermando la piena fiducia sua e dei suoi colleghi popolari nella persona dell'attuale sindaco, lo invita a ritirare le dimissioni, certo di interpretare anche i sentimenti della popolazione del comune. Presentato

analogo ordine del giorno questo fu votato all'unanimità per appello nominale da tutti i consiglieri assegnati al comune. Di fronte a tale manifestazione il sindaco dichiarò di restare in carica ("Il Giornale di Udine").

Listize, 29.5.1921

Crisi comunale

Da una anonima corrispondenza apparsa contemporaneamente alcuni giorni fa su tre giornali bloccardi della Provincia, apprendo che il sindaco avv. Pagani, in seguito alla nostra schiacciante vittoria popolare aveva rassegnato le dimissioni e che i consiglieri della maggioranza (9 liberali-democratici (?) e un socialista) lo avrebbero seguito in questa sua decisione. Leggo inoltre che furono ritirate in seguito a pressione della minoranza popolare. E sta bene, perché i popolari, dato il loro numero, al di sopra di ogni competizione politica, hanno cercato di salvare il comune dalle disastrose conseguenze di uno scioglimento della Amministrazione. Ricordino e tengano bene in mente tutti gli elettori del comune che se oggi l'Amministrazione è in piedi e salva, se è stato evitato il danno materiale e fors'anco morale di un qualche autocrate Commissario, lo si deve esclusivamente a

quei Consiglieri che, tutti d'un pezzo, sono rimasti sulla breccia fedeli all'idea "popolare" di chi li ha eletti. Ai fedifraghi, chi è al comune per ambizione o per altri secondi fini, chi ha il portamonete gonfio, nulla importava costringere tutti noi a pagare la bagatella di cinquanta lire giornaliere col ...resto del carlino per un semplice fatto di fisionomia politica. In caso, tutti questi signori della maggioranza che oggi amano chiamarsi liberali-democratici mentre furono eletti cogli stessi voti della minoranza popolare eccettuato il socialista che anche in questo fatto dà uno spettacolo troppo poco decoroso per sé e per il suo partito, in caso ripeto, perché non si son date le dimissioni oppure non si è verificata la non accettazione della carica in seguito alle elezioni amministrative che pure allora i signori liberali hanno subito un ...fiaschissimo? Speravano forse che col loro avvento al trono si sarebbe cambiata l'anima popolare? La risposta è stata ripetuta dalle elezioni politiche e per la terza volta lo ripeteranno meglio le amministrative che, almeno per questo nostro comune, speriamo e auguriamo non siano lontane. Un popolare ("Il Friuli").

Listize, 31.5.1921

Gli sfoghi dell'impotenza

Ci scrivono: leggo sul

"Friuli" di domenica un articolo scagionatissimo a proposito dell'evitata crisi di questo comune, articolo che mette in evidenza lo scarsissimo spirito di chi l'ha scritto, merita pure una breve risposta. In esso, mentre si vuole difendere la pietosa massa popolare implorante l'attuale amministrazione di rimanere in carica, per dimostrare ancora maggiormente la propria impotenza, si vuol colpire la maggioranza di ambizione o bramosa di altri secondi fini. Non si accorge che così scrivendo quel popolare dimostra molto più chiaramente che non se l'avesse detto apertamente, la sua rabbia e la sua incapacità nel non aver saputo approfittare delle dimissioni della maggioranza? E non si accorge, dal momento che parla di fedifraghi, che fedifraghi sono oggi quelli della sua famosa minoranza (votazioni a Listize dal 15.5.'21: Socialiscj 121, Popolârs 526, Bloc 159). Speriamo bene che non lontane siano le elezioni amministrative perché così almeno quel popolare potrà dimostrare al suo popolo i miracoli che saprà compiere l'amministrazione che lui saprà creare. Un liberale ("Il Giornale di Udine")

S. Marie, 14.6.1921

In tema di crisi

È tornato quanto mai opportuno e necessario il

3 meV 21

El sindic al mande une
circolâr al capelan di Listize
e a chei da las fraziions
“affinchè dal s. altare
rendano noto che è
severamente proibito il

nuoto nei canali Ledra in prossimità del paese ed aderenti alle strade pubbliche e che i contravventori saranno denunciati e sottoposti alle penalità di legge. (dal archivi comunâl)

Gnespolêt, 14.7.1921

Cose della Cooperativa

Riceviamo: La bassa accusa che mi venne mossa (reato di furto in bilancio) non mi tocca e mi conforta la fiducia dell'intero paese. Il bilancio della cooperativa al momento che il gestore fu licenziato dava un deficit di lire 3500 e non di lire 12000, come si insinua per terzi fini: tale deficit deve ricercarsi dalla poca attitudine e dalla trascuranza del gestore nel trattare i fatti commerciali e tutelare gli interessi della cooperativa. Non vedo poi le ragioni per cui avrei dovuto dare le dimissioni, essendo sicuro del fatto mio e di aver costantemente agito con onestà e cauzione, col consenso unanime della commissione e con la raccomandazione della quasi totalità degli azionisti e in special modo del signor Tosone Michele che fornì ottime informazioni sul suo conto e che avrebbe apposto la sua firma quale garante per lo stesso qualora avessero firmato il di lui fratello Giovanni e il suocero del gestore. Questo per la verità. Firmato: il

presidente Cooperativa
Consumo Cipone Giacomo
("Il Giornale di Udine")

Gnespolêt, 17.7.1921

Un'altra lettera della Cooperativa: la verità non è quella apparsa il 14 corrente. Noi soci azionisti non abbiamo agito in mala fede come insinua il presidente, che è in contraddizione là dove dice che non si può denunciare un individuo sulla base di supposizioni e poi viceversa dica che il bilancio della Cooperativa al momento che il gestore fu licenziato dava un deficit di lire 3500 e quanto basta a dimostrare che le supposizioni si mutano d'incanto in lire 3500. Qualora poi si aggiunga che il guadagno del 20 e in certi casi del 30% sulla media degli incassi aumentanti a circa lire 50000 si avrebbe, pur ammettendo i detratti per lo stipendio del gestore e altre spese, un importo di lire 12000 che formano quel deficit o ammanco che abbiamo "osato" accennare nell'articolo precedente. Ci teniamo a ribadire al presidente che non abbiamo agito per secondi o terzi fini, come egli vorrebbe far credere e tanto meno per beghe personali; che non siamo uomini da perderci in certe piccinerie, giacchè le osservazioni al presidente toccavano l'intero consiglio, che riteniamo incapace a

dirigere la Cooperativa, specie nelle non floride condizioni attuali; che prendiamo atto quanto al gestore assunto, contrariamente alle regole, senza cauzione, ma solo dietro informazioni, raccomandazioni e garanzie da parte di Tosone Michele, che in questo caso rappresenterebbe in Nespolo la procura del Re per i certificati penali, il municipio per quelli di buona condotta e il comando dei RR. Carabinieri per le buone e cattive informazioni. Onore a tanto merito! Infine auguriamo al presidente l'onestà del quale non abbiamo giammai voluto intaccare; che "essendo sicuro del fatto suo" sappia dare alla Cooperativa tutta la sua capacità e le sue forze per rimetterla sul sentiero migliore di quello in cui è stato finora; riservandosi però anche di esercitare il suo grave mandato con quel senso di responsabilità e buon volere, per pareggiare o ancor meglio coprire la inettitudine dimostrata finora. Ringraziando per l'ospitalità. Talotti Anastasio - Mestroni Giuseppe - Tosoni Giacomo. ("Giornale di Udine")

S. Marie, 9.6.1921

La Rosina derubata

Erano le tre del mattino, troppo presto per il viaggio di una donna sola e Rosina,

per precauzione, in quell'ora solitaria, gradì la compagnia di alcune oche non sue. Ma la compagnia era troppo debole per difenderla dall'assalto di due uomini, che, sbucati da una siepe sulla strada S. Maria-Pozzuolo, l'alleggerirono del peso e poi la denunciarono per furto. I due ladri sono la guardia campestre Malisano Antonio e il proprietario delle oche sig. Pio Favotto. Ed ora la Rosina se ne sta tappata in casa e non uscirà, dice lei, se prima non le sarà restituito ...l'onore. È troppo giusto!!!

Nota: Moro Rosa, 1890, fu Romano e fu Schiffo Luigia, maridade cun Malisani Domenico (Meni) tal 1914, sùr di Pieri Duce. A ere nassude tal curtîl di Moro, restade lì cun Pieri fin che si è sposade cun Meni; dopo a è lade a stâ tal curtîl di Carulon, dongje Tite Cjaliâr e la Ciole; dopo a è lade a stâ di là di Mosse, lì che une volte al ere el capelan e cumò Gjoachin Caisâr; cence fruts, femine vivarose, libare e gjenerose in ducj i sens, massime dopo che l'om al ere lâ a vore in France a Parigi. Une di, a è capitade là cence dî nuie: "Cemût sêtu rivade ca, cence passepuart?", i domande l'om. E jê: "Al cunfin ai cognossût un bon omenut che mi à platade intal cjar dal fen e cussi soi passade di ca !". E l'om: "Joi ce besteatte! Cui no ti cognossie te! Te ti

cognossin di Pontebe a Siracuse". A è muarte in France.

Argentine di Pleche a conte che une volte la Rusine i veve robât un biel seglot sul poç, intant che jê ere lade cu la gamele a cjoli el lat ta la latarie. Sucedût durant la Seconde guere. E à savût, ma al ere facil induvinâ, che la Rusine lu veve cjolt e platât, ma jê, par vêlu indaûr, e à scugnût lâ là cul guardian, che la cognosseve ben di ce talpe che a leve çuete. Ma ducj ormai, dopo la vicende dai ôcs, la cjolevin vie cjantant: "Amôr, amôr, amôr, e la Rusine tal Carmôr".

S. Marie, 28.6.1921

La Rosina in cerca dell'onore

Era troppo giusto che dopo il fatto delle oche essa fosse andata a Udine per trovare l'onore perduto a S. Maria e ...in altri siti. Ma anche in città ebbe poca fortuna. Difatti l'altro giorno venne qui un signore per chiederle notizie circa alcuni oggetti di valore spariti da casa sua. Ma la Rosina non c'era! È giustamente da supporre che di fronte a questa nuova infamante accusa, con pieno diritto, se ne sia volata altrove ...in cerca dell'onore perduto anche a Udine!

S. Marie, 15.6.1921

Un caso tipico

L'ufficio requisizioni incetta un quintale di granoturco a

un contadino di qui e gli manda l'ordine di consegna. Questo disgraziato, per essere pagato, ha dovuto perdere quasi tre giorni di tempo e percorrere 94 chilometri di strada: a Udine per avere il sacco, a Palmanova per la consegna del grano, a Codroipo per ritirare il denaro. Se, in barba alla burocrazia, lo avesse venduto ai bisognosi del paese, la giustizia avrebbe condannato quel contadino a cento lire di multa con la confisca di un altro quintale e il contadino ...non avrebbe fatto sciopero!

S. Marie, 5.7.1921

Acqua! Acqua!

Al signor sindaco di Lestizza: in privato e in pubblico abbiamo gridato e invocato l'acqua, che da ben dieci mesi manca; oggi siamo stanchi di questa vergogna che non ha nessuna voglia di cessare. Son quindici e più giorni che l'acqua scorre nei canali principali, ma a noi nessuno pensa, per noi nessuno si interessa. Veda Lei come sta questa indecente faccenda, perché se si tratta di incuranza provvederemo noi, se invece è questione di cattiva condotta dei canali, non avendo provveduto prima, si provveda subito e la spesa vada tutta a carico di chi ne è responsabile. Così avremo l'utile dell'acqua per

tutti noi e lavoro per tanti disoccupati. Possibile che questo Comune e in particolare questo nostro paese debbano essere i più disgraziati di tutta la Provincia.

Il portavoce di tutti ("Il Friuli")

S. Marie, 10.7.1921

Per l'acqua:

Ci scrivono che il nostro paese resterà eternamente senz'acqua se non modificheranno i lavori di recente esecuzione nella frazione di Orgnano. È perlomeno sconveniente che in quel paese l'acqua si perda per le strade e per i fossi mentre noi, stando così le cose, la potremo avere soltanto nella disgraziata ipotesi di un'altra alluvione come quella devastante del settembre ultimo scorso. Si provveda con sollecitudine a questo inconveniente gravissimo dato che nella nostra privazione ne sia cavato lavoro. Se a ragione conosciuta fallisse anche questo ultimo tentativo, provvederanno quanto prima i picconi e le vanghe di S. Maria, perché dal sommo jus ne deriva per necessaria conseguenza la somma ingiuria!

S. Marie, 14.7.1921

Viene l'acqua?

Mi convinco sempre più che a questi chiari di luna

non si può ottenere giustizia che con un atto di violenza. Difatti domenica u.s. gli abitanti di S. Maria si raccolsero in vicinia per finirla una buona volta contro una indecente sonnolenza da parte delle autorità interessate. In tale assemblea si stabilì che se il Consorzio Ledra entro lunedì stesso non avesse dato affidamento di far modificare i lavori eseguiti in quel di Orgnano, martedì a suon di campana tutti si sarebbero portati a togliere la causa per cui l'acqua non avrebbe mai potuto giungere in paese. Di fronte a questa decisa e concorde volontà di popolo siamo a conoscenza che la Direzione del Consorzio Ledra abbia scritto tra l'altro al sindaco di Pasian Schiavonesco (Basilian, ndr): "ad evitare che la popolazione di S. Maria, che attribuisce a detto lavoro il non aver l'acqua ancora (dopo dieci mesi di privazione) si porti a fare atti di protesta e di violenza come si minaccia, prego la S.V. Ill.ma di ordinare con tutta premura la demolizione di detto rialzo". Scusi, signor Consorzio, ci offre l'acqua Lei solamente per evitare "proteste e minacce"? Non sa Lei che ne abbiamo diritto perché pagata? Questo per mettere le cose a posto; ad ogni modo, purché venga subito, la accettiamo anche come elemosina. ("Il Friuli")

Azione "Reduci di Guerra"
L. Maria Schumacher

7. Bot.

Caro Signor Sindaco
 del Comune di Listize,

Il nome delle organizzazioni attive nel fronte
 comunista che in data 18 corrente mese si è
 costituita in Listize una sezione esecutiva
 tutta aderente all'Unione Nazionale Reduci
 di Guerra di Roma, per:

- mantenere ed alimentare fra i suoi membri
 spirito di vera dedizione alla Patria;
- tutelare gli interessi materiali e morali
 degli anziani, ad ottenere in tutti gli
 Enti creati e da crearsi a loro vantaggio
 una rappresentanza preponderante
 di fronte ai non combattenti.

L'Unione proclama la sua assoluta
 indipendenza da qualunque partito politico,
 e da qualunque altra organizzazione.

Con tutta stima
 L. Maria Schumacher
 Il Sindaco

L. Maria Schumacher
 Il Segretario
 del R. Esattore

Document di archivi dal comun di Listize

S. Marie, 17.7.1921

Anche le beffe?!

Espletate inutilmente una
 colluvie di pratiche sol
 perché viva la burocrazia,
 giungemmo alle minacce,
 non ancora effettuate per un
 rassicurante, immediato
 intervento del Consorzio
 Ledra. Sono trascorsi otto
 giorni, non computando gli
 altri trecento; l'acqua non
 viene, continuano le epistole
 tra Comune e Comune; il
 perito A, il guardiano C, il
 diavolo che li porti tutti a
 quel luogo; ora dicono che
 non si può toccare il lavoro
 eseguito a Orgnano perché
 approvato dal Ministero
 Terre Liberate. Ma che
 volete sappia il Ministero dei
 nostri paesi e dei nostri
 interessi particolari se sa
 appena che esiste una
 disgraziata provincia che si
 chiama Udine? Noi però
 pazienteremo fino a quando
 la misura sarà colma, e poi,
 provvederemo da soli. È
 istigazione a delinquere
 questa? No, cari. Abbiamo
 diritto all'acqua? Sì, perché
 nostra, perché pagata da
 noi. C'è una causa per cui
 non può giungere a noi?
 Indubbiamente il lavoro di
 Orgnano. Sono stati avvisati
 tutti gli Enti interessati? Tutti
 e più volte. Che cosa hanno
 risposto? Sì per lettera, no
 coi fatti. Ed ora che
 aspettiamo? L'acqua fino a
 lunedì prossimo!! Sta bene
 aver fissato un termine
 perché possano disporre
 della forza del R. Governo.
 Firmato Tutti. ("Il Friuli")

S. Marie, 26.8.1921

Spigolature

Dopo quasi undici mesi di
 privazione vediamo
 finalmente scorrere acqua
 ottenuta semplicemente per
 un fortuito fatto atmosferico.
 Vada dunque il
 ringraziamento al solleone
 che ha terminato di
 bruciarci, altrimenti ci
 sarebbe giunta l'acqua solo
 nel caso di una ripetizione
 del diluvio universale. Se
 fossimo stati della terro
 ...matta invece che
 bombardata l'affare si
 sarebbe svolto ben
 diversamente! Ad ogni
 modo oggi esprimiamo il
 voto che mai più abbia a
 ripetersi un simile delitto
 poiché potrebbe avere un
 limite la pazienza del buon
 popolo friulano!

S. Marie, 21.8.1921

Caro Friuli: ci strozzano!

Se per caso capitassi tra le
 mani di qualche onorevole o
 anche del signor prefetto
 domanda loro se è
 conforme a giustizia
 l'aumento, per il popolaccio
 di tre volte le tasse
 comunali sulla base ante-
 guerra mentre, per i signori,
 è rimasto punto fermo il
 massimo, di prima, in lire
 125? Ad una nostra
 interrogazione ci fu risposto:
 "Per legge in questo
 comune non si può
 modificare il limite massimo
 stabilito" ...un secolo fa!
 Oggi, ad esempio, un
 disgraziato, con soli cinque

campi ed una bellissima corona di arditi contro la polenta, deve pagare quindici lire di tassa-famiglia, mentre poche bocche signorili, padrone di oltre trecento campi e di una borsa inesauribile, per legge, non possono e non devono pagare più di 125 lire come prima della guerra!! Mi pare sia il colmo dell'ingiustizia! Possiamo noi pretendere che l'aumento sia fatto per tutti e quindi anche per i signori? Come ci tornerebbe gradita una risposta! Un travet popolare ("Il Friuli")

S. Marie, 7.9.1921

Per le tasse

Se finora nessuno si curò di rispondere al mio "Ci strozzano", oggi dispenso tutti e mi rispondo da solo, benché non sia un onorevole né il R. Prefetto cui avea indirizzato la mia precedente interrogazione. Ripeto, per chi se ne fosse scordato, che nel nostro comune, per legge (?), non si ...potè modificare aumentando, il limite massimo anteguerra. Ciò, naturalmente, avrebbe colpito i signori come di fatto essi hanno colpito il popolaccio. Ma, e la giustizia distributiva? "È legge, e tanto basta!". No, no non basterebbe. E se per caso ci fosse anche una legge, dovremmo attribuire questa evidente ingiustizia ad ignoranza crassa oppure a cattiveria? Rispondetemi

signori del comune: non vi capitò mai sotto gli occhi il decreto legge numero 374 del 7 aprile 1921 ove ...disgraziatamente avreste trovato una ...condanna al vostro operato, ed una facoltà di aumentare le tasse anche per i signori come l'avete ...trovata o, per giudicarvi benignamente, come l'avete inventata per quasi tutti gli altri piccoli contribuenti? In qualche comune per esempio, in forza di tale decreto hanno portato il limite massimo da 100 anteguerra a 500. Noi non pretendiamo tanto: resteremmo per ora contenti che almeno moltiplicaste per tre le 125 lire dei signori, come per tre queste moltiplicato la quasi totalità dei nostri contribuiti. E questa è legge, e si avvicinerrebbe alla vera giustizia distributiva. Se modifierete anche per i signori, va bene, altrimenti costringerete noi pure a non accettare neppure un centesimo di aumento. Un travet popolare. ("Il Friuli")

S. Marie, 14.9.1921

Estremi per un'agitazione

Il nostro comune, in seguito ad approvazione del competente Ministero, esegui dei lavori per un importo superiore alle 100.000 lire; oggi il patrio governo pretende cavarsela con una quarantina di migliaia contro l'impegno assuntosi e contro il nostro

diritto. Si aggiunga: siccità, tasse governative, tasse comunali, operai disoccupati e non ancora pagati per i lavori di un anno fa, difficoltà burocratiche per l'emigrazione ed avremmo motivi troppo forti per dover dare, oggi un efficace ultimatum. Ma viene l'indigeribile ritornello: "Non ci sono fondi!". Ah no!? Ma, com'è allora che tu governo stanziasti, recentemente, la bellezza di ...altri venti milioni per pulire i gradini del Monumento della Patria? Forse che perché è nella città eterna, si debba spendere eternamente per la sua costruzione o ...manutenzione? Non sono ancora sufficienti i denari? Ecco un consiglio pratico senza le equazioni degli economisti: prova per esempio toccare l'ultramilionaria borsa di non pochi ex muratori che oggi osano spendere delle belle migliaia per ...fornire la sposa, che sei anni fa era una modesta venditrice di latte, ed i milioni ...rubati torneranno, divisi, a noi! E noi, con questi ricostruiremo le piccole fortune rovinate per causa tua, cioè ...per causa della guerra, e desisteremo dai mezzi estremi. ("Il Friuli")

Gnespolêt, 7.9.1921

Nuovo vicario

A sostituire don Antonio Pascoli, andato a Godia, viene don Pietro Pertoldi: il

nuovo Vicario arriva in paese accompagnato da numerose persone in auto e bici dalla nativa Lestizza. Non una persona rimase nelle case: la via era affollatissima. Dopo un breve giro lungo il paese fra l'entusiasmo più schietto e sincero si venne alla chiesa per la santa messa solenne. Essa era gremitissima. Al vangelo il nuovo Vicario salì sul pulpito, diede il suo saluto semplice ed affettuoso e venne ascoltato con grandissima attenzione. Congratulazioni ed auguri al caro novello Pastore! ("Il Friuli")

Listize, 15.9.1921

Echi dei festeggiamenti per la solenne consegna della bandiera ai Combattenti

Giovedì passato proseguirono i festeggiamenti, interrotti domenica a causa del maltempo. Al mattino si riaprì la pesca di beneficenza che rimase affollatissima tutto il giorno, essendo ancora molti i doni, e i migliori si può dire. Tra i più fortunati giuocatori furono il signor Alcide Morelli, che vinse il magnifico orologio donato da S.S. Benedetto XV. Il signor Valentino Sgrazzutti a cui toccò il bel cronometro donato dal Ministero delle Terre Liberate e il signor Ernesto Pertoldi che si ebbe un grosso aratro e un fucile; la bicicletta fu vinta dal signor Duca Giuseppe di

Pozzuolo; una donna con poche lire vinse tre magnifici premi (uno sgranatoio, un orologio da tavolo e un vaso giapponese!). Alla sera la pesca era esaurita e il risultato fu ottimo. Dell'esito così brillante va data ampia lode al dottor G. Padovan che fu instancabile organizzatore della pesca, coadiuvato dalla gentile sua signora Maria Tomada Padovan; non vanno dimenticate le signorine Elisa, Erminia e Fanni nobili Fabris, la signorina Giulia Pagani, il signor Giulio Pagani che furono ottimi e intelligenti collaboratori del dottor Padovan. Nel pomeriggio del giorno stesso seguì una gara di tiro alla fune fra la squadra di Lestizza e quella di Talmassons; dopo viva e intensa lotta vinse Lestizza. La banda di Pozzuolo svolse un ottimo programma. Il cinema fu affollatissimo ("La Patria del Friuli")

Listize, 20.9.1921

Commemorazione dantesca

Ieri domenica nel locale delle scuole, gentilmente concesso tenne davanti a numeroso uditorio una conferenza dantesca il dottor Riccardo De Giorgi, recentemente laureatosi in filosofia e lettere nell'ateneo patavino. Parlò della vita e sulle opere del Sommo Poeta, con garbo e in modo adattato all'ambiente, e riuscì non solo interessante,

ma anche divertente. Dante vi fu prospettato nella sua grande luce, tanto di Poeta Altissimo, come di Duce ideale della nostra stirpe italiana. Confortante soprattutto il vedere la elevazione spirituale che va manifestandosi in così modesti centri di provincia e che avrà seguito come conseguenza un non minore progresso materiale. Tra gli organizzatori della cerimonia, è come sempre il dottor G. Padovan, del quale applaudiamo l'alta opera di italianità e di elevazione che va compiendo tra il nostro popolo ("La Patria del Friuli")

S. Marie, 19.10.1921

Sezione Reduci di Guerra

Illustrissimo signor sindaco del comune di Lestizza a norma delle disposizioni dateci, mi pregio comunicarle che in data 18 c.m. si è costituita in S. Maria una sezione ex combattenti aderente alla Unione Nazionale Reduci di Guerra di Roma per: mantenere ed alimentare fra i soci il sentimento di vera devozione alla Patria; tutelare gli interessi materiali e morali degli associati ed ottenere in tutti gli Enti, creati e da crearsi a loro vantaggio una rappresentanza preponderante di fronte ai non combattenti. L'unione proclama la sua assoluta indipendenza da qualunque partito politico e

da qualunque altra organizzazione. Con tutta stima il presidente Benedetti Torquato il segretario don V. Cecchini (arch. comunale Lestizza)

Listize, 28.10.1921

Circolâr dal sindic

"Ai parroci e cappellani del comune per la tumulazione del Soldato Ignoto all'Altare della Patria per il 4 novembre, perché tutte le campane delle chiese suonino a gloria durante l'intera cerimonia e cioè che si inizi in ogni luogo alle ore 10.30 e duri mezz'ora" (tal 1921, un soldât muart durant la Grande Guere al è stât menât intun treno speciâl di Aquilee fin a Rome). (arch. comunâl)

S. Marie, 30.10.1921

"I Reduci" per il 4 novembre

La locale sezione reduci di guerra si è fatta promotrice di una solenne manifestazione di fede e di patriottismo per il 4 novembre pubblicando il seguente "glorioso appello": Questa sezione reduci sorta per stringere in un sol fascio coloro che fortunatamente sono rimasti incolumi dalla guerra nel solo nome di Dio al di sopra di ogni competizione politica, nella mesta e gloriosa ricorrenza dell'apoteosi dell'umile Soldato Ignoto in Roma, chiama a raccolta tutti gli ex combattenti di S. Maria, le Madri e le Spose orbate

dalle persone più care, tutte indistintamente le organizzazioni locali, il popolo tutto, a solennizzare il 4 novembre, giorno doppiamente glorioso, per la vittoria delle nostre armi e per la glorificazione di tanti oscuri eroi che non ebbero altra ricompensa in terra che quella di versare tutto il loro sangue per la Patria nostra l'Italia! Il 4 novembre sia anche per S. Maria una giornata di mesta letizia e di gloria! Programma: ore 9.30 formazione del corteo sul piazzale dell'asilo. Ore 10: solenne ufficiatura nella Parrocchiale. Ore 11: corteo al monumento dei Caduti, discorsi commemorativi. Ore 12: "Te deum" della Vittoria. La Presidenza. ("Il Friuli")

Listize, novembre 1921

Disoccupazione del Comune

43 contadini iscritti
- disoccupati 43
(60 uomini emigrati
+ 5 donne)
75 braccianti - 30 collocati
- 45 disoccupati
58 manovali - 23 collocati
- 35 disoccupati
5 falegnami - 5 disoccupati
53 cementisti - 17 collocati
- 36 disoccupati
48 muratori - 15 collocati
- 33 disoccupati
4 sarti - 4 disoccupati
110 fornaciai - 22 collocati
- 88 disoccupati
12 filandaie - 2 collocate
- 10 disoccupate

1 impiegato - 1 disoccupato
(arch. comunâl)

Listize, 7.11.1921

Denuncie da la vuardie
campestre al sindic di
Listize

"Ill.mo Sig. Sindaco del
Comune di Lestizza
Il sottoscritto Pitico Egidio
Guardia Campestre giurata
della frazione di Galleriano
di Lestizza.
Denuncia alla S.V.
Illustrissima quanto segue:
Nell giorno di Mercoledì 2
Novembre 1921 verso le ore
16.2/4 si presentò amè la
guardia campestre di
Pozzecco di Bertiole
narandomi che nel fondo di
proprietà Garzitto Angelo
coltivato in prato di fossato
teritorio di Galleriano,
denominato Carnza, in
detto prato certo Signor
Minighini Guido fu Carlo
costrui una fossa a scopo
per la caccia alle allodole,
cioè che per la costruzione
il Minighini dovette per
sostegno piantare ben n. 7
paloni, ciò ora sono n. 5 di
questi paloni la guardia di
Pozzecco sequestro, presso
Parusini Giovanni fu
Edoardo d'anni 47 -
residente in Pozzecco di
Bertiole recatomi cola
guardia sopra luogo dovei
costatare il fatto, come
sopra naratomi veritiero che
i paloni in parola si calcola
d'un valore di circa L. 2,50
reso e doto del fatto il
proprietario dei paloni Sig.
Minighini questi ebbe a
dichiarare porgere querella

all'autorità Giudiziaria
tratandosi di reato
Vandalico previsto dal art
402 del codice penale di
quanto sopra viene dame
redato il presente verbale a
carico dell Parusini Giovanni
che mi preggio trasmettere
alla S.V. Illustrissima a
disimpegno dei propri
incombenti cito quale teste
la Guardia Campestre
Savoia Pierantonio in
Pozzecco di Bertiole
Il Danneggiato
La Guardia di Pozzecco
La Guardia Campestre di
Galleriano
S. Minighini Guido
Savoia Pierantonio
Pitico Egidio (arch.
comunâl)

Listize, 11.11.1921

Per l'irrigazione del Medio
Friuli

Il 10 ottobre nell'ufficio
comunale di Lestizza si
sono riuniti i sindaci dei
seguenti comuni: 1)
Raffaello dott. Pagani
sindaco di Lestizza. 2)
Cisilino R. sindaco di
Mereto di Tomba. 3) Vasinis
G. di Talmassons. 4) Rivalini
di Bertiole. 5) Del Toso di
Mortegliano. 6) Candussio
di Pozzuolo. 7) Manganotti
di Pasian Schiavonesco;
assistiti dal segretario
comunale Morelli Giuseppe.
Assume la presidenza il
sindaco di Lestizza, che
invita i presenti a prendere
accordi per un progetto di
irrigazione dei terreni.
Assistiti dal sig. Sergio Pez
ingegnere che fa spiegazioni

tecniche, riconosciuta la
necessità e urgenza al
proposito indispensabile per
lo sviluppo dell'agricoltura e
fronteggiare la
disoccupazione, unanime
delidera:

1. Plaudd all'iniziativa del
sindaco di Lestizza per
costituire comitato per
consorzio comuni per
realizzare al più presto il
progetto.
2. Delega il sindaco di
Lestizza a comunicare al
presidente provincia di
Udine il presente ordine
del giorno e prender
accordi con esso onde
convochi d'urgenza tutti i
sindaci fra Torre e
Tagliamento. Letto e
approvato Firmato
Raffaello Pagani ("Il
Giornale di Udine")

S. Marie, 2.12.1921

Un anniversario a S. Maria

Il paese è abbellito di
tricolori che sventolano da
ogni casa. Nella cruda
giornata, quasi invernale,
buona parte delle
popolazioni dei villaggi
limitrofi, s'è riversata in S.
Maria di Sclaunico, attratta
da un desiderio che è
dovere: la celebrazione dei
Caduti. Così i corpi hanno
voluto essere presenti alla
cerimonia non meno che le
anime. Si celebra il secondo
anniversario della
inaugurazione del
monumento che ergesi
maestoso nel centro della
piazza, simbolo
dell'instancabilità del

ricordo. Un corteo di ex
combattenti si muove dalla
chiesa parrocchiale ove il
parroco don Gattesco ha
celebrato la messa e sosta
dinanzi al Fante ai cui piedi
vengono deposte tre corone
di lauro. La banda di
Pozzuolo suona l'inno del
Piave che commuove i
cuori. Poi don Gattesco
recita le preghiere dei morti,
ascoltate e ripetute
religiosamente, mentre le
autorità e gli oratori della
giornata vi assistono da
apposito palco. Prende per
primo la parola il presidente
della locale sezione Reduci
di Guerra sig. Marangone
Guerrino che, con poche
ma sentite espressioni
patriottiche, si compiace nel
vedere accomunato tutto il
popolo per rendere più
significativa la
manifestazione. L'oratore
ufficiale sig. Silvio Franz,
che lo segue, fa rivivere per
brevi istanti il ricordo dei
compagni caduti nella
guerra, tra un'attenzione
intensissima della folla che
alla fine prorompe in
applausi. Terminati i
discorsi, si ricompone il
corteo che accompagna le
autorità nell'apposita sala
per il ricevimento e il
vermouth d'onore. Qui
dicono ancora brevi parole
d'occasione il maestro
locale ed accolto da nuovi
applausi il sig. Franz. La
cerimonia commemorativa
ha così fine. Nella giornata
seguì la vendita dei biglietti
d'una lotteria di
beneficenza e a tardo

pomeriggio si svolsero feste popolari rallegrate dalla banda musicale ("Il Friuli")

S. Marie, dicembre 1921

Barufes di curtîl: tal curtîl di Mabile, fra Genero Marcello, 1885, 'Colot', e Gomboso Luigi, 1858 ('El Chêç) che al veve fate une buse di ledan dongje la cjase di Colot

Lestizza, 19.12.1921

All'Illustrissimo Sig. Sindaco di Lestizza

Pregasi V.S.I. a voler invitare il signor Gomboso Luigi da S. Maria a sgombrare almeno in parte il grosso cumulo di letame che tiene quasi a ridosso della casa di abitazione di Genero Marcello, che si sente oltremodo danneggiato da tale fatto. Secondo il regolamento d'igiene del comune, i letamai vanno tenuti a non meno di dieci metri dalle case di abitazione e in vasca cementata, mentre il Gomboso lo tiene senza vasca e troppo vicino alle abitazioni. Con osservanza l'Ufficiale sanitario Padovan

Lestizza, 30 dicembre 1921

Egregio Sig. Gomboso Luigi fu Giuseppe

S. Maria Sclaunico

In seguito a rapporto di questo Ufficiale Sanitario, e visto il Regolamento d'Igiene del Comune, vi invito entro otto giorni a trasportare in aperta campagna, od in altro posto distante almeno dieci metri

dalle case di abitazione, il grosso cumulo di letame che tenete quasi a ridosso della casa di abitazione del sig. Genero Marcello. Vi avverto poi che in caso di inadempimento sarò costretto fare eseguire il trasporto d'ufficio a tutte vostre spese. Con stima il Sindaco

Lestizza, 17 febbraio 1922

Egregio Sig. Gomboso Luigi fu Giuseppe

S. Maria Sclaunico

Facendo seguito alla mia nota 30 dicembre 1921 pari numero, vi avverto che se entro lunedì 20 corrente non avrete provveduto al trasporto del grosso cumulo di letame che tenete a ridosso della casa di abitazione del sig. Genero Marcello, il trasporto stesso verrà eseguito da questo Ufficio a tutte vostre spese. Con stima il Sindaco

Lestizza, 7 marzo 1922

Al Sig. Sindaco di Lestizza

Il sig. Gomboso Luigi, che era stato diffidato di sgombrare un letamaio che recava molestia a Genero Marcello, ha costruito una vasca in cemento secondo le prescrizioni del sottoscritto per deporvi il letame. Dovrà curare che il volume del letamaio non ecceda la capacità della vasca. Date queste condizioni, V.S.I. potrà recedere dall'ordinanza di rimuovere il letamaio nei riguardi del Gomboso, che

si impegna anche a ricoprire la vasca con adatto coperchio.

L'Ufficiale Sanitario

G. Padovan

La Pro Infanzia di Sante Marie

par cure di Luciano Cossio

n. 4952 di rep. not.

ATTO COSTITUTIVO
della
SOCIETÀ ANONIMA
"PRO INFANTIA"

Vittorio Emanuele III^o
per grazia di Dio e per
volontà della Nazione
RE D'ITALIA

L'anno millenovecentoventisei
addì diciassette del mese di
dicembre

(17.XII^o.1926)

In S. Maria di Lestizza, nella
casa del civico n. 118

Avanti di me,
Dottor Antonino di
Colloredo Mels, Notaio
residente in Mortegliano ed
inscritto presso il Collegio
notarile di Udine ed alla
presenza dei testimoni a me
noti ed idonei:
Mantovani Amadio fu Pietro
nato a Virco
D'Ambrosio Sisinio fu
Giuseppe nato qui ed
entrambi domiciliati nel
comune di Lestizza,
agricoltori, sono comparsi
i Sigg.

GATTESCO Sacerdote
LUIGI-EUGENIO di
Giuseppe nato a
Mortegliano

BELTRAME ANTONIO¹ di Angelo
nato a Manzano

BELTRAME PIETRO fu
Costantino²

BOE VINCENZO fu Angelo

CHIAP GIOVANNI=

BATTISTA fu Giuseppe

CONDOLO FIORI³ fu Nicolò

FANTINI LIVIO di Antonio

MARANGONE GIO

BATTA=INNOCENTE fu Luigi

MARANGONE PIO⁴ fu

Sebastiano

MODESTO FRANCESCO⁵ fu

Luigi

MORO GIUSEPPE fu Antonio

MORO FERDINANDO fu

Francesco

PAIANI FABIANO⁶ fu Pietro

PAJANI VALENTINO fu Giovanni

SEBASTIANUTTI GIOVANNI⁷ fu

Agostino

nati a S. Maria Lestizza e
qui pure tutti domiciliati,
tutti possidenti-agricoltori,
tranne il primo parroco di
questa parrocchia,
dell'identità dei quali sono
personalmente certo e che
con questo pubblico atto
dichiarano e convengono
quanto segue:

1^o

Fra i sunnominati comparsi
è costituita una Società
anonima sotto la
denominazione "PRO
INFANTIA" avente per scopo
l'esercizio di un caseificio,
lo acquisto, la vendita,
l'affitto di beni mobili ed
immobili, la costruzione e la
conduzione di stabili da

destinarsi allo scopo
anzidetto ed in generale
sviluppo dell'agricoltura
e di sostenere con tutti gli
utili netti, da calcolarsi a
norma dello statuto, la
istruzione ed educazione
religiosa della gioventù di
ambo i sessi e specialmente
un Asilo Infantile, secondo
le direttive del Parroco
pro-tempore di S. Maria di
Sclaunicco (comune di
Lestizza) e di eseguire
qualsiasi operazione abbia
riferimento alla finalità di cui
sopra. -

2^o

La società ha la sua sede in
S. Maria di Sclaunicco
(comune di Lestizza)

3^o

La durata della società è
fissata in anni cinquanta (50)
a far tempo dal giorno in cui
il Tribunale emanerà il
decreto di approvazione e
con facoltà di proroga. -

4^o

La società viene costituita
sotto l'osservanza
dei patti e
norme contenuti nello
Statuto...(omissis)
Il capitale è di Lire
dodicimila (L. 12.000.) diviso
in sessanta (60) azioni da lire
duecento (L. 200.-) caduna,
sottoscritto dai qui comparsi
nella misura seguente:
Gattesco sac. Luigi-Eugenio
azioni diciotto (n. 18)
Beltrame Antonio
" tre (n. 3)
Beltrame Pietro
" tre (n. 3)



Un saç in asilo a Sante Marie, tai Agns Trente

Boem Vincenzo
" tre (n. 3)
Chiap Giovanni-Battista
" tre (n. 3)
Condolo Fiori
" tre (n. 3)
Fantini Livio
" tre (n. 3)
Marangoni Giovanni Battista
Innocente
" tre (n. 3)
Marangoni Pio
" tre (n. 3)
Modesto Francesco
" tre (n. 3)
Moro Ferdinando
" tre (n. 3)
Moro Giuseppe
" tre (n. 3)
Pajani Fabiano
" tre (n. 3)
Pajani Valentino
" tre (n. 3)
Sebastianutti Giovanni
" tre (n. 3)

Numero totale delle azioni
sessanta (n. 60)

6°
Viene espressamente
convenuto fra i qui
comparsi che l'importo
complessivo delle azioni di
lire: dodicimila (L. 12.000. -)
è rappresentato dal
conferimento in Società dei
seguenti beni immobili in

di totali cens. pert. 1.89 =



I fruts dal asilo di Sante Marie, cul gnûf plevan don Antonio Mauro e lis muiniis, tal 1936

are 18 e centiare 90 colla
rendita censuaria di L.
51.17, valutati
complessivamente lire
dodicimila (L. 12.000. -)
avvertendo che l'area
contigua al mappale n. 70 e
con esso comunicante ma
faciente parte del mappale
n. 1332 è di ragione e
pertinenza del Beneficio
Parrocchiale e s'intende
affittata alla Società per una
superficie di metri quadrati
trentadue (m/2 32).
Gli immobili suddescritti

vennero, col mio atto 25
Gennaio 1926 n. 4128 di
rep. acquistati da parte del
I.R. Don Gattesco a nome,
per conto, dell'interesse e
con denari dell'allora
costituenda Società pro
Asilo e Latteria Sociale di S.
Maria di Sclaunico che
precisamente è quella che
si va col presente atto a
costituire e della quale
solamente i qui presenti e
per la rispettiva quota di
capitale da essi sottoscritta
sono gli unici aventi diritto.
...(omissis)...

l'amministrazione che i
Sindaci vengono nominati
nelle persone di:
M.R. Sac. Luigi-Eugenio
Gattesco - Amministratore
Valentino Pajani - sindaco
effettivo
Giovanni Sebastianutti -
sindaco effettivo
G. B. Innocente Marangoni
- sindaco effettivo
Ferdinando Moro - sindaco
supplente
Livio Fantini - sindaco
supplente
...(omissis)...

9°

I qui comparsi danno
espresso incarico al M.R.
Don Luigi Gattesco di
accettare tutte quelle
modificazioni che si
renderanno necessarie

8°

A termini dello Statuto la
Società viene amministrata
da un unico amministratore.
...(omissis)...

Per la prima volta sia

MAPPA DI SANTA MARIA DI SCALUNICO (amm. di Lestizza)				
n. 65) fab-	di pert.	1.16	R.L. 38.28 ⁸
" 66 sub. 2) brica-	"	0.11	" 5.61
" 70) ti, cor-	"	0.51	" 1.61
" 66 sub. 1) tili ed orti	"	0.11	" 5.67



Saç tal asilo di Sante Marie il 25 di avost dal 1937. "L.M.": foto di Luigi Moro, Vigji dal Lunc

per ottenere l'approvazione
delle Autorità competenti e
di inscriverLe nello statuto
medesimo senza lo scopo
di ulteriore mandato di
consenso degli azionisti tutti
che hanno costituito la
Società di cui il presente
atto.
...(omissis)...

NOTE

- ¹ Toni Bafin
- ² Pieri Maçon
- ³ Tresesin
- ⁴ Faruç
- ⁵ Checo Garzel
- ⁶ Sperin
- ⁷ Gjovanin Ustinon
- ⁸ Asilo e fabricât cun curtîl
interno, su la destre

La Cooperative gnove di Sante Marie (1932-36)

Luciano Cossio



26 di setembar dal 1936: inaugurazion de gnove Cooperative in place

♦ Femines in pereson par salvà la coperative: el fat al è sucedût dal 1932 ta la coperative vecje, li di Ciso Cont, dopo sei stade li di Lilo e ancjimò prime li di Nardon tai agns '20, cuant che a è nassude¹.

Al semeave che, dopo la buriane, al fos tornât el seren.

Ma no è stade cussì, come che al conte don Mauro²:

"La Cooperativa riaperta con spaccio di vino, le donne dal carcere ricondotte a casa. Però contro la Cooperativa ha continuato la lotta per la sua morte. Persone di qui hanno tentato di far chiudere le porte ai suoi fornitori colla maldicenza e colla calunnia. Ai fornitori ho fatto la protesta contro i denigratori della Cooperativa assicurando la sua fedeltà a tutti gli impegni".

Ma si po lei une delibare dal 17.12.1932 dal podestât, li che a ven ritirade la licenze a la coperative, "per olio di ricino, purganti, cerotti, birra e gassose per esportazione e per le voci chincaglierie e zoccoli, la cui vendita non era esercitata dalla Cooperativa prima del 16.12.1932".

Tai agns '30 àn scugnût siarâ grazie al dominio dal ras fassist locâl ancje altris locâi che a vendevin chiscj articui e vin, come Anute da las çucules, in place, o chei di Sandrin in vie Sclaunic.

La coperative a subive continues restrizions, controlos, a vendeve simpri

mancul ancje cause condizions igjeniches e sanitaries precaries dal locâl vecjo. E cussì, ancje cul incoragjament dal plevan, las assemblees di Latarie e cooperative insieme àn decidût di fâ sù une gnove. Dal verbâl da la Latarie, 12 avost 1934: "Concessione alla locale Cooperativa di consumo circa la costruzione di un fabbricato da adibirsi a uso negozio. L'assemblea dei soci della cooperativa ha deliberato la costruzione di un fabbricato per suoi usi e sentito che la predetta società domanda alla Latteria sociale la concessione del fondo dove sorgerà il fabbricato stesso la Assemblea della Latteria ha deliberato di interessare il consiglio di Amministrazione ad intervenire nella costruzione di detto fabbricato nella maniera che meglio sarà ritenuta". A fâle curte, la Latarie, che a paiave za cuntune cuete di formadi pal Asilo e a intervignive a taponâ buses ogni volte che al gambiave el gjestôr da la cooperative ("Dut sul lovri!", al diseve Min Mistruç), à dât el teren a gratis par fâ sù la gnove cooperative, ancje parcè che ta chei agns i socios da la cooperative a erin in grant parte ancje socios da la Latarie, dato che in chê volte cuasi ducj a erin contadins e puartavin el lat. El consei al esamine el progjet e spesas e al

informe che "sarà impossibile dare inizio ai lavori e portare a termine l'opera se prima non sarà assicurato il concorso di tutti i soci con prestazioni gratuite in modo da ridurre al minimo possibile le spese di manodopera". In teorie, sul moment dut al file su l'onde da l'entusiasmo: tante int cun pale, picon e cariole a fâ la buse, menâ la tiare suntun grum, ma a colp si bloche dut; a son i lavôrs di bati, tor blave e, dato che a van a vore dibant o cuasi, prime i lavôrs propriis e dopo chei di ducj, di bogns talians e contadins. Nelo dal Lunc³ al conte che cu la prime Ford àn gjavât ducj i morâi tal curtîl da la Latarie (metûts dai ex combatents par tirâ sù cavalêrs e parâ indevant la barcje di Gattesco che a scomençave za a jentrâ aghe). Dopo, al ere vignût sù un grum di tiare simpri plui alt e une buse simpri plui fonde; lôr fruts a corevin sù e jù, ma a vevin di stâ atents dal capuçat, Pieri da l'Avoste⁴, che nol voleve mularie fra i pîts: si vise ancjîmò ben da la pedade cjapade tal cûl: "Vie di ca! Ca si lavore!". Vigjut Panuzio⁵ al conte che a vevin fat la buse e dopo a vevin molât, tant che a erin cressudes las urties: si vise ancjîmò in chê volte che al è sbrissât drenti in bregons curts e si ricuarde las urtiades! A 15 agns al è lât a cjoli

savalon tal Cormôr, tal guado di Mortean, là che la glerie a ere cence tante tiare, che al passave cu la pale tal grivel, al cjariave el savalon sul cjar tirât da las vacjes, a discjariavin tal curtîl e cun glerie fine e savalon si faseve i blocs tal stamp di bree. Ancje Otelò Favot⁶ si vise di vê menât un cjar di savalon dal Cormôr cun cjar e vacjes. Tal jet dal Cormôr, dopo vê passât la glerie tal grivel, si menave sù cu la cariole un pôc a la volte fin sul plan e si cjamave sul cjar, si meteve dôs bree, une di ca e une di là fermades da las cjaviles fissades sul scjalâr dal cjar dûr. Meni da la Pozeche⁷ al ere frut ma si vise che capomastro al ere Pieri da l'Avoste ma ancje Toni Job⁸, pari dal Nepo; muradôrs a erin Feruzio Florean, Pio Favot, Davide Maçon, Galisto Michilin, Dante Sperin⁹ e atris; cun cjar e vacjes a lavin a cjoli glerie e savalon tal Cormôr, claps par fâ la cjalchine ta las maseries dai fossâi; cun cjavai e cjar cops e madons ta la fornâs Nardon di Terençan. Cjaradôrs erin Toni Bafin e chei di Faruç. Sereno Bafin¹⁰ al lave cun so pari Toni, che al faseve el cjaradôr, a cjoli cops e madons fin a Terençan e vevin di passâ el Cormôr cu l'aghe. Une volte el cjar al è restât infangât tal mieç, el cjaval dibessôl nol rivave a

tirâ fûr;alore so pari lu à mandât, di corse, a cjoli un cjaval e a son rivâts, ancje a fuarce di scoreades e blestemis, a vignî fûr, ma i cops a son rivâts ducj bagnâts in paîs, a gotavin ancjîmò. Aldo Carulon¹¹ al ere frutat e al faseve el manoâl a zornade: se al stave dutaldi, un pagnot e un tai di vin, se no dome un tai; lui al faseve el beton o la malte e cu la cariole al menave su la impalcadure fin al prin plan, cuant che àn decidût di lâ sù dopo vê lassât scuviart el plan tiare; cumò al ere muradôr Feruzio, l'unic paiât ancje parcè che al ere ministradôr, cun Vitorino di Bete¹² garzon. Tite Cjalâr¹³ si vise che al passave par li e i lavôrs no lavin indenant: si po capî, no paiavin, lavin e no lavin, ancje se a erin tancj cence lavôr e tante miserie! Le àn tirade tant in lunc che si sintive dopo a dî che se no vignivin cjase chei di Muradôr a fâ el cuviart, a varessin vût di lavorâ drenti cu l'ombrene! Romeo Florean¹⁴, marangon, apene che al sint nomenâ Velino¹⁵ che al ere vignût a imponi el gust francès dal sorelûs fis ta las puartes e barcons, al bruntule un can da l'osti, dato che lôr di Florean, che a vevin di fâ el banc, puartes, barcons a dôs batudes, veris e siaridures, àn vût el lôr ce fâ a fâsi paiâ pal materiâl e lavôr di plui. Cuant che àn fat la struture



La Latarie di Sante Marie cumò
Foto: Nicola Saccomano

dal tet cui tràfs tal curtîl dal
zûc di bales, mestri al ere
Doardo¹⁶ e lui garzon; dopo
àn dismantât e metût sù.
Ma a è lade a dilunc prime
di riva al cuviart e lôr di
Floean a vevin za cuasi
pront puartes e barcons che
no erin nancje finîts i mûrs!
Tu vignivis paiât pal lavôr
cuntun tai là di Cont, là che
a ere la cooperative cul
gestôr Gjovenzo; nome
Feruzio al cjapave 5 francs
in di come muradôr e
ministradôr tal ultimâ
l'opare.

Si vise ancjimò dal licôf:
Pieri da l'Avoste al rive cu la
cariole a puartâ di mangjâ e
bevi, pan, salam, formadi,
saradeles e el gjestôr
cuntune damiliane di vin:
bevi contents e legris.
Da memories di don
Mauro¹⁷, su la
cooperative: "Un fatto degno
di nota è la costruzione
della locale cooperativa di
consumo, che segna

un'altra opera di concordia
e di fattiva volontà di questo
popolo. Nel di 27 settembre
si ebbe l'inaugurazione
ufficiale della Cooperativa
nuova coll'intervento di tutte
le autorità".

Otelo si vise che, cuant che
a finive la cooperative, a ere
finide la guere d'Etiopie e
che ta chê volte si vise
ancjimò di une puisie
recitade dai fruts di scuele e
di asilo:

"Oh che bella bandierina!
l'ho trovata stamattina,
stamattina cento a cento
le agitava lieto il vento.
E il vento con letizia
ci portava la notizia,
la notizia che laggiù
or non si combatte più!"

NOTE

¹ L. Cossio, 1932: *Femines in pereson par salvâ la cooperative di Sante Marie, Las Rives '98*, pp. 61 sgg.

² Document di Archivi di don Antonio Mauro, plevan di Sante Marie dal 1932 al 1949.

³ Moro Roberto, 1928

⁴ Pietro Marangone, nono di Adelino

⁵ Luigi Marangone, 1921

⁶ Otello Favotto, 1921

⁷ Domenico Marangone, 1926

⁸ Antonio Job, 1880

⁹ Ferruccio Floreani, 1880; Pio Favotto 1894-1964; Davide Beltrame 1890; Gerardo Merlo, 1897; Dante Pajani.

¹⁰ Sereno Beltrame, 1921

¹¹ Aldo Moro, 1924-2003.

¹² Virginio Marangone, 1928

¹³ Giobatta Condolo, 1915.

¹⁴ Romeo Floreani, 1910.

¹⁵ Velino Marangone, 1907.

¹⁶ Edoardo Moro (pari di Odile), 1871.

¹⁷ Archivi parrochiâl, document dal 1936.

Regolament de cantorie di Sante Marie, 1905 par cure di Luciano Cossio

S.M. S. REGOLAMENTO

♦ Per i cantori della musica sacra in S. Maria Sclaunico
In ogni riunione d'uomini ci vuole un *capo* per dirigere; regole costanti ed osservate da tutti per mantenere il buon ordine. Pur troppo, dolorosa esperienza ci insegna che anche questa Compagnia, se non è meglio diretta, e con norme più forti e costanti, non solo si scioglierà, ma darà luogo a continui disgusti e critiche, non solo col danno del rompere la carità e buona armonia dei cantori stessi, ma con l'altro ancora delle continue critiche e mormorazioni in tutto il paese, e conseguente detrimento del bene spirituale di tutti, bene che deve essere la prima preoccupazione del Sacerdote.
Noi tutti quindi a gloria di Dio, per lo splendore e decoro della Sua S. Casa e delle sacre funzioni, per l'edificazione del prossimo e l'onore del paese, accettando e risoluti di

osservarlo, ci proponiamo il seguente regolamento:

1°

Il Re.mo Parroco, per ragione della stessa sua carica, non può rinunciare ad essere il Capo e direttore dei Cantori di Chiesa, e quegli ancora che deve sorvegliare e regolare il divino culto nella sua Parrocchia. Quindi noi Maestro e Cantori dobbiamo da Lui dipendere nel numero e ordine delle Sacre Funzioni, nel buon andamento e disciplina della Compagnia. Sarà nostra premura l'apprendere ed eseguire quei pezzi che egli crederà opportuni, concorrendo anche volentieri, ove egli alle funzioni ordinarie credesse frapporti delle straordinarie.

2°

È nostro strettissimo dovere l'uniformarci esattamente a tutte le prescrizioni e regole della Chiesa, riguardanti la musica Sacra, alle regole cioè tanto generali, quanto particolari di questa nostra Arcidiocesi; quindi ne consegue che il solo

Capellano, sempre conforme alle disposizioni dei regolamenti sudetti possa e debba scegliere i pezzi da eseguirsi, secondo il bisogno e la capacità.

3°

Il maestro deve insegnare a tutti, trattando tutti ugualmente quelli che sono ammessi nella Compagnia dei Cantori, riservandosi però sempre il diritto di esaminare i singoli anche per potere a tutti assegnare il posto e la parte di *concerto o ripieno* corrispondenti alle capacità; potrà anche escludere gli incapaci.

4°

Dietro proposta del maestro, scelgono i Cantori, una volta all'anno un Capo-Cantore, probo (e la probità deve essere dote dell'intera Compagnia), per dirigere l'esecuzione in Chiesa, per convocare i cantori a richiesta del Maestro; per riferire al maestro le mancanze, i desideri e i lamenti dei Cantori.

5°

Principale dovere di tutti i

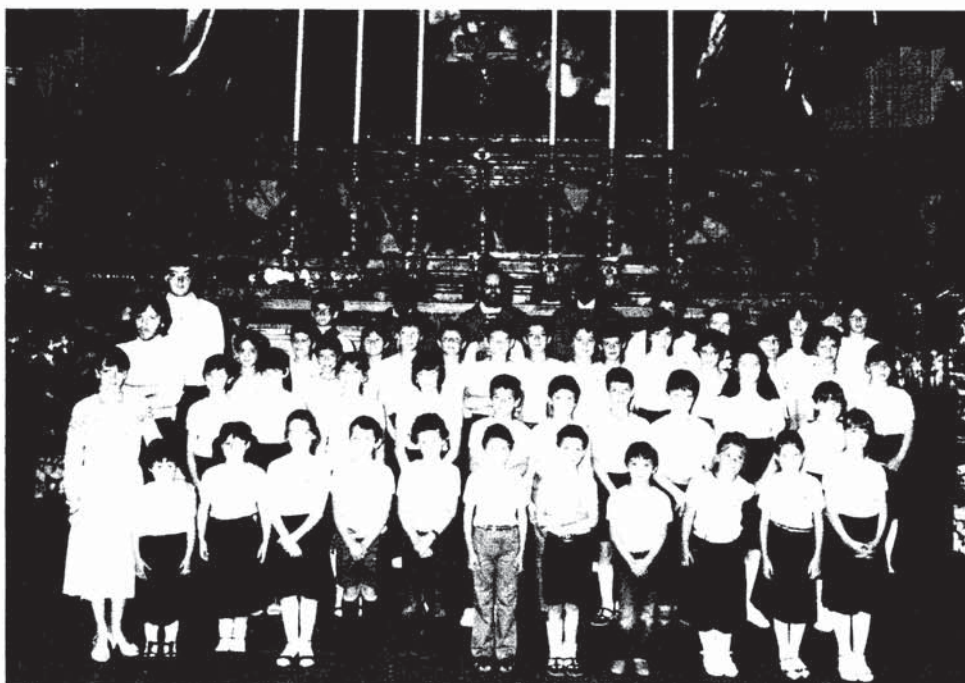
cantori è quello di avere una condotta morale, religiosa e civile irreprensibile, e degna di chi entra a parte della celebrazione dei Divini misteri. La compagnia dei cantori, che con ciò stesso acquistano un'importanza e un onore non piccolo, ed hanno una parte così interessante nel far sentire alle anime la grandezza e la solennità delle sacre funzioni, e che per questo occupano un posto distinto in Chiesa, devono anche onorare il loro posto e la loro carica con una vita onorata e veramente cristiana, con la fedele osservanza dei comandamenti di Dio e della Chiesa; così che non solo col *silenzio e devozione in chiesa*, ma anche fuori di chiesa abbiano a meritare la stima e la considerazione del popolo in modo distinto. Il Parroco potrà escludere chi non ha una condotta conforme.

6°

I Cantori devono intervenire alle lezioni serali nella scuola durante la stagione invernale, al suono del *De Profundis* etc (che il Maestro procurerà sia suonato sempre alla stessa distanza dall'*Ave Maria*) etc, devono sedere al loro posto, osservare il silenzio e l'attenzione durante le lezioni, e mantenere quel contegno civile e prudente che si conviene a persone



Sante Marie: in manciance di fotografiis de cantorie di une volte, fondade dal 1905, si pues consolâsi cun chê de Corâl dai agns '80 cul mestri Barbina di Morteau. La formazion musicâl e à durât cualchi an



La Cantoriute di Sante Marie, tai agns '80

educate. Dovranno intervenire anche nei giorni precedenti a qualche festa nelle altre stagioni, qualora occorresse qualche prova; e tanto più devono intervenire all'esecuzione dell'orchestra nelle solennità di questa Chiesa secondo il catalogo steso dal Parroco; e le mancanze tanto alle lezioni quanto alla esecuzione dovranno essere giustificate: di più devono i Cantori intervenire, per quanto il possono, anche in Coro nelle feste in cui non vanno in orchestra; i mancanti potranno essere esclusi.

7°

All'annua gratificazione concessa dalla Fabbrica, come pure ad ogni eventuale compenso alla premura e buona corrispondenza dei Cantori stessi, in qualunque stagione si succedano, vi parteciperanno tutti i presenti all'esecuzione anche se ritornati in paese di fresco o prossimi alla loro partenza per recarsi al lavoro all'estero, non tenendosi calcolo di una assenza per tutte le vie giustificata, quando siano stati fedeli durante il tempo della loro permanenza in paese. Del resto per ogni compenso eventuale disporà il Cappellano per il meglio e per la concordia ed unione della Compagnia.

8°

Sotto la direzione del

maestro dovranno apprendere anche del Canto Gregoriano quelle parti che saranno opportune al bisogno.

9°

Trattandosi di causa comune e reciproca; trattandosi principalmente della gloria di Dio; siccome non si fa questione d'interesse, né di basse gare; ogni cantore sia caritatevole e prudente verso i compagni nel trattarli e nell'ammonirli per i mancamenti a cui tutti, anche non volendo siano soggetti. Ognuno sopporti il carattere dei compagni, benchè differente dal suo. Ascolti anche con sommissione le correzioni che vengono fatte coll'intenzione di approfittarne. Si tratta di una causa religiosa e sacra e ogni cantore che vuol appartenere a questa Compagnia deve avere per punto d'onore di renderla fiorente e distinta. Oltre al merito e alla soddisfazione di aver fatta qualche cosa pel Signore, si avrà la riconoscenza delle anime buone.

10°

Per entrare come cantore approvato in questa Compagnia è necessario, oltre il consenso dei genitori e del Parroco, anche il consenso della Compagnia, ma soprattutto l'approvazione del Maestro, e prima di dare

l'approvazione il maestro proverà l'individuo per un tempo più o meno lungo, finchè sia certo della riuscita del medesimo, durante il tempo di prova poi l'aspirante dovrà stare come semplice scolaro, senza pretendere di essere cantore, finchè non sia approvato ed ammesso; allora solo sottoscriverà il regolamento e prometterà di osservarlo. Chi infine, cacciato o uscito dalla Compagnia dei Cantori volesse rientrare, oltre agli altri requisiti, dovrà dare buoni segni e buona speranza che in seguito abbia ad osservare il regolamento.

S. Maria Sclaunico
li 20 Novembre 1905

*Sac. Luigi Eugenio
Gattesco
cg. maestro*

*Bertossio Sac. Nicolò Par.
approva pienamente questo
statuto*

*Gomboso Francesco
Paiani Fabiano
Favotto Antonio
Marangone Gio. Batta
Marangoni Sebastiano¹
Marangoni Domenico
Gomboso Geremia
G Moro
Moro Ferdinando
Tirelli Giovanni
Marangoni Remigio
Chiap Antonio*

NOTE

¹ Note in matite: "uscito nell'inverno 1906". Il document, scrit di une man che e podarès jessi ché di don Gattesco, al ripuarte sul ôr de pagine notis cuntun struc dal contignût, scrit cul lapis ros.

La vile Trigat a Gjalarian, viodude de bande dal país

Maria Ortolano

♦ La vile di Trigat cumò je bielissime¹, i parons ch'a son cumò a son tant gjentii, là dentri al è dut restaurât. Jo mi ricuardi benissim cemût che ere une volte, dut diferent.

Cuant che je sposade mê mari, tal 1924, a erin colonos sot i Trigats (a son stâts fin al '28) e alore a sintivi a contâ tanti robis che cumò nissun si impense.

Ta chê volte là al ere un siôr ch'al comandave dut: si clamave siôr Checo. Mê mari e ancje i mei zios a mi disevin che al ere un siôr un pôc viziôs, nol ere ni onest ni tant par ben, par chel che al rivuarde i vizis dal cuarp. Si aprofitave da la puaretât da la int. Cuant che lui al è muart une sô gnece, la siore Michielis, à ereditât dut.

Lis vicendis di Vile Trigat lis sai ancje par chel che mi contave Vigji di Fabio (Tomada Luigi), ch'al ere ancje chel colono ta chê volte ch'al è muart siôr Checo, al ere a stâ intal palaç.

Cuant che cualchidun al murive, la int ch'a lave in vegle si puartavin davour il scagnut o la cjadree par

sentâsi. Mê none e une mê zia, alore, a lavin cu la cjadreute in vegle par ch'al ere muart siôr Checo. A vevin el capelan nô in chê volte, e chel al usave, sot sere, fâ un zîr pal país e alore al viôt chiste mê agne e la none che a lavin cu la cjadreute a cjase dal muart, e i à dite: "Marie, dulà vaizo?".

"Eh, a lin in vegle".

E lui al à dite (i predis in chê volte a lavin a assisti fin tal ultin cuant che a murivin pal borc): "No covente che a ledis, par che chel muart nol è tal prin apartament dal diaul, ma tal cuart, tal cuint, che nol à mai volût rimetisi a domandâ perdon al Signôr".

A mê agne specialmentri i veve fat tant sens sintî chestis peraulis (une volte i predis a erin come profetes, a preavin e a savevin).

Po a vevin, par ogni famee dai colonos (a vevin un cinc coloniis), une persone che a veve di lavorâ a gratis. Alore i à tocjât a une mê agne, che a ere la prime come sour. A veve non Irme, ere dal 1898. E jê a cuindis agns a ere za a servî là di lôr, a steve ancje a

durmî, ere fisse li.

E a contave simpri: "Cjale, nus tratavin propit come i puars, no vevin un po di umanità: nus calcolavin, si po dî, come sclâfs".

Jê mi contave simpri, puare femine, che ta la cantine lôr a vevin come un grant magazin: ducj i colonos, la metât - sevie dal purcitât, sevie dal formadi, il vin - a vevin di puartâ mieç al paron. E li a saran stâts, tra sopressis, salams, pi di cuatricent. A diseve che a ere une robe incredibile e dopo lôr, o che a vendevin o che a regalavin ai siôrs. A varan vût ali, come un dipuesit simpri a puartade di man, pi di cuatricent formis di formadi, cualchidune ancje di doi, trê agns.

E infati la parone, cu li zovinis (a vevin ancje un fi ma un pôc scapestrât, che al è muart zovin di une malatie contagjose) a vevin une cjase a Udin e a vevin un palaç a Vignesie. Une volte a erin ladis une setemane a Udin e a vevin lassadis dôs servis atentis li a fâ ce che al ere di fâ, e tignî la cjase in ordin.

Une sere, tor undis, undis e mieze, prime di lâ a durmî àn fat come une perlustrazion, par viodi se al ere dut siarât. Ta chê volte là a vevin un fogolâr e come une grande trombe che a tirave sù, e al ere el cjavedâl tal mieç, ch'a fasevin la polente, e a ere une bancje ator ator che si sentavin i oms e li a bevevin, a

discorevin, a fumavin.

Lis dôs servidores a vegnin jù e a viodin che al è lusôr, a dan un cuc e a viodin che a son siet, vot siôrs che a fumin el toscan, vistûts a neri, cu la cjamese blancje, come che a fossin stâts propit i siôrs.

Alore me agne à cjàpât pôre. "Cemût", à dit, "che al è dut siarât, cemût sono jentrâts?".

Infati, a spetavin che lôr dôs a fossin ladis a durmî, par podê fâ razie, che a erin za pronts doi cjars par sot i orts che a vevin di cjamâ la robe.

Lôr a son ladis cuntri il païs e àn començât a clamâ aiût. Son siaradis cu la clâf e àn tacât a clamâ "Aiuto! aiuto!", tant che a è vignude fûr la int.

Dopo la int a è lade in place li, dongje la glesie, e lôr spauridis a contavin.

Però in cjase li nol ere plui nissun, ma doi di chei siôrs a son presentâts: "Mah, a sin passâts par câs, ce isal sucedût?".

E po àn sintût, tor dôs, trê dopo miezegnot, a partî chistu cjavai pa la strade di Gnespolêt (si sintive li talpadis, e li arvuedis dai cjars, ch'a erin di len), che a son lâts vie cence cjoli nuie, par che a son stâts scuviarts. Ma a jê i à restade une pôre, e a diseve che no son laris di gjalinis. "Erin laris siôrs chei li!", à dite, "a viodiju ce maniere che a erin vistûts, e savê dut ce fâ".

E dopo al è muart chistu

siôr Checo. A è une storie, ancje, che al diseve specialmentri un colono che al ere a stâ li dentri, che a sintin di gnot come une caroze che a sclopete la scorie, no simpri, ma che dopo a vevin fat ancje abitudine. Però lui, chistu siôr Checo, al veve fatis tanti robis che no lavin, ancje cun zovinis dal païs, che al ere un om viziôs².

E à ereditât la gnece Michielis: no sai ce che si clamave di non, in païs i disevin "la siore" e vonde. Intant da la Seconde vuere mondiâl tal palaç si veve savût che a erin i partigians, ma lu vin savût da la int di fûr. Al è stât ancje un muart, ma no no erin necuarts di nuie. Dut par vie di chel passaç par davour, dulà che si podeve jentrâ e lâ four cence jessi viodûts.

La siore che à ereditât il palaç di siôr Checo a veve do fiis. Un fi al è muart di une malatie, pai vizis ch' al veve.

Li fiis, une a è sposade, che a ere tant inteligjente. Une a veve non Paola, e Marie chê sposade. A veve cjolt il pi grant avocat di Vignesie. Li robis a lavin ancje ben. A vevin doi che a fasevin di fatôrs. Prin al ere un di Vuirc. Po a son vignûts, dopo di chistu, Guido di Fabio e Elio Gallo che i tignivin i conts.

Fin che a ere la sour, la Marie, al lave dut ben. Però, mancjade chê (al è sucedût prin dal '70), la Paola no ere bune di aministrâ e jê, che a

veve setant'agns, à cjatât un murôs di trentecuatrici. Alore jê, dute stupidide, chistu murôs al à scomençât a fâi vendi la robe.

Chiste Paola si ricuadave inmò di mê mari (a vevin cirche la stesse età, mê mari a je dal '99) e à volût par chel proferinus e vendinus, a me cugnât e al me om, la braide dal simiteri e dopo nus à vendût ancje dongje el Dindiat, che a erin, ancje li, cjamps, che lôr a vevin tancju cjamps. E à volût vèmi, insieme cun me cugnât a gustâ a Vignesie in chê volte ch'a vin cumbinât el contrat. A ere tant gjentile. E mi à fate la spese, je lade tun negozi e mi à fate la spese di dut. Mi à dite "Tu mi ricuadris tû mari". E jo i disevi: "Ringraziant il Signôr, jo i vîf abastance ben. "Ma chist", e à dite, "jo vuei fâlu in non di tû mari".

Intun pâr di agns, chistu ca i à fat vendi dut.

Jê, puare, no veve bêçs di paiâ, ni Guido, ni Elio. E ur à dade une cjase dai colonos, come par paiament a ducjudoi. Ma dopo chistu ca si è fate fâ la deleghe e al à finît di vendi dut. E jo i disevi "Paola, che a stei atente!", e jê "Oh, tant che mi vuel ben!", come che a fos stade drogade.

Infati, lui al à vût il coraggio di fâi vendi ancje il palaç di Vignesie, ereditât di sô sour. E po, le à metude intal ricovero. Intun ricovero siôr. Jo mi soi pintude che noi ai tignût li do letaris che mi

domandave - no aiût par che a ere ben tratade - ma si lamentave ce che a ere ridusude.

In chê volte a veve setantecuatrici agns, e mi scriveve: "Maria, a settantaquattro anni sono in un ricovero; se fosse viva mia sorella non sarei qui". E dopo chês do letaris ali, jo mi pareve une robe a tignî relazion, par che mi pareve che a vevin pi contat i soi colonos.

E tant ben la vile a è passade di siôr in siôr e ognun al à cirût un ninin di restaurâ. Però dentri, jo ch'i vevi stât, erin di chi cuadris, ancje dîs metros di une parêt! Cumò mi pâre che no si ju viôt, che al à di vè vût il timp di vendi ancje chei. La fie di Vigji di Fabio, Ines, si vise di un quadri grant, li che ere ritrate ancje jê. E cussi ai un ricuart no tant biel da la siore Paola. Ma contin ancje une robe, un pôc, che a cirin di soridi. Alore jê, cuant che a ere li a Gjalarian che a stave cualchi mê (se no a viveve a Udin o a Vignesie), a veve un cjanut che jê a ere afezionade come che al fos so fi.

Alore ere preocupade pal cjan. Al ere un che al veve non Fiorendo, fradi di Guido Tomada, al ere un om pacjific, bon, che al saveve ancje un pôc cjoli vie e stâ cul vivi dal mont.

E jê si lamentave: "Oh Fiorendo, ho il cane che non mi mangia niente, è ammalato, come devo

fare?”.

Alore lui i à dite: “Jo varès un vetrinari che al vuaris li bestiis, ma al è un segret ch’i varès di curâlu dome jo e chistu vetrinari”.

Alore jê, puare, à dite che à di là in crociere par deis dîs. “Il cagnolino, ti raccomando”, i à dite, “di portarlo dal veterinario”, e i à dât ancje bêçs.

E lui, puar om, al à cjàpât il cjan e lu à metût sot la podine, cuntun biel jet di stran e ogni di i meteve l’aghe nete cul pan.

Par un pâr di dîs il cjanut, nancje pensâsi, il pan! Nancje no lu cjalave. E nol beveve. Dopo cinc dîs, al à començât, un ninin, a cerçâ il pan. E po lu mangjave. Lui ogni di i faseve il jetut, però saldo sot la podine. Cul pan e aghe.

Alore, a passin dodis dîs e a rive jê, a cjase. E i dîs: “Fiorendo, e il cane?”.

“L’ho ancora dal vetrinario”, i à dite lui, “jal parti dopo di misdi”.

“Ah, io gli preparo le bistecchine macinate di vitello”, à dite jê.

Cussi lui, ben planc, i puarte il cjanut.

Madone, jê i da la bistecute, e il cjan intune bocjade, nancje viodile!

E jê, vaî: “Mi hai guarito il cane, mi hai guarito il cane, non ha mai mangiato...!”.

Cuatri bistecutis, une daûr chê altre, come un afamât.

E jê ere tant comovude, che a vaive, e i à dât no sai trops bêçs par che i à vuarît il cjan.

E chistu om la contave simpri chê robe li, che a ere di ridi; però, a vê masse... E àn vût da fâ tai ultins agns ancje brigatiscj li dentri.

A vevin comprât di Udin, a son stâts platâts li dentri, e alc si saveve, ma la int a veve tante pôre purtrop, e no si fevelave e no si saveve.

E sichè a vevin i brigatiscj che a podevin lâ dentri e fûr cence jessi controlâts (lôr àn la puarte, li, di là four par davour, a vevin el passaç par davour dal palaç).

In païs a vin vût parfin ancje dai mafiôs al confin, no ta la vile, ma chiste a je un’altre storie.

Dai brigatiscj si saveve parcè ch’a si sintive a dî da la int di fûr païs.

Fin a cuindis, vincj agns fa, a erin chei da li pelicis, Prevedello mi pâr che si clamavin, e ce che no vevin fat!

Al veve fat i bagnos blu, cu li tendis blu e blancjis, e un al ere maron, une robe che a lôr ur pareve tant biele, ma a mi mi davin sens, mi fasevin impression come che a fossin stadis celis mortuariis.

Cumò la vile a è dute un’altre. I siôrs di cumò a son a la man, modernos e tant gjentîi, a son propit personis di rispjetâ di tant bogns che a son.

Mi dismenteavi une robe che mi contave simpri Vigji di Fabio, che cuant che al è muart siôr Checo, un cinc oms e do feminis alî a vevin di fâ la vegle.

E a viodi tant aur che al veve! Al veve tancju marengos d’aur, e al diseve che al veve tancju bezons e tanti sterlinis d’aur. Infati lu vevin metût chist tesaur tun tavuaiuç, che une volte a erin sessante par sessante, e al ere plen plen, che no si rivave cuasi a cjàpâlu pai pics.

Tant che a son lâts a Morteau, a telefonâ, che chi no erin telefonos, par che il nevôt nol ere ancjîmò vignût (al ere a Strassolt, che li a vevin tante tiare) e lôr a erin abàs, l’aur al è sparît e no si à mai capît cui che lu à cjolt.

Il nevôt, cuant che al è rivât, al à vedût che nol ere plui el tavuaiuç.

Chel mi contave simpri Vigji di Fabio.

Cussì ve, a vê da fâ cui siôrs.

NOTA

¹ Cfr, LUCIA ZAMARO CLOCCHIATTI, *La villa Trigatti a Galleriano, storia di una casa e di fatti di vita rurale, Las Rives '97 p. 71.*

² Note di redazione. Tai agns '90 al è stât zirât inte vile, grazie ae disponibilîtât dai siôrs Clocchiatti, un videu dal titul “Limbo”, presentât ae Mostre dal cine furlan, che al conte la liende di Vile Trigat: il spirt di siôr Checo, che in vite si jere maglât di infanticidi dopo jessisi aprofitât des zovinis dai siei sotans, al jere condanât a cori cu la caroce sul cjàst dal palaç, pe eternitât.

Nespoledo 1945: il deposito delle tentazioni

Ettore Ferro

La Liberazione

♦ Nelle prime ore di quel mattino della Liberazione la radio annunciava che le truppe alleate stavano per attraversare il ponte della Delizia sul fiume Tagliamento. Immaginare l'ansia e l'attesa di tutti per l'arrivo degli Alleati, dopo aver superato tutte le vicissitudini della guerra, da parte di genitori, mogli, familiari, senza notizie dei loro cari, che si trovavano nelle diverse realtà di guerra. Immaginare l'ansia di tutti per questo annuncio: chi combatteva con gli Alleati, altri deportati nei campi di concentramento nazisti, altri ancora fedeli al Fascismo.

Anche quel giorno, come nei successivi, c'era un continuo passaggio aereo con bombardamenti di squadriglie inglesi "fortezze volanti" verso l'Austria e la Germania, provenienti dalle basi dell'Italia del Sud. Nell'attesa molti uomini, giovani e anziani, si raggruppavano lungo le vie del paese e particolarmente fuori dalle osterie, dove i commenti erano diversi e

contrastanti. Verso mezzogiorno a Nespoledo iniziò uno strano movimento di paesani, euforici senza apparente motivo: ad un tratto prima uno, camminando col fucile sulla spalla e con incedere marziale, e con al collo un fazzoletto rosso, si dirigeva verso la piazza, dove incontrava altri compaesani con lo stesso fazzoletto. Poi più timidamente altri, con annodato al collo il fazzoletto verde. Fu una sorpresa per molti il palesarsi, anche se qualcuno sapeva o dubitava dell'esistenza di queste organizzazioni clandestine, seppure sostanzialmente inattive. Durante il passaggio attraverso le vie del paese, uno di quelli con il fazzoletto rosso alzò il pugno ed esclamò: "Vittoria, abbiamo vinto!". Ma fra i presenti c'era il padre di questi, che gli gridò " *Va a cjase stupidat!... Macaco, no vioditu che la int us rit?!"*.

L'arrivo degli Alleati

Dopo pranzo, da un continuo rumore di carriaggi

da guerra proveniente dalla strada detta Pontebbana verso Basagliapenta, si intuì che finalmente erano arrivati i liberatori tanto desiderati ed auspicati. Chi a piedi, chi in bicicletta, ci si avviò a verificare ciò che già si intuiva. Ci impressionò il continuo passaggio di colonne di automezzi blindati, carri armati, mezzi di ogni genere che non finiva mai, con sopra i militari che salutavano sorridenti trovando la gente festante, e senza nessuna resistenza da parte del nemico in fuga; tanto che qualche jeep si fermava ad offrire cioccolata, gomme americane e sigarette in particolare a donne con bambini ed alle ragazze. Così per diversi giorni durò questo incessante traffico di mezzi militari; seguì l'arrivo di aerei alleati da trasporto sulle piste di atterraggio di Rivolto, Villacaccia, Villaorba e Campoformido. Tutte le aree adiacenti ai campi di atterraggio erano occupate dagli accampamenti dei soldati. Iniziarono i primi contatti con i civili, prima nelle osterie poi con la gente del paese, sempre più intensi. Erano militari da molto tempo impegnati in Italia dopo lo sbarco in Sicilia, e dopo quello di Anzio e Nettuno, e che perciò parlavano abbastanza l'italiano; altri con la gestualità si facevano capire.



Minis, che i Todescs a vevin fat meti sot des pistis de Todt, par fâlis saltâ in câs di atac nemî. Tai agns dopo la vuere a son stadis disvuedadis: si dîs adiriture che cualchi contadin al vedi butât tai cjamps il contignût, pensant cussî di coltâju ("tritolo" al sune cirche come "nitrato"...). Cumò, vuedis che ben si intint, e tacadis daûr dal tratôr, a van di cane par fâ il troi par che e vadi jù la aghe cuant che si vierç il canâl de irigazion

Inizia il commercio

Gli alleati offrivano merce di ogni tipo, dalle sigarette al caffè, alla cioccolata; e poi scarpe, vestiario, teli, gomme di camion, zucchero, gin, whisky, benzina. Molto richiesta quest'ultima, perché esaurita ed introvabile. Così l'autista di un camion militare aveva la possibilità di commerciare facilmente il carburante tanto richiesto: dopo aver fatto il pieno del serbatoio, andava dal cliente e lo scaricava, riservandosi appena il necessario per il ritorno al campo base; per riempirlo lì nuovamente e scaricarlo ancora, essendo il controllo quasi nullo o solamente formale. Questo commercio clandestino era molto attivo:

c'era chi, già avvezzo a tale tipo di scambi al tempo dell'occupazione tedesca, non aveva fatto fatica ad adattarsi subito alla nuova realtà. Poi il numero dei clienti si rafforzò, con "apprendisti" che acquisivano dopo poco tempo vera professionalità, mentre io e un mio amico, Cipone Romano, ci accontentavamo di un pacchetto di sigarette o di una scatola metallica di Chesterfield o Navigut, che – ricordo ancora – avevano un marinaio raffigurato sulla confezione.

Il deposito del carburante

Già dai primi giorni d'insediamento delle basi aeree, gli alleati non trascurarono l'esistenza

della pista di Nespoledo, anche se incompleta, lasciata precedentemente dai tedeschi (vedi *Las Rives* 2001), della lunghezza di km.1 e di m. 75 in larghezza, fatta di cemento. Tale manufatto venne considerato strategico perché si trovava al centro delle basi sopra citate di Villacaccia, Villaorba e Campoformido. Come racconta Bassi Antonio, che abitava nei pressi della pista stessa, si videro diverse jeep, con ufficiali alleati, che verificavano con mappe l'ubicazione esatta della stessa, e ne disponevano l'immediato utilizzo.

Il giorno successivo sul posto erano al lavoro ruspe livellatrici e quant'altro, per rendere utilizzabile ed efficiente lo spazio adiacente alla pista, che fu ampliata di altri m. 50 su entrambi i lati, con una striscia di terreno battuto. Nel tempo di due giorni le opere erano concluse. Nei giorni seguenti iniziò un andirivieni continuo di camion, Dodge e Chevrolet, carichi di fusti di benzina, provenienti dalla stazione ferroviaria di Basiliano. I bidoni venivano scaricati sulla pista così riattivata, accatastati su quattro o cinque lunghe file, con uno spazio tra una fila e l'altra per un piccolo passaggio di controllo da parte del personale addetto. Il percorso era circolare, così i mezzi non si incontravano

per non intralciarsi a vicenda (v. cartina).

I camion ritornavano alla stazione ferroviaria per un nuovo carico passando da Basagliapenta, per evitare un incrocio pericoloso per gli automezzi, che percorrevano strade strette e sterrate. Questo via vai provocava non poche difficoltà ai residenti, i quali dovevano calcolare i tempi giusti per poter recarsi nei campi, anticipando l'ora dell'inizio dei lavori. Questo continuo flusso di mezzi sollevava anche molta polvere, contro la quale le donne lottavano, chiudendo porte e finestre, e gettando continuamente acqua sulla strada, prelevata dalle scoline e dai rii che attraversavano il paese. Dopo qualche settimana il transito dei camion cessò, segno evidente che la capienza del deposito era raggiunta.

Da calcoli approssimativi la capacità del deposito era stata stimata in 3-4 milioni di fusti, dislocati in tre punti della zona con specifiche qualità: benzina, olio lubrificante (bidoni da 20 litri) e glicerina (pure 20 litri).

La benzina era collocata sulla pista riattivata, l'olio lubrificante e la glicerina in via Pozzecco (*la Rotonde*), sul terreno di Cipone Giacomo (*siôr Jacum Biuç*), di Cossetti Geremia (*ta la Braide di Orazio*) e in altri appezzamenti.

"No robâ, cjoli"

A questi depositi attingevano le forze di occupazione: divenne normale il passaggio di camion e cisterne che prelevavano dal deposito, per le esigenze delle forze di occupazione, sia di terra che aeree.

Ma anche gli abitanti delle case adiacenti la pista cominciarono a sottrarre qualche fusto o bidoncino; inizialmente con molta circospezione, poi con sempre più audacia, sino a creare un vero e proprio piccolo commercio.

Bassi Angelo (*Agnul Basili*) ricorda che una notte venne svegliato da rumori strani provenienti dalla strada: affacciandosi alla finestra vide alcune persone che stavano rotolando dei fusti di benzina verso un punto sopraelevato di circa un metro e mezzo rispetto al livello della strada, dal quale si potevano facilmente caricare i bidoni su un camion.

Altra gente più prudente trovava altri metodi o modi per sottrarre qualche litro di benzina o olio combustibile, come ad esempio Novello Arturo e suo nipote Ivone, i quali adoperavano un tubo di gomma, e sorpassato il muro di confine riempivano con benzina dei fiaschi, nascondendoli in una carriola ricoperta d'erba, e rientravano, molto tesi, a casa.

Anche il sottoscritto riempì

una canistra di benzina, con tanta paura e tensione, da utilizzare per azionare la pompa a motore che serviva ad irrigare il mais su *la Vedrigne*, salvando così il raccolto dalla siccità. La pompa era di Bassi Giacomo (*Min dai Bas*), la prima in paese, e si noleggiava per una modica cifra, ma il carburante era a spese dell'utente.

Da questi "piccoli prelievi" si passò presto ad una più cospicua e notevole sottrazione dei preziosi materiali, perché il personale di guardia, quasi inesistente, era più presente nelle osterie dei paesi che a sorvegliare i depositi.

Questa inadempienza portò perfino alcuni temerari da paesi vicini ad osare il prelievo, e quindi il trasporto con camion, dei fusti dai depositi, dando inizio così ad un traffico lucroso e alquanto redditizio, in quanto la richiesta era molto elevata.

A volte il camion doveva attendere, perché un altro acquirente stava caricando. "Non rubare, ma prendere" era la frase che si sentiva spesso, a giustificazione di quanto accadeva: infatti i materiali era quasi incustoditi e comunque appartenevano ad un mondo tanto lontano e diverso dal nostro.

Le osterie divennero in breve tempo dei centri di smistamento fra le quali mura venivano conclusi gli accordi di "compravendita":

si definivano la quantità, l'ora, il trasporto, il prezzo ed il pagamento da effettuarsi alla consegna della merce. Funzionava una sorta di passa-parola, e ne erano coinvolti molti, di ogni ceto, anche donne, arrotondando così gli introiti familiari; alcuni con gli utili riuscivano perfino ad acquistare terreni.

Questo traffico illecito veniva reputato dai protagonisti del singolare traffico – vista la mole di denaro che affluiva – come fosse legale, suffragato dal fatto che il prelievo veniva fatto quasi alla luce del sole, all'imbrunire o approfittando del plenilunio per accelerare le operazioni. Lo strano commercio divenne talmente coinvolgente, che una famiglia scavò una buca molto ampia e profonda per sotterrare decine di fusti, per rivenderli diverso tempo dopo con un forte guadagno.

C'era chi si rendeva disponibile all'approvvigionamento (in pratica preparando i bidoni per il carico), altri caricavano e trasportavano.

Donne e bambini fanno compravendita

Anche i giovanissimi erano avviati a questa attività dai familiari, come racconta *Agnul Basili*, che veniva spronato dallo zio a portare a casa e quindi a nascondere bidoncini da 20

litri di olio lubrificante, per poi rivendere gli stessi ad un cliente di Basiliano. Questo lavoro veniva svolto dal suddetto più volte al giorno con l'arconcello (*buinç*), portando due bidoncini alla volta. Non tutte le strade di campagna erano adatte al carico: erano preferite quelle più basse, che scorrevano a livello di campagna, per un carico veloce e meno faticoso, con il pianale del camion quasi allo stesso livello, come *vie Çupicje*, via San Giorgio, via Molino, via Pozzecco, *la Taronde*, ecc. Veniva attraversata la strada di via Pozzecco, per ammassare i fusti per il carico nel terreno di Moretti Germano, che ancora oggi conferma che il posto era adatto.

Si concludeva l'accordo e venivano incaricati gli addetti all'approvvigionamento e al carico (non erano sempre gli stessi).

C'era anche il commercio spicciolo, di uno o due fusti di benzina o qualche bidoncino di olio, che trafficavano in particolare donne giovani o ragazze, all'insaputa dei familiari (o che magari facevano finta di non sapere). Queste poi facevano sfoggio, alla domenica, di nuove scarpe o vestiti, con gran sorpresa delle amiche, che conoscevano le possibilità della famiglia, non benestante, e si meravigliavano di

quell'improvviso benessere economico. In questo caso le coetanee non rinunciavano a delle battute ironiche (ma anche condite di un pizzico d'invidia), e tra loro dicevano – ma non tanto sottovoce – che sentivano profumo di benzina!

Anche io, al ritorno dal campo di via San Giorgio, una volta portai a casa due bidoncini di olio, nascondendoli sul carro sotto l'erba. Arrivato a casa, il papà vide i bidoni e mi ordinò di portarli via immediatamente da casa, dicendomi che non voleva vedere roba rubata a casa sua. Io dissi, come sentivo dire dagli altri, che non erano rubati, ma solo presi. Tuttavia li portai in fondo all'orto di casa. Al mattino la mamma vide un vicino, che portava i bidoncini nella sua aia: "Tite (GioBatta) – disse mia madre –, i bidoni hanno trovato padrone..."

Il commercio continua

Altri che abitavano in zona favorevole, ossia vicina alla ex pista (in questo caso in un cortile proprio senza altri inquilini), anche durante l'occupazione tedesca avevano avuto vantaggi materiali, potendo usufruire di cemento, ferro e altri materiali da costruzione. Con tutto ciò avevano potuto costruire vasche per il liquame del bestiame: essendo queste ultime ancora vuote, è stato facile

occultare lì centinaia di bidoncini di olio. Venduti poi al momento favorevole, questi fusti resero tanto da permettere l'acquisto di diversi campi (*une braide*). C'era chi acquistava attrezzature agricole, o altro, come una moto nel recupero A.R.A. di Casarsa, del tipo Harley o Davidson. I giovani si procuravano vestiti, biciclette, con la spensieratezza di una vita facile; era tempo di notti brave, tanta spavalderia e arroganza.

Come racconta Novello Otello (*Otello Serilo*), camion provenienti da altre province e regioni lontane (Verona, Mantova, Milano, Venezia, Treviso) erano di casa: perfino con le mitragliette sul cofano del camion carico!

E i vuoti si notavano, a seguito di questo continuo commercio clandestino di centinaia di fusti, che ogni notte venivano asportati. Allora la guardia si intensificò, ma poiché il controllo avveniva lungo la parte centrale del deposito, ai lati si continuava il prelievo.

Due personaggi si distinguevano in particolare, perché si comportavano in modo così brillante e disinvolto, che pareva facessero queste cose come in un gioco di bambino. L'accordo in osteria sulle modalità dell'affare veniva detto a voce alta, ostentando un comportamento così

esagerato, da far mettere in dubbio perfino la veridicità dell'operazione: c'era chi accendeva la sigaretta con le banconote, considerate carta straccia, o chi, gettato un fascio di banconote sulla bilancia, considerava il valore del denaro a peso, non contando neppure a numero le banconote.

Un terreno, chiamato La Braida di via Pozzecco (che apparteneva a Moretti Germano, tuttora proprietario dello stesso) era un posto molto frequentato per lo smistamento dei fusti, e adatto anche per il carico, per essere collocato presso un fosso profondo e alberato, dove si potevano nascondere anche cose e persone.

Un giorno andando a fare dei lavori in questo terreno, Moretti, che allora aveva 15-16 anni, trovò vari bidoncini di olio nascosti, sotto rami e foglie. Il giorno seguente erano spariti. Per diversi giorni notò questo strano movimento. Ignaro del commercio, si confidò con il cugino, che gli disse di venderli subito. Lui li spostò e li coprì, ma quando andò per caricarli erano di nuovo spariti. Diversi paesani lavoravano in proprio con piccole quantità, e erano molto esperti nell'appostarsi e a attendere dove altri sistemavano i fusti; poi, senza rischio e con poca fatica, li spostavano in un sito a loro consono per il

loro uso a casa, o per la vendita.

Anche Vittorio Mulloni (ora scomparso) raccontava che con l'amico Greatti Primo (fratello di Eno) fecero il primo affare di vendita al proprietario di un camion targato Treviso, caricando in via San Giorgio. Si accordarono di accompagnarlo fino a Zompicchia, al fine di evitare controlli spiacevoli; tutto andò bene, e rincasarono con i contanti a piedi.

Il guadagno lo consegnarono ai papà, apparentemente solo intermediari, ostentando la loro estraneità a questa attività. Con i soldi fu comperato un asino. Nel nostro paese come negli altri vicini vi era un continuo traffico di passaggio militare, e la sera vi era una continua invasione di soldati alleati, che si riversavano dalle basi o accampamenti limitrofi, con mezzi o a piedi. Si registravano affollamenti nelle osterie, e sulla strada dove erano delle ragazze a prendere il fresco della sera, offrendo cioccolata o un giro in jeep. Altri in osteria a bere, molte volte anche troppo, da ubriacarsi e creare situazioni, da provocare baruffe tra le varie razze, con feriti, in particolare tra i militari di colore provenienti dalle colonie e inglesi; questi ultimi, anche se a torto, avevano sempre

ragione essendo comunque ufficiali inglesi, e gli altri sudditi, sempre perdenti, e in queste situazioni vi era sempre qualcuno che reagiva a questa arroganza, esercitata anche fuori servizio.

Venivano frustati, malmenati, per poi caricarli ammanettati sui camion. In seguito gli accampamenti vennero spostati altrove, in Germania e la vita in paese si tranquillizzò, con afflusso sostenibile di militari di passaggio, o di afflusso per l'approvvigionamento al deposito.

Pure continuando, l'attività commerciale notturna era attivata con più attenzione e "professionalità". Si dovevano tenere sotto controllo le guardie, nei loro giri di controllo durante la giornata, e gli accordi che si facevano alle osterie avevano un orario programmato. Magari si agiva in collaborazione con un amico, che intratteneva altrove il soldato incaricato dei controlli, tanto da garantire il tempo di spostare i fusti in luogo stabilito, per il carico della sera.

Primi arresti

In seguito al sopra accennato trasferimento delle forze di truppe militari, era evidente anche la diminuzione del consumo di carburanti. Alle nuove ispezioni, i vuoti delle cataste erano sempre più

evidenti, senza un riscontro di prelievo autorizzato al consumo dalle basi di Rivolto, Villacaccia e altre in zona.

Visto che il corpo di guardia istituito non dava i risultati sperati, il comando alleato inviò controlli al deposito, ma il personale addetto di nuovo si soffermava di frequente nelle osterie. I militari stessi cercavano un rapporto confidenziale, esprimendo curiosità anche futuri, o chiedendo pareri sul tenore di vita dopo la liberazione, e facendosi raccontare le difficoltà incontrate con l'occupazione tedesca. Sostavano anche lungo il paese, per chiedere ad anziani, donne e uomini dove portava una strada o l'altra. Infine trovarono persone, che a certe domande davano di capire che sapevano qualcosa che a loro interessava. In cambio della promessa di una ricompensa, o per rancori personali, oppure perché esclusi dalla attività, alcuni parlarono. Convocati, deposero nella denuncia i nomi e dove abitavano i vari protagonisti coinvolti in questo commercio di carburante.

Ai primi di settembre Mion Gino, recentemente arrivato dalle cure di acque solforose di Anduins di Vito d'Asio, che aveva passato in quanto sofferente allo stomaco, nel pomeriggio per distrarsi andò a trovare il calzolaio Moretti

Alessandro (*Sandrin Bianco*) per una chiacchierata (era famoso per le sue battute brillanti).

Verso le 17 salutò e si avviò verso casa, per la merenda. Ma trovò nel cortile una camionetta della Militar Police con due inglesi di cui uno graduato, che cercavano, nelle aie e nei ripostigli rurali, fusti di benzina o altro materiale che appartenesse all'esercito alleato: pneumatici, scarpe, vestiario ecc. Dissero che sapevano che i militari commerciavano offrendo a buon mercato tutto ciò. Non trovando niente di quanto cercavano, fecero salire sulla camionetta prima il settantenne Bassi Giacomo (*Balduç*), poi Gino Mion, che rifiutandosi a salire affermava che lui non sapeva niente circa il furto di benzina e quant' altro, trovandosi lontano da casa per motivi di salute. Non ascoltando le sue ragioni, con la forza lo caricarono, con paura e sgomento della mamma Santi Albina (*Bine*), mentre la sorella Maria si affrettò a consegnargli un pezzo di pane e formaggio, rincuorandolo, dicendogli di proclamarsi innocente, di non aver paura. Rimasero tutti increduli di quanto era successo.

Avviandosi verso il centro del paese, i militari si fermarono all'osteria. Chiesero chi era Francesco Saccomano. "Sono io",

rispose Checo. Allora gli chiesero dove si trovavano i familiari, e lui rispose che non sapeva, trovandosi sempre dietro al banco. Consumarono mezzo litro di vino, poi si diressero verso l'uscita, che porta al cortile, dove trovano il figlio Tullio (nato nel 1928, era in vacanza, studente al Collegio Bearzi) e gli chiesero dove erano i parenti. Lui non capiva che cosa volessero e disse che non erano in casa, mentre a sua insaputa uno era nascosto nel gabinetto (cesso) in un angolo del cortile, mentre Ciani Giacomo (*Min Cjaron*) stava sbrigando lavori vicino alla stalla, disinteressato a quanto accadeva a poca distanza da lui. Pensando che fosse lui il ricercato, con forza lo caricarono sul mezzo militare, nonostante le proteste. Così Min, Tullio e anche Francesco (nato nel 1895, invalido di guerra 1915-'18) si trovarono sequestrati sulla camionetta, trovando Giacomo e Gino come compagni di viaggio. L'ufficiale e il suo autista apparivano molto agitati e insofferenti del risultato e delle risposte ottenute, convinti com'erano di trovarsi sul posto che era stato indicato da chi aveva fatto denuncia.

I prigionieri furono portati a Udine, nelle carceri di via Spalato, in una cella con brande malmesse, coperte sporche, vecchie, che

puzzavano. Le pareti erano coperte di scritte e immagini porno, lasciate dai precedenti detenuti. Ricorda Saccomano Tullio di essersi trovato a disagio tra quelle realtà assieme al papà, per cui questo, trovato un chiodo, cercò di cancellare queste figure e scritti osceni.

Il vitto era pessimo: come cena una brodaglia, ma nessuno aveva fame.

Poi ebbero i primi contatti con i carcerieri, per i dati anagrafici e nuovamente richieste di informazioni.

Il giorno successivo vennero in visita i parenti, che, in cambio della garanzia che non sarebbe loro mancato nulla di quello che desideravano, li pregarono di non fare nomi o denunce. Infatti arrivavano i pasti dal rinomato Leon D'Oro, tutto a carico dei responsabili, che, liberi, contavano sul loro silenzio.

Poi iniziarono gli interrogatori veri e propri. Per primo fu chiamato a rispondere Checo, che riaffermò la sua posizione: che lui era sempre dietro il banco in osteria, e che nelle sue condizioni di invalidità non poteva sapere quello che succedeva nel paese o altrove. Fu spostato in una cella più decente.

Il figlio Tullio riferì circa la sua attività di studente, quindi affermò la sua estraneità al traffico. Gli addetti all'interrogatorio accettarono un po' increduli, non prima di

averlo minacciato con due schiaffi.

A Bassi Giacomo, anche per l'età avanzata, non fecero pressioni particolari. Per Mion Gino non mancarono le minacce, con botte ai piedi e vergate alla faccia: lui gridando e piangendo affermava la sua innocenza, dicendosi estraneo a tutto ciò, essendo assente da casa per cure. Lo rimisero in cella, con la minaccia che vi sarebbe rimasto per molto se non avesse confessato i nomi dei complici.

Cominciò per ultimo l'interrogatorio di Cjapon, questa volta con uno stile diverso: iniziarono a conversare, chiedendogli come trascorrevano le giornate, come e dove passava le serate, con chi, se conosceva ragazze del paese, se aveva la fidanzata, che amici frequentava.

Lui rispose che aveva pochi amici, che usciva poco, perché i soldi mancavano, che andava qualche volta in osteria, e che le donne le odiava.

A queste risposte, ritenendole evidentemente troppo vaghe, s'infuriarono, malmenandolo, con minacce varie, di un avvenire di detenzione lungo e duro, fintanto che non uscivano i nomi dei ricercati.

In cella la situazione era molto precaria, con il morale tutti a terra, depressi dalla situazione in cui si

trovavano, anche se, come accennato, non mancava l'assistenza degli esterni, che li rifornivano, oltre al vitto, di bevande e sigarette. Dopo questi interrogatori, nei giorni successivi i primi ad essere rilasciati furono Mion Gino e Ciani Giacomo, poi seguirono gli altri.

Una donna in carcere

In questo frangente si trovò pure Bassi Teresa in Pillino. Nel giorno successivo alla prima retata, verso sera, sempre con la jeep i militari si fermarono nella casa di Pillino Marco e Antonio, chiedendo proprio a Teresa dove si trovava il marito. Lei rispose che era in ospedale; allora chiesero del fratello e disse che non era in casa. Entrarono in cortile, si diressero con sicurezza verso il fienile, rovistandolo da cima a fondo ma senza riscontri. Apparivano amareggiati e innervositi, certi di trovare quello che cercavano, avendo una spiata sicura.

Visto il risultato negativo, la invitarono a salire, al posto del cognato non presente al momento, pur lasciando quattro figli.

All'arrivo alle carceri di Udine in via Spalato, trovandosi sola in cella, si mise a recitare il Rosario, ma non si tranquillizzava, preoccupata per la situazione in cui si trovava: non solo era lei in carcere, il marito grave, avendo

lasciato i figli, di cui l'ultimo, Alfonsino, di sette anni.

Ma la consolava il pensiero che, essendo una donna, sarebbe stata più rispettata da eventuali minacce.

Verso mezzanotte, stanca, si assopì.

Improvvisamente fu svegliata di soprassalto da voci e grida di proteste di donne, che le guardie e i poliziotti spingevano nella sua cella.

Lei, sorpresa nel vederle così giovani, si chiedeva cosa potevano aver commesso di tanto grave da metterle in prigione. Seppe con grande meraviglia e sorpresa dal cuoco del carcere, che era un suo parente di Campoformido, che erano prostitute.

Per la presenza del parente pure si trovò peraltro agevolata nella situazione in cui si trovava. Ebbe notizie dei compaesani, che si trovavano nell'altro reparto carcerario. Dopo diversi interrogatori e non prima di averla ammonita che non era innocente come affermava, fu rilasciata assieme ai conoscenti detenuti di Nespolo.

Il marito Marco, trovandosi in ospedale, era preoccupato per le mancate visite giornaliere. Appena tornò le chiese il motivo della mancata visita, e lei raccontò che era stata in prigione e che tutto era andato bene, e lo rassicurò che in azienda,

essendoci il cognato, non erano stati interrotti i lavori.

Altre avventure

Anche Cossetti Italo, classe 1928, visse assieme a noi i momenti dell'occupazione tedesca, impegnato nelle strutture militari in costruzione nella nostra zona, alla dipendenza dell'organizzazione Todt. Alla Liberazione, era già ingaggiato nel movimento di resistenza: inquadrato nella Osoppo (con altri compaesani, Eno Greatti, Saccomano Luigi (*Gijigi*), Cipone Attilio (*Biuç*) di stanza ad Aiello, con il nome di battaglia di Cappello. Dopo due mesi, il disarmo e la liquidazione di 5.000 lire come compenso: erano soldoni, come dichiara Cossetti.

Trovandosi la situazione che è stata ampiamente illustrata, per la facilità a fare soldi, non mancò la tentazione di agire e inserirsi nel giro. Iniziò in occasione dei lavori del taglio dell'erba lungo il fosso della braida, appezzamento di terreno sito in via Pozzecco, dove vi era parte del deposito di fustini di olio e altro.

Così, con lo zio Pietro (*Pieri*) e la sorella Otelia, si erano portati nella braida di via Pozzecco: lo zio falciava l'erba lungo il fosso, mentre gli altri preparavano il bottino. Nel pomeriggio sono nuovamente ritornati, con il carro e le mucche,

per caricare l'erba falciata, e nascosero prima quindici fustini di olio, coperti con la stessa. Avviandosi verso casa lungo la strada, incrociarono una jeep della M.P. che strombettava perché facessero strada. Loro si tirarono a lato, sudando dalla paura di essere scoperti con il carico che sotto l'erba faceva un movimento sospetto.

Arrivati a casa sistemarono la refurtiva nell'ex rifugio antiaereo di famiglia nel cortile, rivendendola poi in parte a un conoscente di Vicenza, tre fustini per 6 mila lire.

L'occasione era allettante: era palese che il commercio era generalizzato e che non era difficile inserirsi. Fu la mamma a informarlo che il fidanzato della sorella Otelia, Vittorio, era nel giro e quindi seppe di avere la possibilità di inserirsi per un sicuro guadagno. Ma lui rifiutò, associandosi invece con l'amico Eno Greatti (*Maroc*).

Il primo colpicino (così lui lo definisce) fu di 20 fusti, spinti fino ai margini della strada di campagna, in via San Giorgio, facendo la guardia a turno perché non sparissero (era già successo, grazie alla "concorrenza di mercato" di cui si è detto sopra).

Accordatisi con un cliente di Milano, caricarono 15 fusti sul camioncino, e furono pagati dopo l'uscita del paese sotto il porticato della chiesa di

Sant'Antonio: ricevettero 48.000 lire in contanti, concludendo l'affare incuranti della gente che usciva dalla chiesa parrocchiale per la recita del Santo Rosario. Ormai si lavorava con professionalità, prendendo contatti con una ditta di trasporti di Spilimbergo, per un carico di un centinaio di fusti, praticamente camion e rimorchio. Il lavoro fu fatto da terze persone, con un accordo particolare.

Dopo la consegna venivano pagate 2.000 lire al fusto. Così concluso un affare o consegna, si preparava al prossimo: i clienti non mancavano, anzi la richiesta era in crescita, anche se erano nate delle difficoltà. Infatti ci si preoccupava per una guardia, più presente in perlustrazione al deposito, essendo ormai palese la constatazione che ogni giorno le stime dei fusti diminuivano a vista d'occhio, al di là del consumo delle forze alleate, rispetto al normale prelievo quotidiano.

Ma intanto fu approntato al posto stabilito un altro carico. Poiché l'appuntamento era per dopo la mezzanotte, nell'attesa andò a casa e si mise a letto addormentandosi. Verso l'una venne svegliato dal socio amico Eno, che veniva a informarlo che erano arrivati gli addetti per il carico della benzina.

Con un balzo dal letto, aprì la porta, ma si trovò con un mitra puntato al petto. Era la polizia, che gridando chiese dove si trovavano la benzina e l'olio. I militari fecero una perlustrazione nella camera alzando perfino il pagliericcio (*stramaç*), aprendo cassette dell'armadio evidentemente alla ricerca di armi.

Trovarono solo caricatori, mentre il mitra era sotto il letto tra le tavole di sostegno. "Alle domande negai sempre tutto", afferma il protagonista. Ma fu portato in piazza, dove si trovò circondato da due tre poliziotti, vestiti a metà con pantaloni cachi e grigioverde (partigiani della Garibaldi), mentre l'ufficiale era in divisa dell'esercito. La scena era tragica: un poliziotto era disteso a terra con il fucile mitragliatore puntato, un altro lo picchiava con pugni e pedate sempre gridandogli dove fossero il materiale e i complici.

Per la paura e le botte Italo rimase muto, senza dare risposte.

Per le grida e il trambusto, i vicini si svegliarono e aprirono le finestre per verificare quello che succedeva in piazza e in strada.

Una sventagliata di spari, e si rinchiusero le finestre precipitosamente.

Cossetti, quando si riprese dalla paura, vide vicino a sé altri compaesani. Li fecero salire, nascosti sotto il telo,

sul camion, che parti dirigendosi verso Basagliapenta. Dopo il camposanto l'autista fermò il mezzo, vedendo dei fari accesi che provenivano dalla strada di campagna di via San Giorgio, molto frequentata dai carichi clandestini notturni. Fu intimato: "Alto là, fermi tutti", ma non fu trovato nessuno. Del trambusto approfittò un compaesano, scivolando dal camion e dileguandosi nella notte tra le piante e coltivazioni. Verso l'alba giunsero a San Vito al Tagliamento, dove furono sistemati in un locale adibito ad essiccatoio bozzoli o ammasso di cereali, fuori dall'abitato. Da lì sentirono da lontano il suono di campane, che davano il segnale dell'Ave Maria mattutina. Convocato per dare le generalità, incontrò altre persone, che conoscevo essendo da paesi vicino al nostro. Dopo la parte burocratica, furono tutti trasferiti alle carceri di San Vito, dove Cossetti si trovò assieme a Checo Saccomano (arrestato per la seconda volta, e Tosone Giuseppe (*Bepo da la None*), nato nel 1879. Quest'ultimo, durante un trambusto notturno, si era affacciato al portone di casa ed era stato caricato anche lui sul camion. Non era certamente esente da qualche marachella, perché aveva usato dei fusti vuoti, riempiendoli d'acqua e

rivendendoli come benzina. Fu scoperto e condannato a restituire non solo i soldi, ma anche i fusti pieni di benzina. In questa come nelle altre celle, paglia e una vecchia coperta come giaciglio. Intanto a Nespolo, le varie aggregazioni dedite al commercio clandestino si davano da fare per alleviare le privazioni ai detenuti, cercando di evitare una eventuale denuncia a loro carico, garantendo al più possibile assistenza materiale, con abbondante vitto fornito da un ristorante o trattoria del luogo, con bevande e sigarette. Ma l'attesa degli interrogatori preoccupava e non dava tregua. Dopo qualche giorno Eno Greatti fu rilasciato libero, in quanto ammalato di T.B.C.

Intervento di don Gubiani

In quei giorni, in primo piano erano i commenti di quanto era successo, i pro e i contro, la sorpresa e le prospettive future. I paesani si chiedevano se sarebbero stati coinvolti altri, creando in sordina un clima di colpevolisti e innocentisti. Intanto con discrezione, come in tutte le difficoltà che potevano incontrare i suoi parrocchiani, era presente don Giuseppe Gubiani, ragazzo del '99, che, subito informato di quanto era successo in paese, si diede da fare a cercare contatti. Trovò

difficoltà in alcune situazioni, per quanto rappresentava come prete, in quanto doveva contattare persone praticanti una ideologia opposta sia religiosa che politica. Ma don Gubiani era uno che di fronte alle difficoltà non si fermava: trovò il modo ad avere un colloquio con il comando alleato, che fece pressione sul comando di polizia di liberazione. Fece presente che gli imprigionati erano degli anziani, di cui uno mutilato di guerra, che non potevano essere coinvolti in questa accusa. Questi furono liberati il giorno dopo. Per gli altri compaesani rimasti sempre in attesa del processo, l'intervento del parroco fu determinante: diversi colloqui intercorsero, sia a Udine nel primo caso, sia a San Vito sempre con lo stesso ufficiale delle forze inglesi. Così don Gubiani, con la perseveranza che lo distingueva, nei suoi colloqui con le Autorità Alleate si adoperò per ottenere il condono di coloro che ancora erano detenuti. Ricordava all'ufficiale tutte le vicissitudini dei suoi parrocchiani con la realtà della guerra appena finita: paura, morte, miseria, occupazione dei tedeschi, rappresaglie, fino alla tanto desiderata e attesa liberazione con l'arrivo delle truppe alleate, che

finalmente portavano, disse, la fine della guerra e un nuovo modello di vita. Il sacerdote cercava di fare leva sui sentimenti di comprensione del suo interlocutore, spiegandogli che la grande abbondanza di quei famosi depositi, con la quale i suoi parrocchiani erano venuti a contatto, costituiva un'attrazione per l'indigenza di alcuni di essi, ma anche sottolineando l'ingenuità nel credere che fossero beni in abbandono, e per tutti loro chiedeva perdono comprensione e clemenza. "Rimessomi dalle sofferenze fisiche subite e interrogatori grazie al continuo interessamento di don Gubiani - racconta Cossetti - la presi con una controllata rassegnazione, avendo una certa libertà di movimento, sia nell'ora di uscita dalla cella sia per la mia disponibilità a rendermi utile in cucina, dove era la moglie del custode del carcere, così mi era facile salutare per lo spioncino i paesani e conoscenti". Il giorno prima del processo, venne a trovarlo don Gubiani, informandolo che sono stati messi due avvocati a sua difesa, che lo informavano come doveva difendersi: gettandosi a terra in ginocchio implorando pietà, il loro intervento poi sarebbe stato sufficiente. Purtroppo non andarono così i fatti. Il processo fu fatto a tutta la



Ingrès de pereson di Codroip, di ete napoleoniche (cumò museu): pereson par mût di dî, pai acusâts de benzine robade (cjolte, no robade!) tal dipuesit dai Aleâts. I bidons a sparivin a camions, un cumierç di gale: cualchidun al à podût comprâ une braide cui vuadagns



Ingrès de pereson di Sant Vît al Tiliment: culi a son stâts sierâts chei di Gnespolêt che a jerin suspietâts di vè robât il carburant dai inglês

banda. La mattina, usciti di cella, incatenati a due a due, si avviarono lungo la strada che portava al comando alleato, dove trovarono il giudice, un maggiore sudafricano che parlava un italiano meridionale.

Il capo banda prese la condanna a un anno, e diecimila lire di multa, tutti gli altri sei mesi e cinquemila di multa. Gli avvocati non fiatarono.

In carcere a Codroipo

Dopo qualche giorno Cossetti chiese l'avvicinamento alla famiglia, che venne concesso.

Accompagnati al carcere di Codroipo, il custode, meravigliato, rivolgendosi all'ufficiale che li scortava, disse che non poteva ospitarli, trovandosi il carcere sprovvisto di tutto, e con finestre non efficienti. Il capo della comitiva disse che per tutto ciò che mancava si sarebbe provveduto, per il periodo di detenzione da scontare a Codroipo. Il giorno seguente il capo fece la proposta che, mentre il custode era intento a completare la sistemazione delle celle, si andasse tutti a pranzo in ristorante, per rientrare poi nella residenza carceraria rimessa a nuovo.

Il maresciallo non era convinto di una proposta così strana, ma la dialettica del richiedente lo convinse,

garantendo di persona per tutti, che sarebbero rientrati.

Fu un pranzo da signori, ricorda Cossetti Italo: vino, caffè, liquori...Pagando il conto, il titolare offrì a tutti la grappa.

Sempre dallo stesso capo venne la proposta di andare a salutare le famiglie prima del rientro. Partirono con l'automezzo della polizia, scortati. Si passò prima a Basagliapenta, dove abitavano due detenuti, poi a Nespolo, altri tre, e in altre due frazioni del Comune. Lui fece appena in tempo a salutare la mamma e la sorella. La piazza era gremita, a vedere i detenuti in licenza premio!

"Nel ripartire - racconta Cossetti - mi prese l'emozione, nel vedere tante persone con le lacrime agli occhi, vedendomi lasciare il paese natio per il carcere". Al ritorno, lungo la strada che porta a Basagliapenta, al punto già ricordato, dopo il cimitero, una jeep della Militar Police, li superò e intimò con palette rosse di fermarsi, con armi spianate. Furono disarmate le guardie che accompagnavano i carcerati ma, dopo lunga discussione con un ufficiale di stanza a Basagliapenta, restituirono le armi, e con i loro poliziotti i prigionieri rientrarono a Codroipo.

"Era una prigionia - narra Cossetti - solo di nome, non di fatto, in quanto eravamo liberi non più nelle celle, giocavamo a bocce o



Si ringraziano per la collaborazione:

Antonio Bassi
Ivone Novello
Angelo Bassi (Basili)
Otello Novello (Serilo)
Vittorio Mulloni
Germano Moretti
Gino Mion
Tullio Saccomano
Armanda Pillino
Italo Cossetti
Cipone per. Renzo e
geom. Carlo
Sandra e Fiorenzo Ferro

area del deposito di carburanti

Mappe dal dipuesit di carburant e percorsi dai camions: di Gnespolêt par Visapente fin ae stazion di Basilian e po, traversade la Pontebane, di gnûf a Gnespolêt a discjamâ. Cjartine: perît Renzo Cipone

altro, il vitto era servito dal ristorante, sigarette non mancavano, visite erano quotidiane e senza controlli. La domenica arrivavano le mogli, quindi io quel giorno ero escluso dal carcere, essendo ragazzo. Ad un certo momento ci venne a trovare un partigiano di nostra conoscenza, con fazzoletto rosso e con berretto e stella rossa sulla visiera, informandoci che a giorni saremmo stati scarcerati. Costui fu denunciato al tribunale di Udine e al comando di polizia di San Vito al Tagliamento, per

abuso di ufficio e di autorità. Il sabato successivo, era lo stesso personaggio che gridando ci invitava ad uscire, e ad andare a casa, avendo in mano il documento per la scarcerazione. Il custode ci invitò a rimanere fino al mattino, ma tutti, con in testa il capo, aperta la porta, ognuno di noi prese la strada che ci portava a casa. Arrivai trafelato ma felice". Gli ex detenuti passando davanti al deposito lo trovarono ormai ad esaurimento e rigorosamente controllato.

Vie Asmara a Gjalarian

Maria Ortolano

♦ Dal 1958 via Asmara si clamave via Molino, come ch'al è scrit tal contrat che vin fat cuant che vin comprât el teren dulà che vin fate la cjase. El teren al ere di Tomada Gino (pari di Dino).

In chês volte erin pocjîs cjasis in chês strade, si veve cuasi pôre a lâ fûr di sere

par là. Li ultimis do cjasis, e li al finive il paîs, a erin chês di Tavano Rosa e Trigatti Antonio, che al veve une piçule fabricute di falegnam cun tre operaios: Severino Piticco, Luciano Sottile e Di Giusto Emilio.

Li al finive l'abitât, cul ultin palut da la lûs, che dopo al ere dut scûr, e ator ator i

cjamps cui fossâi plens di arbui.

A 200 metros al ere un gruput di trê cjasis: no vevin lûs su la strade ma vevin la lôr pompute pa l'aghe. Erin li abitazions di Piccoli Anna, Trigatti Ernesto e Vida Emilio.

Dal 1960 vin començât nô, ven a stâi la famee di

Ecoretti Dino, e tal stes an ancje Tomada Luigi al à començât a fâ sù. Vigji al veve 12 fis e alore al veve fate la cjase tant pi grande da la nestre. Un an prime, la famee di Piccoli Assunta, di Gjalarian ma residents a Milan, a veve fate la cjase tacade da la nestre, ma no vint il colegament cul acuedot a no vignivin ancjemò a stâ.

Nô par podê fabricâ alore vin fat un acordo cul comun, dulà che si stabilive che nô a partavin l'aghe a spesis nestrîs fin chi, e 'l comun dopo doi agns nus i varès rimborsadis li spesis (al ere sindic Silvio Pertoldi!). La lûs nus i àn fat a spesis nestrîs, ma no nus i àn mai tornât nuie. Dal '61 a vevin l'aghe, di chês nus i àn tornadis li spesis dopo doi agns. Sin vignûts a stâ cul prin di avrîl dal '61.

Po, dal '63 ta la vie a è rivade une suore laiche, ch'a conosceve don Guido: i à plasût la posission e 'l puest, à comprât un cjamp di Mario Trigatti e à fat sù une bielissime cjase e ator, cun tant teren ch'a veve, à fat vignî doi camions di Scaravati plens di plantis bielissimis di ogni cualitât, che al sameave un zardin in mieç dai cjamps.

L'an dopo Ugo Basso e so fradi àn costruît do cjasis: el teren jal à vendût Trigatti Francesco, fradi di Mario. Subite dopo ancje Severino e la sô femine Orsola Bassi àn fate la cjase, tacade dal Vide. Li cjasis a vignivin sù



Vie Asmara a Gjalarian: tai agns '50 dome cjamps, dîs agns dopo a jerin 21 fruts a stâ tes cjasis vignudis sù tant che foncs

come foncs! Sul teren di Trigatti Antonio àn fate la cjase Rosari e Milvia cuntun biel zardinut. Po àn fat trê apartaments i fradis Maccagnan, sul teren di cuasi 9 cjamps vût des sioris Michielis, dopo ancje i fradis Roman àn fate une cjase une vore bieles ch'a je la ultime di dute la vie. Une grande e bieles cjase al à fat sù Giovanni Trigatti, ch'al confine cun Severino. Dal '60 al '70 il comun nus i à metût la lûs e nus i à asfaltât la strade. Po, viodint che li cjasis a erin abastance, al è cambiât il non: di vie Molino a vie Flambri (dal '65-'70) e dopo, dal '80 al '90 al à cambiât ancjîm in via Asmara. Vin vût il nestri cefâ a cambiâ i documents (patente, cjarte di identitât...): a vin vût un scuilibri che mai. Po a la fin dal '90 un'altre cjase, chê di Oriana e dal so om (cumò àn do frutis), e pe fin dal 2003 a son prontos 8 apartaments chi dongje. La vite in via Asmara à vût cualchi vicende particolâr. Dal '66 chiste muinie laiche à partât i soi gjenitôrs ca, seben che un al ere muart in Svizare un siet agns prime, e un, cuatri. Ur àn fate la cjamare ardente ta la cjase: a semeave une cjase di re, dut un drap e chistis do cassis come tun trono. Guido Tomada ch'al veve amicizie cu la suore al veve cjatât un 7-8 oms che fasessin la vegle. Ma tal doman di matine doi àn scugnût menâju a cjase cu

la cariole, di tant che a vevin bevût e mangjât jù pa la gnot. L'an dopo une di che jo e 'l me om a erin daûr a governâ i purcits, a viodin a rivâ plen di Garbenîrs, l'Interpol, dut un cori. "Oh Dino, ce âtu cumbinât?" i ai dite. "Po nuie jo", al dis lui. Ma invessi son entrâts te cjase di jê: a lave a cirî bêçs par un istitût di orfanos e ju veve tignûts. Son stâts doi dis a ribaltâ la cjase, e nô no vin savût subito ce ch'a vevin cjatât. Ma 'l me om al à comprât l'Avvenire e al à let che cjase da La Porta Addolorata àn cjatât oltre cento milioni di chês volte, e dopo jê le àn metude in pereson. Dopo un an e mieç à podût vigni fûr da la pereson parcè che a veve fat valê che l'istitut no i veve paiât i contribûts di invaliditât e vecchiaia. Al procès l'àn assolte, ma no i àn dât i bêçs. Je tornade cjase, ma puare dal dut. A veve trê cuatri cjans – i soi "amici", a diseve –, e lave a cirî la caritât cu la coriere a Udin ta li buteghis e a viveve cussì. Je muarte dal '96 in avrîl, dute stuarte e gobe, mi faseve ancje dûl. La buteghe di marangon di Trîgat je lade cussì: el fi di Toni, Paolo, al diseve di ampliâ, al vedeve che el mont al progredive, ma so parî nol ere content. Toni dal '76 'l è muart e 'l fi al à ampliât tant, ma nol à rivât adare a sostignî e al à scugnût vendi, al è restât

come operaio. Li che al ere el mobilifici, cumò al è tal mieç Bonut di Talmassons e tal ultin Piccoli Franco. Ogni an tal borc a fasin une fieste, a fasin di une messe "per i vivi e per i morti di via Asmara", a je une grande colaborazion. La fieste si fâs tal capanon di Franco, li taulis nus i lis preste la Sportive. Li tortis lis fasin nô feminis, e fasin un biel mangjâ, dal antipast a la luanie, cueste, formadi, polente, gjelato, di dut. La fieste dal borc si fâs la pi part ai ultins di jugn; ducju al clame la so int, fîs, nevôts. Al è za trê agns ch'i la fasin, e al ven a sunâ Bruno, om di Lucilla, cu l'armoniche.

NOTA

¹ Pari dal atuâl sindic di Basilian e president dal Anci.

La farie dai Falescjins

Giacomo Salvadori

♦ Da un diploma de Union Artigjans dal Friûl al risulde che le farie dai Falescjins di Listize e je stade fondade dal 1917. I vecjos Falescjins e vignivin di Mueç, e chi e erin a stâ in vie Talmassons, e e vevin le farie daûr di cjase, fintant che juste prime de Grande Vuere i vecjos Falescjins e vevin fate division e le farie e ere tocjade a Gjidio (1884), pari di Pieri, nono dai Falescjins, che cumò e àn in vie Sante Marie une oficina. Erminio Falescjins al veve fate sù une altre farie gnove insom vie Talmassons, dopo al puint de Ledre, bande dal simiteri. E ere vonde grande par sedi inta chei agns, vot metros par sîs, cuntun banc di vore fat apueste dai Millius (Pagani), mestrîs marangons di Listize, che dopo e son lâts in Americhe, dulà che e àn fate fortune. Parsore dal banc, a partade di man, e ere le smuarce, al trapano a man e les limis; intun cjanton e ere le fusine, cul grant folo, e tal mieç de farie un grant incuin di un cuintâl, e po raspis, martiei e maçûi par ogni cjanton. Al cjarvon lu partave un

vecjo, se no e vevin di lâ a cjôlu a Udin e fâlu partâ di cualchidun.

Erminio al veve ancje fat une bieles pîere par bati le lame dai cerclis, cu le maçule.

Fûr de farie al ere plantât un pâl par peâ e tignî fermis les bestis di infierâ.

In chei agns le farie e contentave le int su duçj i lavôrs che e vevin a ce fâ cul fiar, e le specialitât dal vecjo Erminio e ere propit chê di lavorâ al fiar batût. Erminio Falescjins, che al ere dal 1881, al ere stât a Terni e po cualchi an a Rome, dulà che al veve lavorât come capo-oficine li che e fasevin armis. Par chist al veve evitât ancje di lâ al front.

Ancjimò prime al veve lavorât a Triest, fasint al feraiûl e tra i soi lavôrs al è ancje chel de fereadis de pueste centrâl. Cussi Erminio al lavorave cui soi fis, Ennio (1909), Renato (1915), Licio (1913) e cuntun frutat, Gjoanin Pertoldi, che al ere sence pari e mari e lu tignivin a vore par judâlu. Ma chist dopo al è lât in Algjerie. Ancje Ennio al ere brâf a lavorâ al fiar

batût; al ere stât a imparâ al mistiar a Udin di un mestri famôs e al veve ancje fate le scuele di disen, di sere, tal Malignani.

Licio, che – puaret – al è muart l'an passât, al contave simpri trop brâf che al ere so pari, mentri lui si crodeve bon di nie. Le richieste, par vivi di chist lavôr, no ere grande, ma e àn fats lavôrs une vore bieles, come al porton dai Pagans di Sclaunic e atris par siôr Niculin dai Fabris di Listize; portons cun fereadis che si incrosin e si inconein sence saldaturis, lavôrs fats cun vere gracie e bielece, cun pontis, rosis e riçots. Ancje tal santuari di Madone di Mont i Falescjins e àn fat diviars lavôrs in fiar batût, come i lampadaris.

Ator de farie, par fûr, al ere simpri un cori ator di fruts, e le int si fermave li ancje dome par fâ une cjarade, oltri che par scjaldâsi. Des voltis e nascevin cuestions sul paiâ, percè che le puare int no veve simpri le disponibilitât dai bêçs, ealore si comedavin cu le galete o cuant che e vendevin un manzut... cualchi volte ancje si

dismenteavin.

Cussi al lavôr de farie al è lât indilunc fin tal '33, cuant che, dome dopo doi dîs di malatie, Erminio al mûr di peritonite. Al veve cincuantdoi agns e al lassave siet fis, e ai trê fantats al lavôr de farie. E erin moments dificii, e cuant che e je rivade le seconde vuere Licio e Renato e son lâts a vore a Milan, lassant Ennio sorestant de farie. Dal '43 le farie e je stade ancje bombardade, ma i fradis Falescjins si son dàts da fâ tignint bon ogni lavôr par vê alc di ce mangjâ. Su le strade di fûr al ere ancjimò al pâl dulà che e leavin i cjavai e les vacjis par infierâju. Po le Provincie e à slargjate le strade e cussi e àn sdrumât jù dut. Cumò li che ere le farie al è un ortut, plen di baraçs, ma siarât cu le filiade.

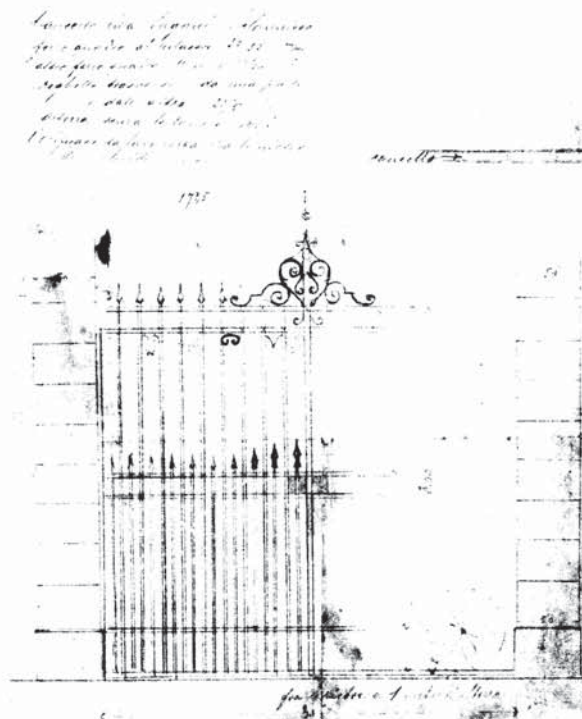
Leint tra les vòs di un vecjo regjistri de farie "Fratelli Faleschini – fabbri meccanici – specialisti per armi da caccia e difesa – Lestizza (UD)" dai agns '40/'42 o ripuarti cumò cualchi descrizion dai lavôrs fats.

"Tirato ferro vuarzinon; applicato arco sul cjarudiel; fatto tacchi mules; ferrato zoccoli; aggiustato due catene armento; stagnato pompa pissoc; ferrato timone falciatrice; fatto orecchie battatorie; fatto il fondo al forno cucina;

'giustato ruote restielon;
fatto una vite con anello per
greppia; stretto cerchi
tinazzi, aggiustato puartele
spolèr; fatto una maniglia
nuova, stagnato la plere;
fatto una chiave-serratura;
stagnato un pignat, pompa
solfato, plere oche, colino;
saldato caldaia polenta;
giustato la puleggia motore
e maniglia cariolon aghe;
fatto un prigioniero zangola,
giustato il cop de aghe;
tirato il manarin e la
manarie; fatto saltel portone;
fatto due attacchi comat e
applicata catena; tagliato
talpe armenta; giustato
fucile caccia; ramato una
forca...".



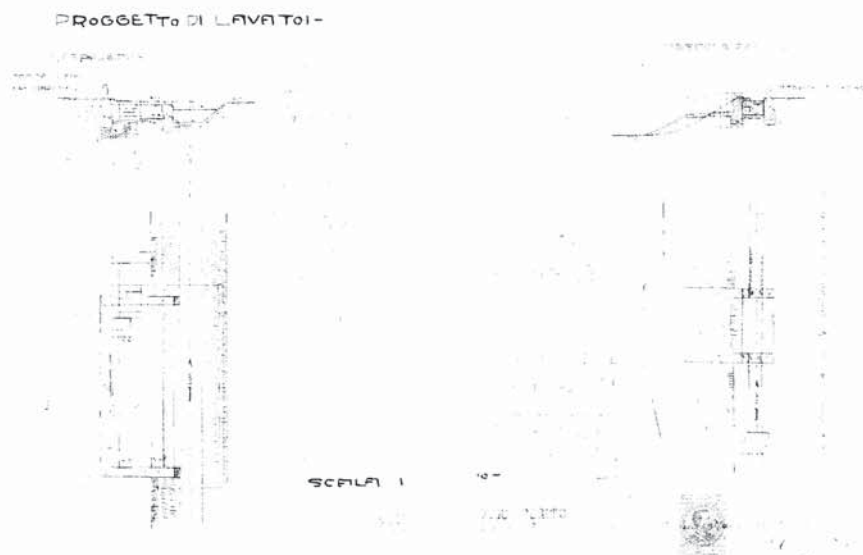
1928-'29 denant la farie. A man drete: Erminio Faleschini(1881-1933), Renato Faleschini (1915-1992), Luigi De Giorgi (dit "Panze"), Licio Faleschini (1913-2001), Nino Gomboso (1909), Ennio Faleschini (1909-1975), Luca Gomboso (fradi dal Nino, 1911), Pietro Faleschini ("Pieri", pari di Enore, Franco, Luca, 1909-1978)



Projet di un puarton, opare dai faris Falescjin

Il lavadôr di une volte, a Sclaunic

Nilo Martinuz



*Projet dal lavadôr di Gnespolêt
Archivi comunâl di Listize*

♦ Une cucade pe barconete
dal passât, che o vorès
rivivi tant vultintîr!

Une stradele blancje, mieze
rudine e mieze tiare batude,
e puartave daûr i orts, in
Semide, denant la vilute di
Vigji di Viene, sul lavadôr de
ledre grande, da l'aghe mai
nete, che e scoreve ben
plane, cul so ciscâ tai
gorcs, tra arzins incolms di
jarbatis e di urtiis.

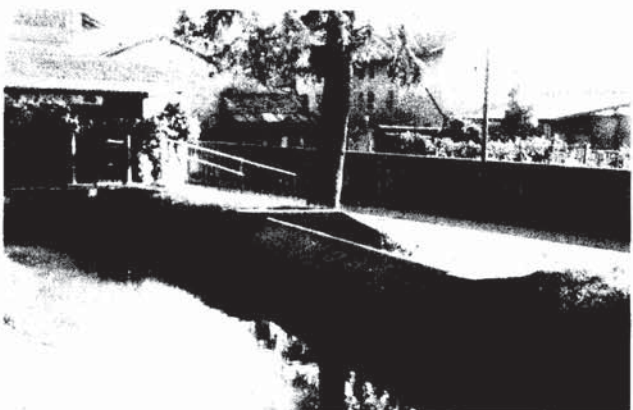
A Sclaunic si dopravain,
oltre chel sore nomenât,
atris trê lavadôrs su le roe:
un viars il mulin, di rimpet
ae stradele che a puartave
là di 'Corone', un a ret la
latarie gnove, li dal volt di
Gjalarian, e l'ultin là di
'Samardencje', i cjasâi par
là a Listize.

Fat di piere, fruiade dal timp
e dal remenâ mans e
peçots, al jere la lissiarie fûr
di cjase, si po dî polsant, e
preferît ai pesants lavôrs di
cjase, indulà che zovines e
intimpades dal paîs, dopo
la lissie fate in cjase cun
aghe bulint e cinise filtrades
cuntun bleon, a lavin a
resentâ, cu la cjame su la
schene (buiñ cun doi zeis
plenons), almancul dôs
voltes al mê, ducj i capos
di furniment de famee.

Eco ca, il puest di vore, di
incuintrî e des cjacaris
disfavorevulis, dulà che si
cjatave il confuart di
discjariâsi il stomit,
sbrocantsi e cjàpant lis
misuris a ducj chei dal boric;
il tinel, insume, fûr di cjase
pe piçule conversazion des
massariis e des comaris,
par vie dal dolç babeç e dal



Gnespolêt - Lavadôr sul cjanâl di Sant Vît (strade par Visapente)
Foto: Nicola Saccomano



Sclaunic - Lavadôr in Sebide (vie Monte Grappa)
Foto: Nicola Saccomano

lizêr menâ par lenghe, cun
sauridis cjacaris sore chel
e sore chel atri, che si
faseve tant vultîr e, parcè
no, cun sgrimie e, par
zonte, cuntune prese di
gustose malignitât.
Vuê, il savon, il sburfin di
scuari, l'aghe de
romantiche ledre e il 'vueli
di comedon' no son plui di
mode. Al jere un lavôr net,
biologjic, sempliç e a la
svelte: dopo une
insavonade, une remenade,
une strigade, si meteve a
suiâ intal soreli, sore il fil di
fiar dal puiûl o su la cuarde
intal curtîl, che a leve dal
puarton al cjôt dai purcits,
cun sot un legri svoletâ di
gjalinis, ocjis e razis tal
pantan e sbits.
Cjapade sù la robe suade,
dopo une pache cul fiar di
sopressâ, a boris, aes
cJamesutis, cotulis, bregons
di frustagn, ecetare, e
vignive ingrumade a la
buine e poiade tai cassetins
dal armâr, a voltis stravecjo,
carulât e cul rimès che al
vignive vie a scaes, reidât,
forsi, dai nonos dai nonos,
recuie, l'unic puest par poiâ
ogni cualitât di peçots de
famee che a veve une
sdrume di canae (par nô
fruts, e jere une cassetute
sclothead, dulà che une
volte o vin cjatât
nuiemancul che un nît di
surisutis).
Ta chê volte, in chest mût,
une lave e vignive a costâ
plui o mancul doi, trê
francs.
Timps de nestre
zovanissime età, bie che

mai: un grant tacuin di
ricuarts prezîôs di tignî ben
da cont!

A mi il lavadôr in Semide mi
è particolarmentri a cjâr.

A sîs agns, lu doprai par
plui di un mês cuanche, par
judâ mê mari Meline, intal
1927, o levi ogni dì a dâ jù,
cul sburfin di scuari, i
peçotuts di puare mê sôr
Silvanute (e cuant che o
pensi, mi cjape simpri
l'ingropament) e, par podê
rivâ a l'aghe, o scugnivi
montâ, in ponte di pîts, sore
un bloc di ciment, che si
cjatave par tiare a man
çampe dal lavadôr.

Mi capitave dispès di vê
dongje cualchi zovine dal
paîs che, forsit crodint che
no varès capît par vie che o
jeri inmò masse piçul, si
fasevin confidencis su
cjosses che, par pudôr, si
tegnin simpri scuindudis.

Jo, però, plui par curiositât
che par atri, a butavi la
orele di chê bande; ma, no
jessint avonde spatussât,
no riussivi a incuadrâ ben il
discors; ma no vei dubi: il
secret al scotave un pôc,
par vie che a cisicavin ben
planc e a riduçavin sot coç.

Dîs dopo, e cjatai sul
lavadôr dôs di lôr (mes
ricuardi inmò) che a
fevelavin dal stes disturb e
jo, tornât a cjase,
nocentementri lu contai a
mê mari, domandantgji ce
malatie che a fos. Jê, puare
femine, par chê forme di
finece che la distingueve,
no fasè scjas, ni fasè capî il
so imbaraç; pensant che
une rispueste e doveve



*Sclauonic - Lavadôr sul cjanâl Martignà, devant de Latarie
(vie San Giovanni Bosco)
Foto: Nicola Saccomano*



*Gjalarian - Lavadôr in vie Gorizia (projetât tal 1961)
Foto: Nicola Saccomano*



*Sclaunic - Lavadôr sul cjanâl Martignâ (vie San Giovanni Bosco)
Foto: Nicola Saccomano*

saltâ fûr, mi de une
spiegazion un pôc
smanizade e a la buine, che
no veve ni cjâf ni code e
che doveve risultâmi clare
dome diviars agns plui
indevant.

Cussì, metude a tasê a la
svelte le mê domande
'cjalde', di chê dì, cu la
scuse dal pericul che o
varès corût se fos sbrissât
inte aghe, dovei simpri dâ
jù e resentâ i peçots tal
curtilut nestri, intune
podine, cjolint l'aghe inte
ledrute piçule, che scoreve
cidine, cuiete e ordenade,
fûr par fûr tal mieç dal païs.

Sartores di païs

Bruna Gomba

♦ Si conte e al è scrit tal libri de Genesi (3,10) "Si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi!!". Alore, prin di parâju fûr dal Paradîs Terest "Il Signore Iddio fece all'uomo e alla sua moglie delle tuniche di pelle e li vestì" (3, 21). Il prin grant sartôr dal mont.

Po dopo etes e etes a nas la corporazion dai sartôrs; al è il 1402.

Il termin "mode", cussì come che lu intindin nô vuê, al nas viars la fin dal Medio Evo dal termin latin "modu(m)" che al vûl di "maniere" e plui ancjemò "misure".

Tal sens "mût coletîf di vistîsi" al ven doprât pe prime volte in France tal 1482, al puest dai plui antîcs "manière" e "façon", come tal inglès "fashion". Vistîsi a la mode "nouvelle" al devente, a mieç dal Cincent, sinonim di "jessi a la mode"¹ (1).

A Parigi, les frutes che a levin a lavorâ dai grancj sartôrs erin clamades "midinettes" e a Milan "le piccinine".

Une canzonete di agns fa a diseve cussì ... "e le sartine

dalle vetrine le fan mille mossetine ... e Pippo Pippo non lo sa...".

Il vistî ben fat al à la sô impuartance. Al è un adagio furlan che al dîs "Vistude une jone a pâr une done". Las sartores dai nestris païs, grazie a Diu, no àn vût bisugne di lâ ator pal mont; àn podût fâ il lôr mistîr cjase lôr, e difati chês che us scrîf a chi a son nades e sposades dutes tal lôr païs, àn fâts sacrificis cence altri, ma ançe intal stes timp a son stades furtunades.

Anute di Listize

A scomenci cun Ane Pertoldi dai Blasinei di Listize, nade il vincjvot di setembar dal 1918, decime di dodis fiis di fu Zoilo Pertoldi e Peressin Bernardine.

Une passion, un afiet di cusî che a sintive dentri come une vocazion di predi.

So pari la puartave a vore tai cjamps, insieme ai soi fradis. A jê no i leve jù, no podeve viodi chel lavôr di

sgarfâ la tiare e cussì a scomençave a lamentâsi. "Mame, mi dôl el cjâf, mi fâs mâl la schene". Po si pogneve sul rivâl.

Sô mari indalore "Zoilo, mande cjase chê frute, puarine; no vioditu che no po stâ su!".

El pari al sacramentave e, par no stâ a sinti chê solfe tant a lunc, la mandave cjase.

A Anute, apene lontan dal cjamp, i passave ogni mâl, i passave dut.

Cjase che a ere, a cjapave sù la sô gusele e cualsiasi peçot tal zeit di sô mari e si meteve a cusî.

Taresie dal braç di len, passant par lenti, i diseve a sô mari "Bernardine, mande a imparâ a cusî chê frute, no vioditu ce bravine che a è!".

Si è convinte chê puare femine. Stice une, stice chê altre, a pense che al è miôr se a va di une sartore a imparâ.

A Listize in chei tims a cusive pe int Lucine Tavan che a steve di cjase tacade de canoniche e a tignive cualchi frute a fâ sorepents, e sô mari la mande propit li. Lucine a veve imparât ançe jê a cusî là di un'altre femine che si clamave Onorine Pertoldi (Blason). Al vignive tramandât il mistîr di sartore in sartore, cence scuele.

Li Anute a è stade cinc agns. Però a pensave che il mont al steve gambiant, pûr te miserie di chei agns. A sintive che a Udin a erin



Fantatis Aspirantis di Listize. Adalt a çampe: Rosalie Pertoldi - Domenica Faleschini (la mestre Ghine) - Giuseppina Libralato - Argenta Ecoretti - Ida Comuzzi - Anna Pertoldi. Seconde file, a man drete: Ines Gomboso - Giovanna Marnich - Gina...? - Alma Deotti -? - Anna Salvadori - Regina Pertoldi - Giuseppina Libralato. In prime file, a çampe: Anna Marnich - Regina Garzitto - Anita Comuzzi - Luigia Fabris - Giulia Comuzzi - Eulalia Comuzzi - Jolanda Toneatto - Orfa Pertoldi - Marianna Salvadori



Certificâts di frecuenze di cors par imparâ a taiâ e cusî: adalt chel di Anute Pertoldi di Listize e sot chel di Armide Bassi di Gnespolêt

scueles par imparâ il tai, stamps, modei, rivistes fates a pueste par chel. Ere passade la grande guere. Las femines si vistivin alc di miôr. Anute a fâs la propueste in famee che vûl lâ a scueles di tai a Udin. Soi fradis: viarziti cîl! lâ a straçâ bêçs! sêtu mate! no ur pocave par nuie. Ma une sô sùr di non Marie, che a ere a sarvî a Rome, a capive l'impuartance de scueles e si proferis jê di paiâ

dut il cors, cui bêçs che a cjapave dal mê di sarvî. Convints pari, mari e fradis, a va subit a notâsi e, trê volte par setemane, in biciclete, a pedale fintremai a Udin. La mestre ere Edvige Terenzani, une persone tant brave che Anute no po dismenteâle. Il cors al ven a costâ 275 lires, dut paiât, cui bêçs di sô sùr Marie. Al coreve l'an 1935-36. Anute a veve i soi bieci

disevot agns. Ormai a ere une sartore, cul so tant suspirât "Certificât" picjât sul mûr. In chel an si è comprade ancje la machine di cusî, une Singer a pedâl dal cost di mil lires, cincient subit, il rest trentecinc par rate. Une di, mi conte, a steve cusint te sô stanzute sot il puarton e si fâs sù un grant temporâl, tons e saetes a plui non posso, e no i tirie une saete propit a jê che le distire par tiare, muarte! Ducju ator di jê. "Diu Diu, Anute a è muarte!". Sô mari vaî. Ma ce! Ere nome svignude. Une sclopignade di aghe su la muse e a torne in se. Une zovine fuarte, che nancje Gjove nol è rivât a copâle! No si contentave nome di cusî. A judave il plevan e Lucine Tavan a fâ dutrine a une sdrume di fruts te sacristie, cualchi volte une cincuantine. A veve une bieie vôs e la femine dal miedi Padovan le à clamade a cjantâ in glesie. Siore Marie Gori a veve studiât in colegio e a saveve sunâ l'armonium, cussì a insegnave aes fantates i cjants par compagnâ les funzions in glesie. Te Azion Catoliche pre Buiat al veve tirade dongje dute la zoventût di Listize, cussì a faseve ancje la delegade. Dal 1946 a jentrin ancje lis feminis tal coro dai oms, e Anute a fâs il costum furlan a dutes las fantates e fra chês ancje jê. Tornin indaûr un pas. Si ere

fate la sô clientele e lavôr no i mancjave. Cuant che a cusive, i plaseve ancje cjantâ e lu faseve a alte vôs. Tacade di jê, de sô cjase a ere chê di Zinto, che al veve un fi che al studiave di predi. Chel puar cleric nol rivave a concentrâsi sui libris, cun chê cjantarine par dongje ealore al siarave i messâi e al leve tor i orts a studiâ. Cumò al è predi e si clame padre Valerio. Cuant che al torne a Listize, le à simpri iniliment. "Anute, cemût podevio studiâ, a sintîti simpri a cjantâ!", e a ridin di gust a ricuardâsi. Intant a veve cjatât il murôs, i plaseve tant, ma al ere puar e a curt di bêçs. Une fieste, fevelant fûr di glesie cul plevan che a veve avonde confidence, i dîs "Siôr plevan, si podie sposâsi cuntune vere mate?". "Orpo", al fâs el predi, "no stâ sposâlu se no 'nd à bêçs, no mi pâr un bon afâr!". Jê a tâs e a ten a ments, ma dopo lu spose distès. Cussì, il vot di mai dal 1943, a spose il so Renato, che i met tal dêt une bieie vere mate. A va a stâ là di Falescjîn, pocjes cjases plui in sù. La machine di cusî daûr, dopo un doi trê mêsi i capite di cusî par une nuvice che i puarte un grum di lavôr, cjameses di gnot, capots, vestalies, sù di di e sù di gnot. Cuant che la pae, il

cont al è di trentecinc lires. "Chei chi", ur dîs a chei di famee, "no us ai doi". E tal doman a cjapin sù la biciclete, jê e Renato, e vie a Udin a cjosi une splendide vere d' aur.

A cusive dut al di e sô madone Clorinde la judave une vore. "Anute, tu cûs, jo a fâs chei altris lavôrs". A saveve che Anute a puartave dongje un franc. Cussi, sù, fin aes dôs, trê di gnot, specialmenti se a veve robe di consegnâ tor les fiestes grandes, Perdon, S. Blâs, e vie indenant.

Po, des volte mi dîs, cul so biel soriso "Sâtu, Brunute, mi pensavi, intant che a pedalavi, che tal jet di sore a vevi un om zovin, e cussi a molavi dut e a levi sù di corse a durmî.

Par chel mutif li, tai agns a son nâts cuatri fruts, dôs femines e doi mascjos, e un al è stât ancje sindic di Anduins.

Te sô sartorie, a son passades gjenerazions di frutes a imparâ a cusî.

L'unviar, finît il lavôr tai cjamps, lis maris i domandavin se a podeve tignî chês frutes a imparâ a tignî la gusele in man.

Il lavôr Anute lu preparave dopo cene e il lunis a taiave, cussi a veve lavôr par dutes, no veve parzialitâts secont che a savevin cusî.

Il presit dai vistîts al ere cirche di sîs lires, i capots vincj, i vistîts a gjache cuindis.

La int a paiave cuant che a

podeve, vendint la galette o la cuete dal lat o dal formadi. No erin tantes entrades pes famees.

E à fats tancj vistîts ancje di nuvice (cinc, nome par nô sùrs di Gonde). Erin di raso di taftà.

Intant che a misurave il vistît in pîts su di une cjadree, a dave cualchi consei o ti faseve ridi contant cualchi stupideç, viodint la preocupazion di chês zovines dongje la vee di sposâsi.

"Anute, mi dolin i dincj".

"Ma ce mâl di dincj, al è mâl d'amôr!", ti diseve, e cussi si rideve e pensant al amôr al passave dut.

A racomandave "Viodît di jessi braves cun chei oms!", di savê capîju e vie cussi. Un pôc mari di dutes.

Une di, vignint fûr di Messe Grande, su la rive de glesie a cjate un nuviç che a cognosseve ben e i domande par scherç: "Ti ae plasude la cjamese di gnot che i ai fate a la tô femine? Ce i âtu dite?".

"Anute, sâtu ce che i ai dit?

No esal miôr che tu la gjavis!" e li ridi ducj i doi.

Anute cumò e à otantecinc agns e a vîf bessole te cjase sul borc.

Prin, in tancju. Cumò, un pôcs vie tal simiteri e i fis sposâts, seben che a vegnin dispès a viodi di jê. Jê mi dîs: "A cusarai simpri, fin cuant che i mei vôi a viodaran, la passion di frute a è restade".

A va a messe ogni sere, se a po, tal prin banc.

"Ai cjapât, Brunute, il puest di tô mari Nile". Grazie, Anute. E po a cjante simpri ben.

In estât, si sente devant de puarte cu les sôs gneces e amies e a fasin ancje cualchi partide di briscule. Ce vite ricje, simpri impegnade, une vite bieles nonostant dut.

Mi ven sù chês canzonete chi, prin di siarâ.

"Anute, cul çuf in bande ducj la domande!

Ce mistîr che a fâs?

A fâs la sartorele cul cûl da la gusele"

Armide di Gnespolet

Chê di Armide Bassi vedue Ciani, nade e cressude a Gnespolêt, tal 1927, ai 12 di avrîl, a è une vocazion tardive come sartore.

Di frute i plaseve une vore fâ i vistiduts aes pipines.

Ogni toc di peçot al ere bon par fâur un biel cotelut. Pi grande, judade di sô mari Marie Rose Chiandussi, si rangjave a fâsi vistîts ancje par se.

La sô famee ere di contadins e so pari, Laurinç Bassi, al veve ancje dipuesit di concims.

Tant lavôr ta chês cjase!

Armide a veve di lâ pai cjamps a dâ une man a so pari e a sô mari, ma dentri di jê a madurive la voe di gambiâ e di vê un lavôr so. Sô mari a capis dut chest e un unviar la mande a Basilian, là di une sartore, siore Marie, femine dal diretôr de bance, e li a



Adalt Pie Piute sartore di Sclaunic, dute intente tal lavôr. Sot, Armide di Gnespolêt e regole une pelice.

impare, sot de sô guide, les primes regules, par lâ indenant tal mistîr.

Armide, a vincjedoi agns, cuant che ancje so pari i dîs "se tu vuelis fâ la sartore fâlu come che al va ben", a fâs un cors di trê mês a Udin.

Dopo, grazie a Diu, a cognossin une famee che a vîf a Turin, e si metin in acordo cun lôr par che la puedin ospitâ, e cussi podê frecuentâ la scuele di tai

ancje ta chë citât.

A cjape il treno, pa la prime volte te sô vite, a Codroip. A Turin, a frecuente la famose scuele S.N.O.B., fasint in vie Carlo Alberto un cors di cuarentecinc leziions, dut improntât su modei maschîi, la base par un bon sartôr.

La scuele i passe cjarte e scualetes, però bisugnave segnâ dut a man libare cuant che la mestre a deve las mesures.

Turin i plâs, a è une bieles citât, a va a scuele cun impegn e a va indenant ben, cussì a pense di frequentâ un altri cors, un Rex feminîl di cuindis leziions.

Chest cors al insegne lis techniques dai drapegios, dai motifs des fantasies par fâ un biel vistît elegant di femine.

Dute la scuele che à fat i ven a costâ la bielece di vincjecincmil lires.

Ormai a è sartore e i consegnin il so diploma che cumò Armide a è pintude di no vèlu incurnisât.

A torne cjase la "piemontesine bieles" il 1952.

A Udin, te dite De Puppi, a compre une buine machine professionâl, une Necchi R.Z.A. che i ven a costâ trentemil lires: un capitâl che so pari i dîs che bisugne che al rindi.

Il prin laboratorî lu viarç te cjase paterne, une stanzione scjaldade d'unviar cuntune grande stue che par denant a scote e daûr a

disfrede.

Las primes clientes a son dal país, les sôs amies.

Cence altri, la plui afezionade e vivarose a è Liliانا, la femine di Ettore, che une di a i liscje ancje une cotule cul fiar di sopressâ.

Armide mi conte che a steve sù fin tart di gnot. E à fat ancje des gnots interies a cusî.

In estât, dopo vè cusît fin tart, si cjavavin sù, jê e les sôs amies, e vie a bagnâ l'ort, partant l'aghe cui seglots, e a ridevin e a scherzavin fra di lôr.

Tal grant armaron, la tele che i puartin les clientes a è pleade par ben. Su di un cuaderno a segne nom e mesures. Un altri al è par notâ i conts.

Tai agns indaûr, la int a paiave cuant che a podeve.

Il lavôr al cresceve. A veve cuatri, cinc frutes a judâ. A vignevin ancje di Visepente. Une a è diventade sartore.

Dôs erin sigurades, che cumò a tirin la pension.

Ere une mestre severe cun se, prin di dut. La meteve dute par contentâ la int. Ma severe ancje cu lis frutis.

Plui di cualchidune e à cjavât un pataf tes mans e tornât a disfâ il mâl fat.

La sartore a ten la bocje siarade e no conte di cui che al è il vistît che a sta cusint nancje cu les lavorentes. Lôr, curiosutes, i domandavin, ma jê zito.

So fradi, birichin, al cucave cui che al vignive a puartâ a cusî e po la ricatave. "O tu

mi dâs dîs lires pes sigaretes o a spii di cui che a son!". Cussì, par scherç, al cirive di tirâsi fûr il fumâ. I vistîts di nuvice a son chei che ogni sartore a ricuarde cun tante comozion. Erin di raso di Bemberg, di S. Gjal. A cumbinave ancje il veli e l'aconçadure comprade cuasi simpri là di Zagolin a Udin in Marçjât Vieri. Las rivistes di mode par siezi i modei erin Elegantissima, Modellina, La Marfy, la plui cuotade e complete.

Armide a fevele volentîr de sô vite di sartore, ancje se à passât in jenfri crôs, come che ducj a vin.

Vistude ben, si puarte i soi agns cun orgolio. Une femine cuntun caratar fuart. Il cusî, cumò, al è un hobby, a cûs pai fameârs e par se.

Une sô amie i dîs "Tu, Armide, tu âs in mò voe di screâ", e jê i rispuint "Sì mo fione, jo i ten a le mê elegance!".

E à vût une grande contentece chel an che une sô gnece à batiât il so frutin e i à metût nom Jacum, il nom di so marît. Chest frut al è nât trente agns e cuatri ores dopo che al è muart il so Jacum che al vûl dî "protet di Diu".

Al batisim, i vignevin jù lis lagrimis di comozion.

A bastin, cualchi volte, un ricuart, une gjentilece par jessi contents.

Pie di Sclaunic

Chiste la storie di Pie,



Sartoris di Listize: adalt a çampe: Lucie Pertoldi - Fernanda Comuzzi - Vanilie Pertoldi. Sot: Domenica Fabbro - Anna Pertoldi

sartore a Sclaunic, nade il nûf di fevrâr dal 1933, fie di fu Ferdinando Martinuz e di Ermeline Cum, batiade te glesie di Sant Michêl cul nom di Pia Maria, ma simpri clamade Pie Piute.

Sô mari Meline a è une femine dute di un toc, tant severe.

A àn une buteghe su la plaçute, là che a vendin un pôc di dut, ma no par chel Pie a pues fâ ce che a ûl.

A nûf agns, sô mari la mande a imparâ a cusî, ma a veve di jessi cjase a misdi a piâ il cric de aghe dal poç in place, e cussì ancje a cinc dopo di misdi.

La int leve a cjoli aghe cui podins fin in place e lôr a vevin di pae un litro di lat che jê la sere a leve a cjoli te latarie cul so pignatut, e dopo a veve di fâ la polente ogni sere.

La prime sartore che la ten a cusî a è une bolognese sposade cuntun om di

Sclaunic, che si clamave
Tosca Repezza.
A Pie, là a siarâsi intune
stanze, la gusele in man, e li
soreponte parsore
soreponte, no i leve jù, i
pareve di jessi cjastiade, lis
sôs amies libares, a passon
cu lis ocjes, a zuâ te place,
e jê li, cui vôi bas, a cusî.
A frecuente ancje la cuinte
elementâr te scuele dal
Cunfin, la Maleote.
Intant la Bolognese no cûs
plui. Sô mari i cumbine di là
a Cjarpenêt, là di une çuete.
Po dopo, par trê agns, a
Sante Marie, là di Gjeme
Florean. A partive a pît, a
ogni tempo. Timps di guere,
si puartave vie di mangjâ
intun zeut.
A fâs inmò un gambiament
a Listize, chiste volte là di
Cesarine Pertoldi.
Ormai a è fantate. Sô mari
la mande a scuele di tai a
Udin. A va sù in curiere il
lunis e a torne la sabide.
Nuie bêçs, nome chei dal
biliet de curiere. A mangjâ e
durmî li di une sô agne. Ce
che i coventave pe scuele lu
comprave te cartolerie
Benedetti e li al passave so
pari a paiâ. La scuele che a
frecuente a è la Grinovero in
Marcjât Vieri.
Dopo de scuele di tai, a fâs
une stagjon a Feagne, là di
une sartore, par sfrancjâsi a
fâ i cuei, tacâ sù las manies
e altres fineces che las
vecjes sartores di paîs no si
lassavin viodi a fâ par che a
erin gjeloses dal lôr mistîr.
Cuant che a ere aprendiste,
se a entrave une cliente o
ancje une femine par fevelâ,

bisugnave stâ cui vôi bas,
no si veve di curiosâ e
nancje no si podeve sintî. A
veve di stâ composte e
cuasi invisibile. La sartore
parone a ere severe.
Po a met sù il so lavoratori
in cjase, tune stanze a
pueste par jê.
A vevin une machine a
manovele, ma par fâ la
sartore i comprin une Singer
a pedâl di seconde man.
Si spose intal paîs cun
Gjovanin Coppino che al sta
cuasi di front, di chê altre
bande de strade. Si puarte
daûr la sô machine Singer e
la clientele che a è
cressude.
La judin ancje sôs
cugnades e la sô, mai
dismenteade, agne Anute.
La madone i fâs di mangjâ,
a è une femine une vore in
gamba, la assist cui frututs
che intant a son nâts: une
frute, un frut, dôs zimules.
Nol è pôc lavôr. Marie
Sgrazzutti, la none, ju fâs
cressi come che a fossin
soi fis.
Pie a cûs. A gambie ancje
cjase. Ma a continue simpri
a cusî.
Ormai al è lontan il timp di
frute, cuant che a invidiave
lis sôs amies che, libares, a
levin a passon cu lis ocjes.

"Il fil e la gusele
al manten la puarele"



Frutis di Listize ator de machine di cusî. Adalt a çampe: Adele Nardini - Blandina Pertoldi - Anna Pertoldi - Giovanna Marnich - Vanda Versolati - Maria Nardini. A man drete in prime file: Nisia Faleschini - Fidalma De Giorgio - Dorotea Salvadori - Leda Nardini

NOTA

¹ Cfr. "La moda, usi e costumi
del vestire", di Nathalie Bailleux.

Ringraziament
Grazie di cûr a Pie, Anute e
Armide che son stades
disponibiles a contâ un toc de
lôr vite di sartores di paîs

Gusto di Pleche, violinist a Sante Marie

Mattia Braida

♦ Augusto Marangone al nas a Sante Marie tal 1915, fi di Malie di Moro¹ e Milio di Pleche². La famee – al conte Mauro, el cuart fi di Gusto – la clamavin e la clamin ancje cumò “chei di Pleche”, forsît par une certe plachee, une calme tal tabaiâ, in dut: une filosofie di vite. A sintî Marie, la femine di Gusto, “pleche” a erin i bêçs, sicome che i vecjos a erin stâts emigrants in Gjermanie e a vevin fat el francut.

Ere fan: une volte di piçul Gusto al à riscjât la vite, parcè ch'al è lâs sui cops, che al veve vedût un toc di miluç smorseât e butât là, e al à riscjât di lassâ la ghirbe. Ta la sô vite al à fat une vore di mistîrs, dal venditôr di scampui al minadôr (al è stât par doi agns e mieç, a partî dal '49, in miniere in France, dongje Lille, sul confin dal Belgjo). Ma el mistîr che al à fat plui a lunc al è stat el rapresentant di belances.

Al ere famôs parcè ch'al ere simpri in golarine, cualsiasi lavor ch'al faseve, ancje s'al sbancjave (“Tantes cjameses che ai stirades, cun trê oms in cjase”, a

conte Marie).

Tancj a Sante Marie si visin di lui: tal prin Dopoguere al ere l'unic a vê la machine (prin ch'al vignis a Sante Marie une specie di tassist ch'al ere ancje el paron dal tabachin). Al ere simpri cualchidun di menâ tal ospedâl o chi o là, e Gusto al faseve di tassist par la int dal paîs, cuasi simpri dibant, puartant cui ch'al veve bisugne, ad esempi, di lâ a Udin. Al à puartât tal ospedâl par Vado, che al ere malon.

Gusto al lave ator par mieç Friûl a fâ el rapresentant di belances: piçules e grandes, di ogni sorte, ancje par pesâ nemâi; e afetatrics eletriches. Si vise Mauro che al veve prin une Balilla, e dopo ancje une Giardinetta da las primes, di chês cu las puarteres e 'l cruscot di len. Al à gambiât tantes machines, apunt parcè ch'al faseve el rapresentant. El tabachin al ere di un cert Siardi (dopo lu à comprât el Nino, fi di Gusto): ancje chel al veve la machine, ma 'l servizi di tassist lui faseve paiâ.

Gusto al lavorave cun

Codutti, parsore Udin. Al ere paiât a percentuâl. Prime di fâ el rapresentant di belances al vendeve scampui, e alore ju clamavin chei dai Scampui. Scampui a son i tocs di tiessût, di ogni colôr: une volte si vendevin tant, parcè che si lavorave a man, si rangjavisi a fâ i vistîs dibessôi. Al veve la buteghe a Basilian, ma li a stave dispès Marie, intant che Gusto al lave cu la biciclete pai paîs. Ere une biciclete speciâl, cuntun fiar devant par poiâ la valîs (je àn dade dopo a Guido Bastianut). Si spose tal 1941 cun Marie (Maria Stocco di Cjasteons³, nassude dal '20, e cun jê al varà cinc fis: Laura, nassude tal '43, Nino (Guerrino) dal '47, Loredana dal '50 (a je a stâ a Udin, nassude in France), Mauro dal '55 e Tiziana dal '61. Chiste ultime purtrop a è mancjade cuant che a veve nome sîs agns. Marie, Gusto le à cognossude che jê a veve 15 agns e a leve a violes. “No jo che no ti cjol – i à dit Marie –, tu âs ancjemò di fâ el soldât!”. “Tantes serenades che mi àn fat – a dîs –, e jo no lavi nancje fûr sul barcon, che me pari nol voleve”. Durant la Seconde guere Gusto al va a combati in Jugoslavie. Si son sposâts durant une licenze, un mêis i àn dât par che si maridave. “Al à fat, fra guere, prisonîr e riclamât, 10 agns di soldât – a conte la femine –. E finide la guere nol vignive

mai cjase. Ducj vignive fûr che lui. Cuant che a rivavin, a sunavin las cjampenes. Al è rivât dal '45, ai 11 di avost, sec che nancje no si lu cognosseve”.

Prime di rivâ cjase, cuant che son stâts liberâts, si son cjatâts tune fieste e àn mangjât tant, che 'l so amî al riscjave di murî, une robe che a capitave a tancj. E lui lu à fat cjaminâ, cjaminâ, e lu à salvât.

A conte Marie che Gusto al è lâ in vuere cul violin. Sie cuant che al ere in

Jugoslavie sie dopo in Gjermanie di prisonîr, bade fate che lu veve, parcè che se no al murive di fan. «Sune, sune alc», i disevin, e cussi dopo i davin di mangjâ.

In Jugoslavie al à cjatât un di Sante Marie, un Picjin, el om di Angjeline, che al faseve el pancôr, e alore... nol à plui vût fan ! Sposâts, a son lâts a stâ in famee, là in sù, là di Pleche. «Cjase mê a Cjasteons a vevi didut», a dîs Marie, «ma là di Pleche tu vevis di misurâle ! Sin decidûts di lâ fûr, a stâ dulà che a je Gjovane di Guido. Dopo sin lâts là di Livio, e tal ultin in place».

A son stâts ancje a stâ a Malborghet, prime ancjemò di là in France. Gusto al veve cjaminât un apalt di fâ persianes di len e mandâles a Milan.

La sô vite e à come base simpri Sante Marie, paîs dulà che al reste par dute la



Gusto di Pleche (a çampe, taiât) cul inseparabil violin, a indalegrâ lis gnocis di Redo e Marie tal 1965

vite, ancje se cuntune parentesi, come che vin dit, a fâ di minadôr in France. Tornât cjase, al torne a la sô vite di rapresentant, cence dismenteâ però la musiche e las cjartes, la sô passion.

Di fat fin di piçul al à un amôr par la musiche, e al impare planc planc a sunâ el violin. Ma sô mari lu mandave a sunâ tal ort, che el sun dal violin i deve fastidi.

Al à imparât a Morteau, dulà ch'al ere un brâf mestri.

Al veve nome cuatri cuardes, e se si rompevin no 'nd erin altres, no erin bêçs par comprâ di mangjâ, tu puedis crodi se a 'nd erin par cjoli cuardes di violin.

Al veve fat sù ancje une sorte di orchestrute: chê volte a bastave une armoniche e une chitare o un violin. Al sunave cun altris di Morteau, di Gonars, di Morsan.

Il violin al ere artigjanâl, lu à

fat un di Cjasteons: lu à vût in cambio di une balance, che un client nol veve bêçs di paiâlu. No i plaseve tant balâ, al balave cun Marie soregut el tango, ancje se al preferive sunâ che balâ. Al à sunât ancje al matrimoni di Mauro, lui e Sergjo.

Al è vignût a cjatâlu une sere e Gusto al ere ch'al viodeve la television, ta la cusine che da su las scjales ch'a van sù in cjamare.

Loredana a ere piçule e durmive disore. Sergjo al jentre e al dîs: «Ma ce fâtu, Gusto?...». Al veve tirade une cuarde e la niçave par che la frute no vais, intant ch'al cjalave la television.

«Ma lui al ere chel dai brevets», al dîs Mauro.

Naturalmentri al sunave las cançons che a lavin chel timp, e specialmentri tocs di musiche di «liscio».

Mauro si vise che dute la vite al à continuât simpri a preferî «La cumparsita» e «Violino Tzigano», las

cançons ch'a erin in chê volte.

Lu clamavin ta las fiestutes. Al ere un violinist une vore stimât e aprezât, un siôr sunadôr. Al à vint tantes gares, une volte al à cjaminade une television, di premi. Al à sunât par tancj nuviçs.

Al veve un caratar no facil. Socievul al ere, però se tu i fasevis un sgarbo no ta la perdonave, une vore orgoliôs. «Jo a lavi d'acordo lostès – a dîs Marie –: i disevi ce ch'a vevi di dî e dopo a levi a domandâi perdon». «Mi à volût tant ben, se al podeve mi cjoleve la lune».

A Sante Marie a si cjate a sunâ cun Sergjo dal Lunc, e par tant timp a laran indenant a sunâ insieme. Al ere stât santul di Loredana, in France.

«Tal prin – al conte Sergjo dal Lunc –, a sunavin jo e Gusto là di Eline dal Gambero, la domenie dopo cene. Nus disevin «Vait vai a cjoli l'armoniche e 'l violin, faseit une sunade...», e nus puartavin mieç litro. Ma don Mauro al ere contrari: «Tu andrai a casa del Diavolo», mi à dit une volte, e nol à lassât lâ la procession par là in jù, parcè ch'a vevin balât».

«Dopo la guere – al conte ancjemò Sergjo Moro –, a vin sunât cun Codarin, sartôr e mestri di musiche par fin, bon sunadôr di violin. A erin Gusto, Otorino, un di Rivignan. Trê violins, trê sax, il pianoforte, e la



Gusto (a man drete) in duo cuntun sunadôr di armoniche. "Violino tzigano" e "La cumparsita" a jerin lis sôs musicis preferidis. Al è lâ in vuere cul violin, e mancumâl, che se no al murive di fam. Coscrizion classe 1941, tal Carnevâl 1961



Gusto a man çampe. Il so violin al jere un bon strument, firmât. Lu veve vût di un, che nol rivave a paiâi une balance. Premi "volante d'oro" 1974

cantante a ere la fie da la comari di Morteau. Sin stâts ancje a sunâ pai inglès dopo la Liberazion. Dôs sùrs di Gusto àn maridât doi inglès, a vignivin a cjolinus par menânus a sunâ a Udin. Finide la guere si faseve fieste di bal a Morteau, dulà ch'a erin prime i magasins di Picot".

Soi fîs àn cjapade la passion da la musiche: Loredana à vût cjantât, Nino al faseve part dal complès "I timidi": lui, Claudio Seret (chitare soliste), Nino (chitare di accompagnament), Giustino la batarie, e bassist al ere Gianni, che al sta tal puarton di Eline. Marie a lave ta las fiestes, seben che a veve cuatri fîs. "Une volte sin tornâts cjase e a vin cjatade Loredana colade dal jet!" a conte Marie. Ma no lu ostacolave anzi lu assecondeva ta chiste passion.

Mauro e Nino àn decidût par lôr cont di imparâ musiche; al dîs Mauro: "Me pari ne che mi à inviât ne che mi à ostacolât, nol à metût peraule cuant che ai decidût di imparâ musiche". Gusto nol sburtave plui di tant par che lôr si metessin a sunâ, ma in font al devi sei stât content. An imparât cun leziions dal mestri Zuccolo, chel dai Solisti Friulani: al vigneve jù apueste par lôr a Sante Marie. Mauro al sune la chitare, ancje Nino al è chitarist, e plui tart al à

cjapât in man el flauto.

Gusto al sunave cun Mauro certes cançons da la Cantoriute.

Ancje se dutes trê las gjeneraziions di Pleche àn vût el gust di sunâ, la musiche dai tîmps di Gusto e chê dai tîmps di Mauro erin une vore diferent: "Ai tîmps di me pari si sunave dome, no si cjantave" al resone Mauro, "tai agns Sessante al ere soledut el cjant. E dopo al tache a sei doprât a la grande un strument important come la batarie, che prime nol ere. Prime la seziion ritmiche no esisteva (a podeve jessi une chitare, che tu la sintivis e no tu la sintivis), po plan planchin el ritmo al à cjapât simpri plui spazi ta la musiche. Ta las cançons rap no esist plui armonie ne melodie, ritmo e vonde. Tai complès agns Sessante a ere sie la chitare che 'l bas, e la batarie che faseve di accompagnament". Tai agns Setante al è stât el moment da las sagres, e al à tornât di mode el "liscio". Cuant che Mauro al à fat sù un grop di musiche di chel gjenar li, Gusto al vignive a sintîju: "Vês si fâ cussì, vês di fâ culà...", al diseve, parcè che di "liscio" al ere un espert. Al veve gust di meti a disposizion la sô esperience, che ere vaste. Mauro al provave a cjase las cançons da la Cantoriute: une volte Mauro al sunave Bianco Natale, ere une canzon che a lui i plaseve, alore al à cjapât sù

el violin e si è metût a sunâ (ma al ere za in pension e nol sunave in niò plui). Si meteve a sunâ cun lui i tocs che i plasevin di plui. Ma al succedeve da râr, Nino e Mauro invessi a sunavin spes insieme, ducj i trê no, parcè che erin masse distants come gust. El pari nol divideve i gnûfs mûts di sunâ, rock e simii, anzi al rivave a odeâ chê musiche masse rumorose e pôc melodiche. La sô musiche ere chê dai agns Trente e Cuarante, za de musiche dai agns Cincuante al ere taiât fûr. No stin cjararâ dagli Anni Sessanta, che ju odeave. Une altre sô passion a erin las cjartes, si cjatave a zuiâ ta la ostarie, al faseve copie fisse cul Cesar. "Lui e 'l Cesar a erin une copie micidiâl", al dîs Mauro. Une volte che al ere malât, el Cesar al è vignût a cjatâlu e àn fevelât dome di cjartes. El Cesar a i contave dutes las partides: "E jo ai tirât el cjavâl e lui al à metût jù el as..." e lui al comentave: "Ma no podevitu zuiâ chê cjarte...!". Tai ultins agns al ere un pôc nervôs, par che al faseve cure di cortison e al ere une vore tirât. Si visisi in paîs di une volte che, rabiôs, a i à sbregât la sachete a Aderaldo Caisâr, che al ere a cjalâ daûr di lui, robe che Gusto nol sopuartave, parcè ch' al pensave ch'al fasès di moto al avversari. Malât, al à parfin lassât piardi di sunâ el violin, e

Mauro si vise cuant che Gusto al à vût voe di tornâ a cjapâlu in man, ma al stave zà tant mâl. Al ere el di prin di lâ tal ospedâl, che tal doman al è muart. Gusto al à cjapât in man el strument, ma nol è rivât a sunâlu, al à capît probabilmentri che al ere rivât al capolinea, e si è metût a vaî. Al ere el 1997.

El violin jal à lassât a la gnece Micaela, fie di Mauro. La passion da la musiche Gusto, a traviars i fîs, jal à passade a Andrea, fi di Laura, che al sune la chitare tun grup, clamât I suetaces. « Le àn tal sanc », a dîs la none Marie. Paolo, el fi dal Nino, ancje lui al sune la chitare, come Daniele, fi di Loredana; Micaela à une biele vôs e a cjante vulintîr ancje in public, e Ismaele, so fradi, al fâs un cors di aviamet a la musiche. El violin di Gusto facil che lu sunarà lui.

NOTE

¹ Amalia Moro, muarte tal 1985.

² Emilio Marangone, decedût dal 1958.

³ Fie di Rosino, e di Amalia Sebastianis.

Un emigrant di S. Marie in Meriche

Luciano Cossio

♦ *La fie, Maria Marangoni¹ a conte:* "Mio padre, Mattia Marangoni² era figlio di Leonardo, guardia campestre, e di Regina Talotti, chiamata perciò 'La Guardiane'. Erano nullatenenti e quindi destinati a emigrare; portano con sé i due maschi Mattia e Canciano a fare la stagione (*a fâ madons*) in Germania. Nel '14 sono rientrati dalla Germania perdendo tutto; la nonna Regina, che lasciava a casa gli altri due figli, mi raccontava che i Tedeschi gridavano agli Italiani "Traditori!", dato che l'Italia aveva dichiarato la neutralità, perché, come diceva lei: "*i Talians erin voltâts di chê atre bande*", cioè stavano lasciando la Triplice Alleanza con Austria e Germania per allearsi con l'Intesa franco-inglese. Mattia è stato arruolato nella Sanità, dopo che nel '15 l'Italia era entrata in guerra contro l'Austria, ed ha ottenuto anche una medaglia al valore perché, dato che conosceva il tedesco, ha saputo riferire al comando italiano di una conversazione di due

ufficiali austriaci, nel 1916, circa un ponte da far saltare e di un prossimo attacco al fronte; erano prigionieri e ricoverati in un ospedale italiano.

Dopo Caporetto, 1917, era in servizio presso i profughi del Friuli invaso, sparsi per tutta Italia; lui era a Genova, dove ha conosciuto Angelina, la futura moglie. Mio padre è stato in Liguria (Cogoleto) fino a quando si è sposato, nel 1921, ed è venuto con la moglie ad abitare nella casa paterna, costruita ancora nel 1743, e mia madre ha partorito negli anni '20 tre figlie: Caterina (1922), Gina (1925) e me, Maria (1928), che non ho mai visto mio padre, già ritornato in America.

Nel 1927 era ritornato dall'America del nord, dove era partito una prima volta, chiamato da Torquato Benedetti nel 1925; e mia madre gli era andata incontro a Genova e da quell'incontro sono stata concepita io.

Ha dovuto emigrare perché in Italia c'era grande miseria, anche se lui era ingegnoso e sapeva tirar avanti facendo il sensale di

bestiame e di contratti di compra vendita, girando col calesse tirato da un cavallo.

Mia madre Angelina è rimasta sempre con noi a S. Maria e faceva lavori di ricamo per la chiesa (le tovaglie degli altari) e corredi per i privati. È riuscita anche a comperare una mucca e tenere una stalletta.

Mio padre abitava e lavorava a New York, in un ristorante insieme a Torquato, che era il padrone. Vi ha lavorato fino al 1932, ma soffriva d'ulcera; è morto nell'ottobre di quell'anno dopo la terza operazione. Torquato ha mandato in Italia la sua roba in un baule; dentro abbiamo trovato anche un diploma di brevetto e scritti di giornale, in inglese e in italiano, su una sua invenzione (vedi foto). Aveva inventato un meccanismo per calare e muovere le scialuppe di salvataggio in caso di naufragio della nave: un sistema semplice azionato sia a mano che a piede e che muoveva un'elica³ ".



Matie Marangoni, 1891-1932

NOTE

¹ Maria Marangoni, 1928, abita a Cogoleto (GE).

² 1891-1932.

³ Tite Cjaliâr (Giobatta Condolo) al conte che, une di, li di Doro Tabachin, al à viodût e sintût Rafael e Bepo di Bine che a comentavin un articul sul Popolo del Friuli dai agns '30, ducj orgoliôs e maraveâts; Doro: "Un talian che al fâs onôr a l'Italie!" Alore Rafael: "E ançe furtune par se", e Bepo: "Al cjaparà une bune piçadel!".

Emigrato in Svizzera a 17 anni

Romeo Pol Bodetto



*Romeo Pol Bodetto, emigrante a
Lucerna a 17 anni
(1962, su la cima dal Pilatus)*

♦ Dopo tante testimonianze sull'emigrazione, raccolte da Las Rives, anch'io racconterò la mia esperienza di lavoro all'estero.

Dopo la scuola di Arti e mestieri fatta a Spilimbergo negli anni '50 e dopo aver conseguito la qualifica di piastrellista, ho fatto tirocinio da apprendista. Ma nel 1962 anch'io presi la valigia: con un contratto di lavoro e tante speranze partii per la Svizzera. Ricordo ancora, era il giorno di San Giuseppe. Non avendo ancora compiuto i 18 anni, avevo bisogno di un tutore, che era mio fratello, che già da 5 anni era in Svizzera. Il viaggio da Udine a Chiasso non fu molto difficile, anche se la grossa valigia mi dava dei problemi: giunto a Milano dove cambiai treno, un signore gentilmente mi aiutò a caricare il bagaglio sul treno per Chiasso. Giunto alla frontiera cominciarono le sorprese amare: ci fecero scendere per la visita medica e ci chiusero in un edificio circondato da un'alta rete.

Ci visitarono, ci controllarono i contratti, osservando che i documenti fossero in regola; chi era a posto poteva partire. Il guaio era che in Svizzera quel giorno era festivo e non ci lasciavano partire, salvo chi avesse già qualcuno che lo aspettasse. Io feci presente che avevo un fratello e che andavo ad abitare da lui, e così mi fecero partire. Sul treno trovai un trevigiano, col quale mi misi a parlare del più e del meno, e intanto il treno si addentrava nel nuovo Paese. Arrivati al tunnel del San Gottardo il paesaggio cambiava totalmente e la neve la faceva da padrona. Dio quanta neve! Io non ne avevo mai vista tanta, anche se negli anni '50 di grosse nevicate ce n'erano state anche da noi. Passato il tunnel, altra sorpresa: le scritte erano non più in italiano come nel Canton Ticino, ma in tedesco, lingua che io sentivo quasi per la prima volta. A Lucerna in stazione non c'era nessuno ad aspettarmi, né mio fratello

né il datore di lavoro, perché essendo giorno festivo non mi aspettavano. Non sapevo cosa fare, mi veniva da piangere, ma il trevigiano che aveva fatto il viaggio con me mi rincuorò e mi disse di fargli vedere l'indirizzo. Mi mise sul bus che andava a Emmenbrucke e mi salutò facendomi i migliori auguri. Lo ringraziai di cuore e partii, ma la farsa tragicomica continuava: al momento di ordinare il biglietto e di dire dove dovevo andare non riuscivo a cavarmela: dopo un tira e molla di spiegazioni, nominai quasi per caso la fabbrica dove lavorava mio fratello, la ferriera Womos di Emmenbrucke. Pagato il biglietto, partii. Arrivato al capolinea del bus, che era proprio di fronte al cancello della ferriera, scesi e mi avviai verso le baracche dove alloggiavano gli emigranti italiani. Giunto davanti alla baracca numero 2, dove mio fratello mi aveva detto di trovarsi, incontrai un signore di Canebola, a cui dissi il nome di mio fratello e chiesi se lo conoscesse. Mi rispose di no, che lì Pol Bodetto Antonio non abitava, e che io non potevo stare lì, perché non ero dipendente della fabbrica. Chi si sposava non poteva alloggiare nelle baracche, e mio fratello infatti aveva fatto famiglia e abitava in un appartamento, ma io



Emigrazion interne (e je però une famee di chenti che e va a cirì fortune te Basse Italie): la famee di Girolamo Pol Bodetto cui fis e la cugnade Moro, emigrâts a Tolve Di Montagna dongje Matera, tai agns 1934-37

questo non mi ero ricordato di dirlo, e così tutto si aggroviava e io non sapevo cosa e come fare; e così piangendo ripresi la valigia e tornai alla fermata del bus. Anche questa volta si avvicinò un signore, cui dissi di nuovo l'indirizzo di mio fratello; mi mise sul bus e disse all'autista di fermarmi al Schiff, la fermata presso cui abitava mio fratello.

Lì scesi e cominciai a cercare la casa. Dopo aver girato su e giù per il marciapiedi con la mia valigione e il mio visibile sconforto, incontrai una signora italiana amica di mia cognata, che sapeva che dovevo raggiungere i miei familiari in quei giorni. Intui che ero in difficoltà e mi chiese da dove venivo. Chiarito il tutto, mi indicò la porta giusta. Suonato il campanello, finalmente con sua gran sorpresa potei abbracciare mio fratello.

Questo fu il mio primo travagliato viaggio, ed era solo il primo impatto. Il giorno dopo mio fratello mi accompagnò al Gütsch a incontrare il mio futuro datore di lavoro, il signor Germano Baldini di origine italiana, uno dei tre soci della ditta dove avrei lavorato. Arrivati sul posto di lavoro, mi misero alla prova e un po' in tedesco e un po' in francese, lingua che un altro socio, il signor Krunzle, parlava bene, mi spiegavano come fare la colla per posare le piastrelle, colla che in Italia non si conosceva ancora, perché le si attaccavano con la malta.

Altra sorpresa era il sistema di lavorare con i fiammiferi per stabilire la "fuga" delle piastrelle, cosa che da noi non si faceva, perché le piastrelle le mettevano accostate, però imparai presto e i datori di lavoro ne furono molto contenti e mi

fecero sempre fare posa e rivestimenti per tutto il tempo che rimasi con loro e devo dire che erano molto soddisfatti perché avevo imparato presto il loro metodo, e perché avevo portato quello che avevo imparato a scuola – tutti sistemi nuovi – e così mi feci veramente volere bene. Tanto è vero che quando venne l'ora di rientrare per fare il militare loro cercarono di dissuadermi dal tornare in Italia: dicevano che col mio mestiere avrei avuto molta fortuna con loro. Ma per motivi familiari dovevo proprio rientrare e assolvere il servizio di leva.

In quei due anni le esperienze fatte mi fecero maturare e mi prepararono alle scelte per la vita. Lucerna era ed è tuttora una delle più belle città che io abbia mai visitato: affacciata sul lago dei Quattro Cantoni, è

circondata da monti bellissimi ed è posta sulle prime colline che degradano verso la Germania. La località era frequentata da gente molto facoltosa; come dimenticare il Righi, il Bürgenstock, località note per le abitazioni di attrici e banchieri, e poi il Pilatus, tutti luoghi che ho visitato in varie escursioni con mio fratello. Anche a piedi visitavo molte interessanti località, infatti mi piaceva camminare e vedere quanto di bello ci fosse in giro.

Basti citare il Rotsee dove ho assistito ai campionati di canottaggio; il Lido, sovrastato da colline dove esiste uno dei più bei campi da golf che io abbia mai visto. Ricordo i due ponti di legno che attraversano il Reuss, ossia l'estuario del lago. E che dire dei concerti e delle opere al casinò Kursaal, sulla riva del lago, dove mi fermavo ad ascoltare e dove presi contatto con la musica classica e lirica, una passione che non mi ha più lasciato. Cosa dire delle feste, che la città faceva in onore delle donne, oppure le sfilate in costume o le manifestazioni sulle attività contadine, grandiose e mai più viste. E che dire ancora del rispetto per la natura e per gli animali: bastava uscire di casa, attraversare il Reuss con gli Schiff (barcone) e nei boschi, a 100 chilometri da casa trovavo camosci e cervi in

libertà, e i cigni che nuotavano liberi nel fiume, folaghe, germani...Per me ogni giorno riservava qualcosa di nuovo e di speciale. I divertimenti però erano pochi, perché si teneva da conto lo stipendio per pagare chi la casa chi altro in Italia. Però al cinema ogni domenica pomeriggio, o a vedere la partita di calcio della squadra italiana non si mancava. Si andava a visitare qualche museo, e poi camminare e camminare.

Della gente non posso dire niente: la maggior parte delle persone erano come noi, pur con le debite eccezioni. Così, a parte qualche episodio in cui ti davano del "Zigaine", o ti dicevano delle parole offensive (per fortuna non sempre capivamo tutto) o ti gettavano tozzi di pane, poche sono state le azioni incivili che mi hanno turbato. Se ti comporti correttamente nessuno se la prende con te, tranne le persone di poco cervello o alticce. Ma se sei furbo eviti di metterti in quella situazione e così stai bene con te stesso e con la gente che ti ospita. E poi quello che mi hanno insegnato i miei genitori ha sempre funzionato ed è il motto: "Rispetta se vuoi essere rispettato".

Cosa dire di più di quei due anni? È stata un'esperienza di vita positiva perché mi ha fatto conoscere altra gente,

altre culture; mi ha fatto sentire la nostalgia del mio paese; mi ha formato il carattere. Mi ha fatto vedere come nel mondo ci sia chi ha il dono dell'accoglienza, anche se come dappertutto c'è sempre chi è fuori dal coro e rovina quello che la maggioranza della gente è. Però sapere ciò mi ha reso più tollerante nei confronti del diverso.

Ho insegnato poi ai miei figli che per crescere bisogna provare ad andare per il mondo almeno un po' e rispettare tutti senza giudicare impropriamente, per non essere giudicati.

Il papà dal telefonin

Aurelio Gomboso



Aurelio Gomboso di Listize al mostre intune esposizion a Turin il prin telefonin montât suntu machine in Italie, la Giulietta

♦ **Mi** chiamo Aurelio. In paese non tutti mi riconoscono con questo nome. Sono sempre stato chiamato con una di quelle abbreviazioni assurde che distorcono il nome talmente bene da farlo scomparire completamente dalla memoria della gente.

A quindici anni andai a cercare lavoro a Milano e, per la prima volta, mi sentii chiamare Aurelio. Non sapevo perché, ma la cosa mi piaceva; era incominciare un'altra vita. Lasciare alle spalle la povertà del paese e il vivere alla giornata. È stato come barattare il mio soprannome con un posto di lavoro sicuro e mi accorsi di non aver cambiato di molto la mia vita.

La famiglia che mi ospitava si prendeva tutto il mio stipendio in cambio di un piatto di minestra che non era mai abbastanza per il mio giovane stomaco.

E così, risolsi il problema trovandomi un secondo lavoro come custode di notte in un chiosco di frutta e verdura, e come paga chiesi di poter mangiare qualche mela durante la notte.

Di giorno aggiustavo biciclette e ogni tanto, verso merenda, il padrone della piccola officina mi portava un panino con dentro la pelle della gallina che sua moglie scartava, cucinata con un poco di pomodoro, e il mio stomaco esultava. Ma questo premio, che mi davano per la mia voglia di lavorare, non mi trattenne dal cambiare mestiere. Non volevo certo passare la mia giovane vita a tappare fori nelle camere d'aria delle ruote di bicicletta! Volevo di più. La città era grande e lavoro si trovava, bastava cercare quello giusto.

Purtroppo, a rompere i miei piani e quelli di molti altri, fu la guerra.

Le sirene che segnalavano l'arrivo dei bombardieri nemici cominciarono a suonare troppo presto, e interi quartieri venivano distrutti.

L'unico lavoro era la costruzione di armi per l'esercito.

Resistetti il più possibile e poi cominciai a pensare di ritornare al mio paese.

La vita a Milano era diventata troppo pericolosa; non mi sentivo al sicuro. Nello stesso modo in cui inizia un'epidemia: se ne sente parlare, la vedi arrivare e quando vuole sparisce; così fece la guerra, lasciando dietro di sé dolori e distruzione. Ritornai a Milano. Quella città mi attirava, era la vita che volevo.

Il lavoro cominciò a fiorire con la rinascita del dopo guerra.

Trovai subito un posto in un'impresa come carpentiere.

La stazione fu la prima ad essere risanata dalla devastazione causata dai bombardamenti.

Poi passammo alla costruzione degli altissimi palazzi con lo scheletro in ferro su cui mi arrampicavo con disinvoltura e camminavo su travi larghe pochi centimetri a quaranta metri da terra.

Cominciammo ad innalzare le antenne per la Rai, senza sapere bene a cosa servissero.

E, che lo crediate o no, i grandi tabelloni che si illuminavano sulla pista di Monza a segnare il percorso delle auto da corsa, li avevo costruiti io, con le mie mani. A questo punto, la famiglia, che nel frattempo mi ero creato, ebbe la priorità.

Quel genere di lavoro mi portava troppo spesso lontano da casa, e cambiai. Sempre come saldatore, mi feci assumere in un'impresa di impianti di forniture industriali molto importante.

Eravamo duecento operai sparsi su tutta Milano.

Nel 1954, la SIP (l'odierna Telecom) commissionò a questa impresa l'installazione del telefono sulle autovetture. Una rivoluzione commerciale già presente in altre poche nazioni, di cui anche l'Italia voleva far parte.

Il direttore mi disse: -

Aurelio, vieni con me a Torino al Salone dell'automobile?-

Accettai senza esitazioni e mi ritrovai, io operaio, seduto in una 'Giulietta' a spiegare a centinaia di persone com'era possibile comunicare viaggiando alla guida della propria auto.

Non era la solita ricetrasmittente già in dotazione alla polizia; era un vero e proprio telefono con tanto di cornetta e numeri da formare e senza fili. Ho visto persone d'affari firmare il contratto che porgevo, senza esitare, riconoscendo l'utilità che questa novità avrebbe portato alla loro azienda.

Ho visto gente incredula che mi chiedeva spiegazioni, abbassandosi sotto la macchina per individuare il familiare cavetto telefonico che svelasse il trucco.

Accatastavo sulla mia scrivania una richiesta dopo l'altra, di rappresentanti che giravano in lungo e in largo l'Italia e gente agiata che voleva togliersi un capriccio. E in tutto quel crescere di novità, l'azienda dove lavoravo io fallì e dovetti cercarmi un altro posto di lavoro.

Lo trovai alla E.M.O. (Escavatori Macchine Oleodinamiche).

Conoscendomi già come buon lavoratore, non ebbi alcuna difficoltà a farmi assumere.

Imparai ad aggiustare e a

manovrare quelle nuove macchine senza alcuna difficoltà e la E.M.O. mi incaricò di presentare l'innovazione meccanica dei loro escavatori.

La mia intraprendenza mi premiò ancora una volta. Avevo trovato il lavoro che mi piaceva.

Dopo nove anni, nel 1964, la nostalgia del mio paese si intensificò al punto che mi fece decidere di ritornarvi e, assieme alla mia famiglia, venni ad abitare a Lestizza dove avevamo lasciato genitori e fratelli.

A malincuore lasciai Milano, ma non abbandonai gli escavatori che mi accompagnarono fino all'età della pensione.

Ciò che avete appena letto è una piccola testimonianza del nostro passato.

Ero un ragazzino partito dal paese con la fame e la disperazione dentro, e sono ritornato sapendo di aver fatto qualcosa di utile.

In questi ultimi anni ho vissuto in silenzio portandomi dentro questi ricordi e molti altri, senza vantarmi troppo; in fondo, un po' tutta la mia generazione ha sofferto e ha lavorato duramente. Non è stato facile per nessuno. Adesso ho settantanove anni e vivo tranquillo sapendo di aver dato tutto ciò che potevo dare: alla Milano devastata dalla guerra, alla mia famiglia e anche a me stesso.

E non posso fare a meno di sorridere quando prendo in

mano il mio piccolo cellulare, pensando al primo telefono sulle automobili che ho presentato.

Guardo ancora affascinato le grandi macchine mentre scavano, invidiando il giovane che siede al posto di guida e, nonostante la mia età, ho la certezza di poter camminare ancora sulle travi di ferro a quaranta metri da terra.

La classe di fier 1934 a Sclaunic

Severino Tavano



1953. Adalt a sinistre Pistrino Alceo (Ceo di chei di Michêl, al è in Lussemburc); Trigatti Celeste (Selest Blason, muart che nol è tancj agns); Nazzi Luigi (Saberdecje); Tavano Severino (di Pelarin, l'autôr di chê memorie chi); Tavano Marcello (Scaele, al ere a Rome, al è muart pôc prime che vevin di fâ la sconcrizion dai 50 agns); Martinuz Remo (al è a Sclaunic, al fâs el contadin). A bas a sinistre: Pagani Licio (Paian, al è in Lussemburc, dulà ch'al à une officine mecaniche); Tavano Franco (Pelarin, contadin in grant); el sunadôr, che nol è da la classe, un an plui vecjo, Mario Pol Bodetto; Pagogna Pietro Luigi (chei di Viene); Paiani Angelo (di Sclibe, al ere infermîr, muart che al è un siet vot agns).

♦ La classe 1934 a Sclaunic à fate grande fieste, chê volte da la sconcrizion. Al ere el 1953 e sin lâts a festegjâ là di Selest, parcè che la cjase ere grande. Vin comprât di mangjâ, el vin e dut cuant: vin spindût 5 mil liris, ta chê volte a erin beçons. Jo e Agnul a fâ la spese, Sire Tavano ere la coghe. Vin clamades a balâ ancje las dôs mestres de scuele serâl, che erin un doi di nô che a lavin a scuele a Morteau ta chei agns. Ma un al à tacât a bevi e si è incjocât, al à tacât a businâ: "Fûr las mestres!". E cuntun len al à rote la puartiere de cjase.

In chê volte a vin fat trê cuatri dîs di fieste, a vin preparât el cjar cu las frascjes di pin e, cuntun tratôr, sin lâts vie pai paîs, fin a Sante Marize. A vevin une sirene, che a clamave fûr la int intant ch'a passavin. Si fermavin pardut là ch'a erin fantates, a sunavin cu l'armoniche e a fasevin fieste, si balave. Ma al à tacât a neveâ, ch'al ere al 2 di fevrâr, e 'l tratôr nol lave indevant. Vin scugnût molâ dut e lâ a durmî tune stale. Ogni an a fasevin fieste, fin za fa cuatri agns. A organizavin Agnul di Sclibe e Saberdecje.

Giovanni Battista Passone pedagogjist profete des gnovis tecnologjais

Piergiorgio Passone - Luciano Cossio



Il professôr Giovanni Battista Passone, autôr di saçs di pedagogjie e altris argoments di culture, al è stât ancje preside dal liceu Stellini di Udin

♦ È nato a Sclaunicco di Lestizza il 07/02/1916, terzogenito di Passone Giovanni Battista¹ e Moretti Luigia.

Rimase orfano del padre deceduto in guerra all'età di 6 mesi. All'età di 2 anni si trasferì a Pozzecco di Bertiole, presso i nonni materni, dove è vissuto fino al suo trasferimento ad Udine nel 1956.

Ha frequentato le scuole elementari a Pozzecco ma fece la classe quinta alla Centrale², le scuole medie e il ginnasio nel Seminario di Castellerio.

Dopo un esame di idoneità sostenuto da privatista frequentò il liceo classico Stellini, fino al conseguimento della maturità.

Per raggiungere Udine, ogni mattina, si recava fino a Basiliano in bicicletta e da lì proseguiva in treno. Stessa strada per il ritorno del pomeriggio.

Ha conseguito la laurea in Filosofia e Storia all'Università Cattolica S. Cuore di Milano, che ha potuto frequentare grazie ad una borsa di studio per merito.

Ha frequentato numerosi corsi di specializzazione in Pedagogia e Psicologia. È stato insignito delle onorificenze di Commendatore dell'Ordine "al merito della Repubblica Italiana" e di Commendatore Pontificio dell'Ordine di San Gregorio Magno.

Coniugato con Toneatto Bruna di Lestizza (deceduta nel 2002).

Ha avuto 2 figli: Piergiorgio, che esercita la professione di medico e che attualmente ricopre anche la carica di Presidente del Consultorio Familiare Friuli ONLUS, coniugato con un figlio; e Albarosa, laureata in matematica, che svolge l'attività di E.D.P. manager ed è responsabile di un centro elaborazione dati.

Per quanto attiene l'attività didattica, ha insegnato nelle seguenti scuole: Istituto Tecnico Agrario di Pozzuolo, Istituto Magistrale Orsolino di Cividale, Istituto Magistrale di S. Pietro al Natisone, Istituto Magistrale "Caterina Percoto" di Udine, Liceo Classico "Jacopo Stellini" di Udine.

È stato preside: dell'Istituto Magistrale di S. Pietro al

Natisone, dell'Istituto Magistrale e del Liceo Scientifico di Tolmezzo ed infine, fino al pensionamento, del Liceo Classico "Jacopo Stellini" di Udine.

È stato responsabile della rivista: "Studi e ricerche della scuola friulana".

Ha fondato e diretto il Centro Pedagogico Val Natisone (che negli anni '50-'60 organizzava incontri di aggiornamento per gli insegnanti di scuole elementari della zona).

Ha tenuto numerosi corsi di preparazione agli esami di concorso per insegnanti elementari.

Si è dedicato con impegno anche all'attività politico-amministrativa:

nell'immediato dopo guerra si è occupato dell'amministrazione del comune di Bertiole; è stato assessore del Comune di Udine e Presidente dell'Amministrazione dei Legati del Comune di Udine; è stato presidente dell'Istituto femminile Micesio (istituzione che si occupava negli anni '50-'60 dell'istruzione e dell'inserimento sociale di ragazze di disagiata situazione socio-economica).

Sempre attento alle problematiche sociali, ha fondato nel 1968 il Consultorio Familiare Friuli ONLUS (primo Consultorio della Provincia di Udine) e lo ha diretto per oltre un ventennio. Attualmente ne è

Presidente Onorario.
È stato direttore del Centro Diocesano della Famiglia (in tale veste, tra l'altro, ha organizzato corsi di formazione per operatori di pastorale familiare).
Ha organizzato e diretto numerosi corsi di formazione per operatori di Consultorio a sostegno della famiglia anche in collaborazione con l'Università di Udine, curandone anche la pubblicazione degli atti. Nel 1977-78 e nel 1978-1979 ha organizzato e diretto, in collaborazione con l'università di Udine, il primo e secondo corso regionale di sessuologia per educatori con il patrocinio dell'assessorato alla sanità della Regione Friuli-Venezia Giulia (con pubblicazione degli atti).

Pubblicazioni

1. **I beni di formazione**
(*biopedagogia - psicopedagogia - sociopedagogia*)
Agraf 1966.
Libro di testo per insegnanti elementari per la preparazione all'esame di concorso magistrale
2. **Le nuove frontiere dell'Istruzione I**
(*nuove tecniche di insegnamento-apprendimento*)
Agraf 1972.
Tratta dello sviluppo delle nuove tecniche di istruzione, dei nuovi

criteri organizzativi della scuola e delle nuove materie di insegnamento

3. **Le nuove frontiere dell'Istruzione II**
(*nessuna lingua è un'isola: analisi grafico fonetica del vocabolario della Koinè friulana per la compilazione di un prontuario etimologico*)
Agraf 1990.
È la base propedeutica per la realizzazione di un vocabolario italiano-friulano che avrebbe riportato anche l'etimologia delle parole (opera che aveva iniziato e che non ha potuto completare per sopravvenuti problemi di salute)
4. **Cento anni della "Dante" in Friuli**
Agraf 1989.
Storia del primo secolo di attività della società Dante Alighieri e del suo comitato di Udine.
Questa società ha il fine di mantenere vivo l'uso della lingua italiana presso i nostri connazionali all'estero con l'istituzione di scuole, diffusione di libri ecc.
5. **Note storiche sull'Istruzione classica pubblica a Udine: il liceo Ginnasio Jacopo Stellini**
Agraf 1977.
Partendo dalle origini delle istituzioni scolastiche pubbliche ad Udine, rilevabili dal 1297, attraverso i successivi

sviluppi traccia la storia dell'istruzione classica nella città fino ai giorni nostri

6. **La biblioteca del Liceo Ginnasio Jacopo Stellini 500 anni dopo**
Agraf 1981
7. **La biblioteca barnabitica del Liceo Ginnasio Jacopo Stellini**
Agraf 1982.
Questi due volumi sono la catalogazione e la descrizione dei principali testi in dotazione alla biblioteca del Liceo Stellini dagli incunaboli a quelli stampati nel 1800. Frutto del lavoro di riordino della biblioteca dopo i disordini derivati dall'occupazione dell'edificio durante le due guerre mondiali.
8. **Noterelle storiche sulla Parrocchia di S. Niccolò - Tempio Ossario di Udine**
Agraf 1976.
9. **Pozzecco... spigolature nel passato della comunità**
Agraf 1980
10. **Paderno: un territorio - una Chiesa - una comunità**
Agraf 1986.
11. **Nogaredo di Corno: un territorio - una Chiesa - una comunità**
Agraf 1991
12. **Beivars: spigolature nella storia della comunità**
Agraf 1992.
I volumi 8-12, come si evince dai titoli, fanno la

storia di queste località, in particolare Pozzecco (dove ha vissuto fino al '56) e Paderno (fraz. di Udine) dove ha vissuto dal '56 e vive tuttora.

Al suo attivo ha inoltre numerosi articoli su tematiche di carattere filosofico, pedagogico, sociologico, storico pubblicate su giornali e riviste locali e nazionali. Sue brevi note biografiche sono pubblicate sul Dizionario Biografico Friulano (I-II-III edizione) a cura di Gianni Nazzi (Clape cultural Acuilee 2002)

RICUARTS DI UN EX STUDENT DAL PROF. PASSONE

Luciano Cossio

Al è stât el me insegnant di filosofie e pedagogjie par un pâ di agns, agns '50, ta la vecje Percoto dongje l'Ospedâl Vecjo.
Mi visi come cumò cuant che al jentrave in aule, el bidel al viarzeve la puarte e lui al lave viars la catedre, un salût cul cjâf e gjavant el cjapiel che al meteve in mostre i cjavei rârs e ben tirâts indaûr.
La sô figure piçule e un pôc curve.
La sô ande cun pas piçui ma sigûrs, cu la borse grande e pesante ta la man drete, che cui agns la spale a ere plui basse di chê altre.
La muse taronde e rossite, cun doi vogluts furbos e un

nasut acuilin che al lassave
sbrissâ jù i ocjai, stant la
lezion, ma i permeteve ancje
di viodi miôr ce che al
sucedeve là insomp, dulà
che students distrats a
aprofitavin da la sô sorditât
par fâ cagnare.

Lui, cuant che el rumôr al
deventave avonde alt, al
fermave di spiegâ e al
diseve nocent: "Cos'è
questo lieve brusio?".

Nô, alore, a sbacanavin e
lui, che al saveve che a eri
di Sante Marie, là che a son
tancj Marangoni, mi diseve
sec: "Marangone! Non
disturbare!".

I compagns aromai se la
spietavin e a stiçavin ad alte
vôs: "Sì sì, è stato
Marangone, sta' zitto
Marangone!".

Jo a reazivi, a protestavi, ma
nol zovave, fin che el prof si
stufave e mi clamave fûr par
interogâmi: "Vieni a
ripetermi ciò che ho detto
su Co-Comenio!".

Jo, al è naturâl, no volevi lâ
fûr, ma i cari compagni mi
sburtavin indenant come
une vittime sacrificâl.

Jo, al è clâr, no savevi nuie
o scuasit, e lui mi mandave
al puest e, cu la man drete
alçade cu la pene
stilografiche: "Eh, caro
Marangone, avrai la meritata
punizione, un bel, anzi
brutto, 2 sul registro!".

E al lave cul voli sù e jù pal
elenco dai noms, ma cence
cjatâ chel cognom, fin che a
viodevi che si fermave cu la
pene ad-alt e al scriveve un
2 biel e grant, e riduçant al
diseve: "Ho interrogato

Marangone, ma ho dato un
2 a Cossio!".

I compagns a sgagnivin par
sot, ma no jo.

Un'altre volte, al ere d'unviar
e a scuele si piave la stue
rosse di modon a riplans, a
soi rivât a scuele cui pîts,
scarpe cararmato e
cjalcetons di lane dut in
muel: a vevi tentât in bici di
traviarsâ el Carmôr cu
l'aghe ma a eri restât blocât
tal mieç e vevi scugnût poiâ
i pîts, ta l'aghe frede, fin a
mieze gjambe; i bregons no
erin bagnâts, dato che a
vevi intor chei a sbuf.

In aule ai scomençât a
disturbâ la sô lezion cul
continuo straludâ, fin che
lui, comovût a sintî l'acident,
mi à lassât meti a suiâ i
cjalcetons e las scarpe intal
riplan bas da la stue cjalde.

Jo, discolç, a continuavi a
straludâ e i compagns a
aprofitavin par straludâ daûr,
a pueste, ma el prof al
continuave intrepit la sô
lezion.

Fin che el me compagn di
banc al salte sù businant:
"Si bruciano le scarpe di
Marangone!".

Jo las cjapi che a fumave la
suele di gome tapade e vie
di corse in bagno, cu las
scarpe fumantes e discolç.
Cuant che a soi tornât, cu
las scarpe di gnûf
bagnades e las sueles
distacades che a fumavin e
puçavin, dut al ere viart,
puarte, veris, un fum e puce
che a intosseavin, tant che
ducj a metevin el capot o
redingote e a lavin fûr tal
coredôr.

Ancje par chê di, nuie lezion
e interrogazion e i compagns
mi ringraziavin e condolevin
pa la mê disgracie.

Jo no savevi se ridi o vaî.

Ma al à pensât el prof a
dâmi el colp di gracie cul
batimi la man su la spale:

"Così, caro Marangone,
talvolta il burlone rimane
burlato!".

E cun chel mi à contentât.

Adriano Zorzini: simpri in vore

Mario Blasoni



Adriano Zorzini di Sclaunic, impegnât tal sociâl no dome a Sclaunic, dulà che al vîf, ma ancje a Udin in borc Cussignà, dulà che al lavora

♦ Tra due bar "storici" di via Cussignacco, Ai Pompieri e Al canarino, c'è Adriano Zorzini. Tutti, nella zona, conoscono il suo laboratorio, i suoi magazzini, la sua équipe di collaboratori. "Non c'è una via di Udine in cui non abbia fatto lavori", dice Zorzini. E spiega: "Prima come pittore edile (tinteggiature e parati), poi come falegname, riparatore e restauratore di mobili. Con l'età, infatti, cominciava a essere un problema salire sulle impalcature". Inoltre era diventato – la definizione è sua – "il più grosso personaggio di via Cussignacco". Anche in senso... letterale. Fisico imponente, sorriso rassicurante, barba da veterano degli alpini (ma è molto richiesto anche come Babbo Natale), Zorzini è nato nel 1941 a Sclaunicco di Lestizza, dove è una specie di genius loci. Ma lavora a Udine dal 1963. Figlio di un macellaio ("uno dei pochi che in tempo di guerra rifornivano di carne i negozi udinesi"), dopo le scuole serali è andato a

lavorare con la Sapd (Società artigiana pittori decoratori) di via Politi: si è trovato subito impegnato, sia pure come semplice garzone, nei restauri all'Arcivescovado disposti dal nuovo presule, monsignor Zaffonato, appena arrivato a Udine. E, dopo il servizio militare, si è messo in proprio. In via Cussignacco ha trovato il suo sponsor ideale, l'avvocato Lodovico Zoratti, figlio di Egidio, l'esponente liberale che presiedette la Banca del Friuli dal 1945 al 1971. Il legale gli ha messo a disposizione i locali assicurandosi, ovviamente, la sua collaborazione ("per gli Zoratti – oggi ci sono i loro eredi, gli avvocati Egidio e Lodovico, che portano i nomi dei nonni – ho lavorato anche nella torre Manin, da loro acquistata e trasformata in studio"). Nel 2003 Zorzini ha compiuto quarant'anni di presenza in via Cussignacco. Com'era questa contrada nel 1963? "Tranquilla, con poco traffico, ma anche allora

molto viva. Al posto del garage dell'Acì c'era la sede della Saita, con il terminal (partenze e arrivi) delle corriere. C'erano due negozi di alimentari, un meccanico di biciclette, il barbiere, il lattoniere, il calzolaio, che ora non ci sono più".

E oggi? "Oggi, in compenso, abbiamo quattro bar e tanti nuovi negozi. Però io la chiamerei "la via degli avvocati": tra studi e abitazioni, oltre agli Zoratti abbiamo Appiotti, Patrone, Censabella con la moglie Francesca Moretti, Bertolissi con la figlia Alessandra, Federica Tosel..." Ma nel borgo ci sono anche motivi storici da tutelare e valorizzare. La chiesa dell'ex convento di San Francesco della Vigna, pur essendo, dal tempo di Napoleone, anch'essa "zona militare", è stata di recente, in speciali occasioni (la Festa delle castagne, Friuli Doc), aperta al pubblico con mostre e concerti. Inoltre è stato ben ristrutturato il vicolo adiacente, che portava il poco rassicurante (per quanto suggestivo) nome di Androne dai picjâts: nel convento, infatti, aveva sede la Confraternita della buona morte che provvedeva alla sepoltura dei giustiziati... Questo è il "regno" di Zorzini, che per anni ha decorato pareti non solo con la carta da parati,



Adriano Zorzini intun lavôr teatrâl cu la Filodramatiche di Sclaunic

ma anche con abbellimenti tipo finti marmi, stucchi, damaschi dipinti inseriti nelle cornici. Negli anni '80 ha smesso di "fare lo schiacciaragni", frugando tra soffitti e intonaci, e si è messo a lavorare "a terra". "Ho cominciato ad aggiustare qualche sedia, pezzi di mobili... È un piacere rimettere insieme una vecchia credenza o una consolle. È creativo. Qualche volta, piuttosto che buttare via un pezzo, preferisco lavorare gratis". Pure sua figlia Flavia è restauratrice, lavora nelle chiese, anche per conto della Sovrintendenza. Il negozio-magazzino di

Adriano è meta di clienti d'ogni genere, di gente che viene da lui per un consiglio o solo per scambiare quattro chiacchiere. I bambini passano a salutarlo, attratti anche dalla sua fantastica barba. Se l'era lasciata crescere circa sette anni fa quando, recitando nella filodrammatica di Sclaunicco, ha interpretato il personaggio d'un vecchio generale. "Mia moglie voleva che me la tagliassi, ma a me piaceva. Poi mi ero deciso a tagliarla, ma mia moglie ha cambiato idea!" Nel suo paese non è soltanto un primattore della

compagnia teatrale (memorabile l'Amleto in friulano, nella traduzione di Sartori, dove lui onorava il proprio "phisique du role" interpretando il re usurpatore), ma è coinvolto in ogni attività socio-ricreativa. È stato tra i fondatori delle sezioni dell'Ana e dell'Afds, nonché del circolo culturale La Pipinate (dal nomignolo con cui è nota la Vittoria del monumento ai Caduti). Per i gemellaggi con alpini e donatori di Forno di Zoldo, il paese cadorino gli ha concesso la cittadinanza onoraria. Tutto questo è Adriano Zorzini, ma non solo.

Una parte del suo generoso impegno l'ex "schiacciaragni" di via Cussignacco lo dedica ai Pueri Cantores del Duomo, guidati dal suo amico e compaesano Savino Pajani. È un po' l' "intendente" del sodalizio: dà una mano nell'organizzazione, mobilita le famiglie di Sclaunicco per ospitare i giovani coristi stranieri e quando occorre (Pajani, riconoscente, conferma) mette anche mano al portafogli. In dicembre, nella grande festa del Presepio di voci che si conclude in piazza San Giacomo, c'è anche lui, un Babbo Natale autentico. E non solo per la barba.

3 Presentazion

archeologjie

4 Vetri romani a Lestizza

Alessandra Gargiulo

9 Materiali ferrosi da costruzione e da lavoro nel nostro territorio

Romeo Pol Bodetto

11 Un sondaggio nel castelliere di Galleriano di Lestizza

Romeo Pol Bodetto

13 Archeologia Recensioni

Alessandra Gargiulo

art sacre

15 Gli ex voto della chiesa di Sant'Antonio a Nespolo

Dania Nobile

storie dal prin nûfcent

20 La Grande vuere a Sclaunic

Circol culturâl La Pipinate

29 Il comun di Listize fra cronache e storie: 1921

Luciano Cossio

41 La Pro Infantia di Sante Marie

par cure di Luciano Cossio

44 La Coperative grove di Sante Marie (1932-36)

Luciano Cossio

47 Regolament de cantorie di Sante Marie, 1905

par cure di Luciano Cossio

50 La vile Trigat a Gjalarian, viodude de bande dal païs

Maria Ortolano

- 53 Nespoledo 1945: il deposito delle tentazioni
Ettore Ferro

- 63 Vie Asmara a Gjalarian
Maria Ortolano

Tradizion di lavôrs

- 65 La farie dai Falescjins
Giacomo Salvadori

- 67 Il lavadôr di une volte, a Sclaunic
Nilo Martinuz

- 71 Sartores di paîs
Bruna Gomba

Personaçs

- 76 Gusto di Pleche, violinist a Sante Marie
Mattia Braidà

Emigrazion

- 80 Un emigrant di S. Marie in Meriche
Luciano Cossio

- 81 Emigrato in Svizzera a 17 anni
Romeo Pol Bodetto

Int di vuê

- 84 Il papà dal telefonin
Aurelio Gomboso

- 86 La classe di fier 1934 a Sclaunic
Severino Tavano

- 87 Giovanni Battista Passone pedagogist profete des gnovis tecnologjîs
Piergiorgio Passone - Luciano Cossio

- 90 Adriano Zorzini: simpri in vore
Mario Blasoni

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2003
presso Arti Grafiche Friulane - Tavagnacco (Ud)

